Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZ...
Pubblicità economica: vedere ... L. 3 la linea di 6 ... L. 1 la linea ... L. 2 la linea ... Ditta HAASENSTEIN ... renze, Genova, Mil... Roma, Via del Tritone, N. 62, oppure Bologna, Fi... Torino, Venezia e all'estero

Anno XX[illegible] — Lunedì 29 Marzo 1915 — ROMA — Lunedì 29 Marzo 1915 — Num. 88

GLI SFORZI DEI RUSSI PER SCENDERE DAI CARPAZI IN UNGHERIA

L'importanza del successo dei Francesi in Alsazia - Particolari ignorati della presa di Przemysl

La situazione

La pressione russa sui Carpazi s'accentua. Il comunicato odierno da Pietrogrado annunzia che le truppe dello Zar hanno progredito notevolmente, anzi « considerevolmente » dalla parte del versante ungherese nel tratto della minore larghezza della catena montuosa. Da Bartfeld a Lupkow, vale a dire tutt'intorno al valico di Dukla, gli Austriaci non hanno potuto mantenere la resistenza ed hanno dovuto cedere, ritirandosi lungo le valli dell'Ondava e del Laborez ed incendiando e distruggendo il villaggio in cui avevano organizzato la difensiva: il villaggio di Zbore. Tutto fa credere dunque che nella regione di Dukla gli Austro-Ungarici abbiano dovuto ridiscendere le valli del versante magiaro, sotto la prevalenza russa, esercitata dall'alto verso il basso, poichè il crinale della catena, lo spartiacque, è da Bartfeld a Lupkow dominato dalle truppe russe.

Più ad est, a levante di Lupkow, i Russi hanno occupato una collina fortificata importante in direzione di Baligrod, con l'evidente intenzione di pervenire alla cresta carpatica, ma hanno trovato un'accanita resistenza nell'esercito austriaco, che in cotesto tratto è rimasto padrone dello spartiacque. Del resto, la battaglia è tutt'altro che risoluta; e lo stesso comunicato viennese rileva che i combattimenti continuano con grande violenza.

In Bucovina il fronte austro-tedesco respinge — sembra con successo — tutti gli attacchi russi miranti a riavvicinarsi a Czernovitz. Se dovessimo riassumere in poche parole la situazione bellica su tutto il fronte dei Carpazi e del Dniester, diremmo: a ponente, sull'ala sinistra autriaca, i Russi progrediscono in modo sensibile; nel centro, la lotta non accenna a gravitare in favore nè dell'uno nè dell'altro dei belligeranti; a levante, l'ala destra austro-ungarica sembra contrastare con un certo successo i conati russi minaccianti di nuovo la Bucovina.

Nel teatro occidentale della guerra la nostra attenzione è rivolta oggi al territorio alsaziano, e più precisamente alla regione di Thann-Cerny, dove i Francesi hanno riportato un bel successo, locale sì ma anche importante per lo svolgimento avvenire delle operazioni: l'occupazione della vetta di Hartmannswillerkopf.

Questo sperone montuoso, tutto coperto di folti boschi d'abeti, elevato circa mille metri, si protende sulla pianura di Cerny come un baluardo staccantesi dalla catena dei Vosgi. La vetta di cotesto sperone domina tutto il piano, percorso da una fitta rete di strade della riva sinistra del Reno, dalle principali comunicazioni tra Mulhouse e Colmar e popolato di un'infinità di grossi villaggi alsaziani.

Finora i Tedeschi s'erano mantenuti fortemente sulla cresta del formidabile sperone silvoso, che avevano fortificato con trincee, muri in cemento e reticolati. Da alcuni mesi l'ala destra francese ha moltiplicato tentativi su tentativi per riprendere la vetta di Hartmannswillerkopf già occupata nella prima avanzata dello scorso agosto — ma sempre invano. Il 20 gennaio s'ingaggiò per la conquista della formidabile posizione una vera e sanguinosa battaglia; ma i Francesi non poterono mai mettere il piede sulla cima agognata.

Oggi lo stesso comunicato berlinese annunzia che la cima di Hartmannswillerkopf è stata presa dall'avversario e che le truppe bavaresi che l'occupavano si sono dovute ritirare sui ciglioni estremi della montagna.

Nei Dardanelli le navi pesca-mine della flotta alleata hanno potuto rimuovere le insidie subacquee fino all'altezza della città dei Dardanelli, ma sembra sieno state non poco molestate dalle batterie turche delle due sponde.

Lo stretto dei Dardanelli libero di mine fino a Cianak

ATENE, 27

Le navi spazzamine alleate hanno proseguito ieri nei Dardanelli il loro lavoro che continua a progredire. Si annunzia infatti che tutta la zona minata, fino alla città di Dardanelli, sarebbe libera.

Il tempo si è rimesso al bello. Un idroplano ha volato a sud dell'isola di Tenedo e degli Stretti.

Secondo notizie ricevute da Vurla (sul golfo di Smirne), cannoni di lunga portata, manovrati dagli ufficiali tedeschi, sarebbero stati trasportati da Costantinopoli a Smirne.

La guerra franco-tedesca

Hartmannswillerkopf

I Tedeschi lo chiamano Hartmannsweilerkopf; gli Alsaziani e i Francesi: Hartmannswillerkopf. Significa: « la testata di Hartmannswiller ».

Hartmannswillerkopf è il nome d'una importante vetta dei Vosgi, alta 956 metri, che s'avanza a picco, come una gigantesca prua di nave, sulla pianura alsaziana. Cotesta altura è situata a circa cinque chilometri a ponente del villaggio di Hartmannswiller, che giace nel piano, ai limiti della fitta foresta d'abeti che scende giù fino al basso, dopo aver rivestito tutti gli scoscesi fianchi della montagna. Da Hartmannswillerkopf si domina la strada che da Cernay, per Uffholz, Wattwiller, Hartmannswiller va a Colmar. Tale posizione conferisce a cotesto eccelso sperone dei Vosgi una importanza militare di prim'ordine, che spiega gli sforzi che da alcuni mesi i Francesi moltiplicavano per conquistarlo e l'accanimento che vi ponevano i Bavaresi nel difenderlo.

Nell'agosto passato tutta la regione di Thann e di Cernay venne occupata, come è noto, dai Francesi. Ma alla fine di quel mese essi dovettero ritirarsi da quasi tutta l'Alsazia invasa e risalire il versante orientale dei Vosgi. Cosicchè Hartmannswiller venne abbandonata ai Tedeschi che la rioccuparono e costituirono sulla vetta della montagna che lo sovrasta una posizione fortificata di prim'ordine. Alcuni mesi dopo, procedendo l'estrema ala destra francese a una graduale offensiva nell'Alsazia meridionale, essa ritentò più volte la riconquista dello sperone occupato dal nemico, ma inutilmente. I tentativi divennero accaniti e sanguinosi nella notte dal 19 al 20 gennaio; i Francesi attaccarono gli avversari nei burroni profondi, nelle oscure e folte abetine che circondano Hartmannswillerkopf e la lotta terminò con un terribile corpo a corpo, dopo il quale i Francesi potettero avvicinarsi di parecchio alla sommità fortificata, tantochè alcuni plotoni arrivarono sino ai reticolati di ferro che la proteggevano. Ma gli assalitori, contrattaccati con energia, non giunsero mai alla vetta; poi, nel mese seguente, riperdettero un po' di terreno e si contentarono di fissare la linea delle trincee sul crinale immediatamente dietro allo sperone di Hartmannswillerkopf.

In questo mese di marzo i francesi hanno ritentato l'assalto. Quella montagna cara a tutti gli Alsaziani per le sue foreste folte, per i suoi valloni selvaggi, per le sue rovine abbellite dalla leggenda, è stata finalmente conquistata ieri dai Francesi, che hanno costretto il nemico a ritirarsi sull'estremo lembo dello sperone, verso il villaggio di Hartmannswiller. Le fortificazioni fatte in questi ultimi tempi dai Tedeschi sono cadute in mano degli assalitori.

Il successo francese in Alsazia

Il comunicato francese

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: « Il nemico ha bombardato questa notte Reims con obici di tutti i calibri. Un principio di incendio è stato rapidamente spento. La guerra di mine continua a La Boiselle in buona condizione per noi.

In Argonne, nella regione di Bagatelle, getto di bombe da una linea all'altra senza attacchi di fanteria.

In Alsazia, dopo un'energica azione di parecchi giorni, abbiamo raggiunto la sommità dell'Hartmannsweilerkopf che abbiamo preso al nemico. Abbiamo nello stesso tempo progredito sui fianchi nord-est e sud-est del massiccio, facendo ancora prigionieri tra cui parecchi ufficiali. I Tedeschi hanno abbandonato un materiale importante ed hanno lasciato numerosi morti sul terreno. Le nostre perdite sono poco elevate.

Un aeroplano tedesco ha lanciato parecchie bombe su Villier, a nord-ovest di Thann, e tre bambini sono rimasti uccisi ».

I Tedeschi riconoscono il successo avversario

Il comunicato tedesco

BERLINO, 27.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale in data d'oggi nel teatro occidentale:

« Nei Vosgi i Francesi si sono impadroniti della vetta dell'Hartmannsweilerkopf; il margine è tenuto dalle nostre truppe.

Gli aviatori francesi hanno gettato bombe su Bapaume e su Strasburgo, senza provocare danni militari. A Bapaume è stato ucciso un francese e due gravemente feriti. Abbiamo costretto un aviatore nemico a nord-ovest di Arras a prendere terra. Abbiamo gettato bombe su Calais.

Firmato: Il Comando Superiore dell'Esercito ».

Areoplano tedesco abbattuto a Manonviller

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Giornata calma sull'insieme del fronte. Nessuna attività del nemico.

Un aeroplano tedesco che aveva gettato una bomba nella regione di Manonviller è stato abbattuto da noi. Il pilota e l'osservatore sono stati fatti prigionieri.

Le perdite degli Inglesi nello scontro di El Kubri

LONDRA, 28.

Un dispaccio dal Cairo annunzia che le perdite inglesi nello scontro del 23 corrente ad est di El Kubri ammontano a tre morti e sedici feriti. Nessun ufficiale è rimasto ucciso nè ferito. Il nemico ha lasciato sul terreno 50 morti e circa 250 proiettili per cannoni di vario calibro. Esso è riuscito a trasportare quasi tutti i suoi feriti.

La grande battaglia sui Carpazi

Nuovi progressi russi sul fronte dei Carpazi

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, in data di ieri, dice:

« Ad ovest del medio Niemen, sulla riva destra del Narew e sulla riva sinistra della Vistola il 25 corr. nessuna modificazione essenziale.

Nei Carpazi abbiamo progredito considerevolmente in direzione di Bartfeld (a sud-ovest di Dukla). Gli Austriaci, ripiegando, hanno incendiato il villaggio di Zbore.

In direzione di Baligrod (a est di Lupkow) abbiamo occupato un'altura fortificata ad est di Javorjete.

Presso Russke Dydiuva e Koziovka (a nord-est della vetta Beskid) abbiamo respinto con successo attacchi di forze nemiche importanti. Durante la giornata abbiamo fatto prigionieri circa 2500 Austriaci, fra cui quaranta ufficiali, ed abbiamo preso sette mitragliatrici.

Nella Galizia orientale abbiamo ricacciato un battaglione nemico che aveva passato il Dniester presso Jojava e gli abbiamo inflitto gravi perdite ».

Il comunicato austriaco

VIENNA, 27.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nuovi forti attacchi dei Russi sul fronte di battaglia nei Carpazi sono falliti con grosse perdite per il nemico.

Sulle alture presso Banyavoelgy, sui due versanti della valle del Latorcza (sotto i passi di Uszok e di Wyskow) e a sud di Laborczrew (a ponente di Lupkow) i combattimenti continuano con grande violenza.

In Bucovina le nostre truppe hanno respinto a nord-est di Czernowitz fino alla frontiera dell'Impero considerevoli forze russe dopo un violento combattimento, hanno conquistate parecchie località, hanno fatto oltre mille prigionieri ed hanno catturato due pezzi.

Nella Polonia russa e nella Galizia occidentale nessun cambiamento.

Disperati sforzi austriaci contro l'offensiva russa nei Carpazi

LONDRA, 28.

Gli Austriaci stanno compiendo sforzi disperati per resistere alla vigorosa offensiva russa nei Carpazi. Secondo le notizie da Pietrogrado gli Austriaci stanno combattendo con una tenacia che è motivo di sorpresa e che appare assai degna di considerazione trattandosi di truppe che per otto mesi non hanno riportato alcun grande successo.

Ma per quanto gli Austriaci stiano contrastando accanitamente ogni palmo di terreno, si crede a Pietrogrado che la lotta per il dominio dei passi dei Carpazi si stia approssimando alla fine, adesso che si sono liberati del pericolo che minacciava le loro retrovie. Fino a quando Przemysl non era stata presa questo poteva accadere. Ora i Russi potranno lanciare tutte le loro forze sui Carpazi per aprirsi la strada della invasione dell'Ungheria. Un compito difficile che lo sarà ancora più quando le nevi che coprono i monti si scioglieranno ed i torrenti straripperanno nelle valli. Per difendere le loro posizioni gli Austriaci ricorrono ad ogni sorta di espedienti. Essi non soltanto riempiono i boschi di reticolati di filo di ferro, e di trappole da lupi, ma nascondono le loro mitragliatrici sull'orlo dei burroni scoscesi proteggendole con blindaggi. Probabilmente queste piastre di acciaio sono state tolte dagli automobili blindati.

Secondo il corrispondente del Daily News gli Austriaci si sono completamente ritirati dal passo di Lupkow ed i Russi occupano la posizione senza alcun contrasto. Vi sono anzi indizi che più all'est gli eserciti austro-tedeschi stiano ritirandosi in Ungheria. Si ritiene che la virtù dell'accordo fra Budapest e Berlino, i Tedeschi ed i Magiari, sosterranno adesso una tenace campagna difensiva nelle pianure dell'Ungheria.

La guerra in Polonia

Attacco russo su Tilsitt respinto dai Tedeschi

BERLINO, 27.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale, in data d'oggi, i seguenti avvenimenti nel teatro orientale:

« I Russi che avevano avanzato a scopo di saccheggio, esattamente come a Memel, da Tauroggen su Tilsitt, sono stati respinti con gravi perdite presso Langzargen e rigettati dietro il settore di Jura.

Varii attacchi russi tra la foresta di Augustow e la Vistola sono stati respinti. Si combatte ancora in talune località ».

Firmato: Il Comando Superiore dell'esercito.

Assalti tedeschi dinanzi a Lomza e Ostrolenka

PIETROGRADO, 28.

Il 26 marzo i Tedeschi hanno effettuato reiterati attacchi tra i fiumi Sewa e Pissa, affluenti di destra del Narew, a nord di Lomza e Ostrolenka. Essi sono riusciti per due volte a riprendere alcune delle nostre trincee presso i villaggi di Serafin e di Tartax, ma ogni volta sono stati respinti sulle loro antiche posizioni. I Tedeschi hanno subito grosse perdite.

Lo stato sanitario dell'esercito tedesco

BERLINO, 28.

Il Grande Quartiere Generale comunica: I giornali esteri hanno negli ultimi tempi pubblicato spesso notizie sfavorevoli sullo stato sanitario dell'esercito tedesco. Esso è invece assolutamente soddisfacente. I nostri soldati hanno sopportato eccellentemente gli sforzi della campagna di inverno. Infatti essi ebbero solamente a soffrire nei Carpazi a cagione della temperatura.

Le malattie epidemiche, eccetto casi assolutamente isolati di tifo e di colera nel teatro della guerra orientale, non si sono più verificate. A questo risultato favorevole hanno contribuito in prima linea le misure igieniche prese a tempo, per esempio le vaccinazioni contro il vaiolo, il tifo e il colera; l'uso di riserve d'acqua potabile trasportabili; le installazioni di bagni e di doccie dietro il fronte in stazioni e in treni-bagni; le installazioni di camere di disinfezione e misure per la pulizia delle uniformi.

La supposizione diffusissima che le malattie veneree abbiano preso nell'esercito tedesco uno sviluppo tale da costituire un pericolo pubblico è pure inesatta. La cifra totale dei soldati del fronte occidentale caduti malati di malattie veneree si aggira intorno alla metà di quella dei soldati affetti da malattie simili che si trovano al paese e dal quale non sono ancora partiti. Tutte le persone responsabili fanno sforzi continui per ottenere un'ulteriore diminuzione delle malattie veneree. Accanto alle misure di sorveglianza e preventive hanno luogo conferenze istruttive per i soldati tenute da ufficiali medici e da ecclesiastici.

Scontri parziali nella regione del Caucaso

PIETROGRADO, 28.

« Si segnalano scontri parziali nella regione del Trans-Ciorok e nella direzione di Olty.

Una calma relativa regna sugli altri fronti ».

Le ultime ore di Przemysl

Che dice un testimone della resa

MILANO, 28.

Il *Corriere della Sera* riceve da Pietrogrado:

I giornali russi cominciano a pubblicare alcuni telegrammi da Kiew e da Leopoli dove sono narrati gli episodi degli ultimi momenti di vita di Przemysl austriaca. Ufficiali russi hanno raccontato che, alla vigilia della resa, ad ora molto tarda, dal lato della fortezza si vide di improvviso un gran fuoco e si udirono echeggiare delle esplosioni. Sul principio si credette che nella fortezza vi fosse qualche incendio; ma le detonazioni si succedevano senza posa e riflessi di fuoco invadevano tutto il cielo.

« Fanno saltare in aria Przemysl » gridarono i Russi nelle trincee ed i soldati si slanciarono verso la fortezza dalle loro posizioni. Invano gli ufficiali tentarono di arrestarli. Alle 6 del mattino usciva dalla fortezza un gruppo di cavalieri con una grande bandiera bianca. Erano parlamentari che attraversarono senza dire una parola le file dei soldati russi e si diressero verso lo Stato Maggiore.

Le trattative ebbero inizio. La fortezza era in preda alle fiamme da ogni lato ed ancora si udivano senza posa delle esplosioni. Si facevano saltare le polveriere ed i depositi di munizioni rimasti ancora intatti.

L'ingresso delle truppe russe

Alle 9,30 il primo distaccamento di truppe russe entrava finalmente nella fortezza capitolata. Le strade erano deserte. La guarnigione e la popolazione sembrava fossero morte e le botteghe erano chiuse. Rimaneva aperto un solo caffè, ma non vi si vendeva che del caffè e non una briciola di pane. Tutte le case parevano intatte, però nemmeno una aveva più i suoi vetri alle finestre. Le scosse formidabili dei bombardamenti li avevano frantumati. Solo dopo molte ore gli abitanti uscirono dalle loro case e presero coraggio conversando coi soldati russi. Durante gli ultimi due mesi a Przemysl non si stampava più alcun giornale. La popolazione non aveva notizia della grande guerra. I giornali che erano portati dagli aeroplani austriaci venivano letti soltanto dagli ufficiali della guarnigione e la popolazione aveva appreso solamente questo: che Leopoli... aveva dovuto essere abbandonata dai Russi.

Lo stato della popolazione di Przemysl è dei più lamentevoli ed il Governo russo ha incaricato l'intendenza militare di inviare grandi provviste nella nuova città conquistata.

Diciassette assalti

I prigionieri austriaci saranno inviati nell'interno della Russia. Trentamila passeranno per Leopoli e la maggior parte per Kiew. In tutte le linee ferroviarie del sud-est della Russia e della Galizia si fanno grandi preparativi per allestire gli immensi convogli necessari. Alla vigilia della caduta di Przemysl nei Carpazi venne notata una straordinaria attività degli Austriaci evidentemente in coordinazione con la sortita ultima della guarnigione della fortezza assediata. Attacchi di estrema violenza si sono ripetuti specialmente intorno a Lupkow che è il punto più vicino a Przemysl, si susseguirono 17 assalti che terminarono soltanto quando i Russi ebbero occupate le alture presso Canina e nella regione di Luboviska. I Russi riuscirono infine ad attraversare il fiume San occupando le colline principali sull'altra riva. In questi combattimenti vennero fatti 8 mila prigionieri.

Dopo la resa

Dopo la resa di Przemysl, che era l'ultimo sostegno degli Austriaci in Galizia, così commentano i giornali, nei Carpazi incominceranno a svilupparsi operazioni di grande entità. La resa di Przemysl porta un mutamento notevole nello sviluppo delle operazioni sul fronte sud-ovest. Fino ad oggi gli attacchi ed i contrattacchi degli austro-tedeschi non sono stati coronati da successo ed adesso già, essi passano alla difensiva sulle posizioni naturali e su quelle artificiali create con tutti gli ausilii dell'arte militare. Queste opere, dicono i critici russi, sono potentissime e formano un sistema di difesa che può opporre una resistenza ad ogni passo di una avanzata decisiva. Ma senza dubbio, avendo ormai le truppe russe il possesso di quasi tutte le alture principali nei Beskidi, la lotta per la conquista definitiva dei Carpazi si avanza verso la fine e d'ora in poi in questa regione essa avrà una nuova forma.

Per i Russi con la presa delle posizioni più importanti dei Beskidi si dischiude una larga prospettiva di movimenti. Così il centro delle operazioni militari ancora una volta passa evidentemente sul fronte austriaco. Sul fronte tedesco si sente attualmente un mutamento nelle operazioni. Parecchi settori sono diventati passivi e delle ricognizioni russe hanno potuto constatare il cattivo stato delle strade alla retroguardia del nemico. Una certa vivacità si nota principalmente verso l'ovest del medio Niemen. Qui i Russi continuano a riportare considerevoli successi proseguendo nella loro avanzata.

Notizie da Varsavia annunciano la mobilitazione maschile di chi è in grado di portare le armi.

Che dice la signora Kusmanek

VIENNA, 28.

Il *Neues Wiener Tageblatt* ha intervistato la moglie del generale Kusmanek che comandava la guarnigione di Przemysl. La signora, che abita a Budapest, ha mostrato al giornalista una cartolina inviatale dal generale poco prima che fosse nota la notizia della resa. Si tratta di poche parole scritte con fermezza, benchè, quando la cartolina venne affidata ad un aviatore, il generale sapesse già la sorte che lo attendeva. La signora si mostrò molto commossa delle prove di simpatia che riceve ogni giorno da tutte le parti della Monarchia austro-ungarica.

Interessante è il racconto che fa il corrispondente da Budapest della *Zeit*. Egli dice che negli ultimi giorni nei giornali di Budapest nella rubrica pubblicità era sorta una nuova rubrica intitolata « Messaggi per Przemysl ». I parenti dei soldati chiusi nella fortezza, nella speranza che ogni tanto i giornali potessero essere portati a Przemysl dagli aviatori, avevano pensato di far giungere in quella guisa ai loro cari le notizie famigliari. Fra molte centinaia di questi annunci il corrispondente della *Zeit* ne sceglie qualcuno fra i più commoventi: « Al signor Giuseppe Budai, soldato della leva in massa nell'11.o reggimento. Noi stiamo bene e non ci manca nulla; al contrario la Cicogna ha portato un piccolo Giovanni. Ti baciamo con affetto ».

In un altro annuncio la moglie di un soldato della milizia territoriale manda con parole commoventi il suo augurio per le feste pasquali. Non mancano talvolta le domande che vengono dirette ai mariti rinchiusi nella fortezza. Si chiede che contegno devono tenere di fronte al padrone di casa il quale minaccia di gettare sul lastrico la famiglia che non ha danaro per pagare l'affitto. Altri domandano l'autorizzazione a contrarre prestiti, ecc.

La narrazione di due aviatori

La distruzione dei forti

BERLINO, 28.

Il capitano Lehmann ed il tenente Stanger, assistettero da un aeroplano dall'altezza di 600 metri, alla resa di Przemysl. Sono dunque i soli che possono narrarla ed il capitano ne ha fatto al corrispondente del *Berliner Tageblatt* un vivo racconto, con particolari nuovi impressionanti.

Il 18 marzo — dice il capitano — erano stati distribuiti gli ultimi viveri. Allora venne l'ordine di tentare l'ultima sortita. Fu iniziata la notte tra il 18 ed il 19 e durò fino alle 10 del mattino a sud-est di Medyka. In questo estremo tentativo di uomini sfiniti dalla fame e dalle malattie, le truppe furono impareggiabili. Negli ultimi giorni gli ospedali avevano migliaia di malati e ne morivano 200 al giorno. Non bisogna stupirsi perciò se la guarnigione così stremata impiegò 7 ore a percorrere 7 chilometri. Tuttavia le truppe cantavano andando all'ultima battaglia.

I colonnelli Szajmary e Kralicek marciavano col bastone da passeggio ed uno di essi gridò ai suoi: « Tutti con me, nessuno avanti a me ». Colpito alla bocca da tre palle di mitragliatrice Kralicek proseguì e poi cadde e fu fatto prigioniero. Fino all'ultimo momento la disciplina fu perfetta. Gli uomini della Landsturm che giacevano esausti nei fossi e nelle strade, si alzavano a salutare al passaggio gli ufficiali. I soldati, avvisati che la fortezza non poteva più sostenersi, tentarono di dare prove speciali di coraggio individuale. Il generale Kusmanek, quando fu decisa la resa, aveva dato ordine di tenere i forti fino alle 5 del mattino. Alle 5 la fanteria li abbandonò e si ritrasse nello spazio intermedio. Quando si vollero far saltare i forti si vide che le miccie erano poche e si dovettero perciò usarne di così corta misura da correre rischio di vita. Gli zappatori si offersero di compiere questo servizio.

Quando i forti saltarono mi trovavo in aeroplano sopra la fortezza. Erano le 5.30; il sole sorgeva e sotto di noi si faceva esplodere quanto Przemysl aveva di opere di difesa e si distruggevano le armi. Prima di tutti si fece saltare il forte 11 A. Quando il nemico vide una nuvola di fumo alzarsi dal forte sospese il fuoco in questa direzione e tentò con la sua artiglieria pesante di rivolgersi contro un altro forte sul fronte sud-ovest e vi spinse anche un attacco della fanteria. Ma qualche minuto dopo anche questo forte saltò. Tutto questo osservavo, dall'aeroplano.

Dopo saltati i forti della cintura, vennero distrutti i mortai da 305 trasportati nell'interno. Per evitare disgrazie furono collocati nei fossi; le bocche si riempirono di polvere otturandole con la sabbia. Così furono mandati in minutissimi pezzi. La popolazione civile, avvertita nella notte della imminente esplosione fu condotta dalle case in pericolo alla collina tartara, il punto più elevato dei dintorni da dove contemplò l'inferno circostante. Le colonne di fumo salivano fino a 400 metri ed alle detonazioni dei forti si mescolavano i tuoni delle cannonate russe. Ben presto ogni forte fu un mucchio di rovine.

Kusmanek aveva ordinato che da per tutto un ufficiale con bandiere avvertisse ai compagni avanzati che la fortezza si arrendeva per fame e che il comandante abbandonava la guarnigione al sentimento cavalleresco dell'avversario. Al momento della resa circa duemila prigionieri russi stavano schierati sullo Schlossberg. Fra essi erano un medico e 5 ufficiali, due dei quali, per lo speciale valore dimostrato, avevano potuto conservare le sciabole. Vennero bruciate 8 milioni di banconote dopo aver preso nota dei numeri e delle serie. All'ultimo non erano rimasti nei forti che i vecchi cannoni tipo 1871 mentre i Russi sparavano con obici moderni.

Il capitano Lehmann rifiutò di parlare sul suo volo e disse semplicemente: Fu un volo come tutti gli altri. Quando alle 5,45 abbandonai la morente fortezza risuonavano le ultime detonazioni. Przemysl che ancora un'ora prima era stata una fortezza invincibile rendeva le sue macerie al nemico avanzante da ogni parte. Fino alla fine tutte le nazionalità della Monarchia la avevano difesa.

Particolari di fonte russa

PIETROGRADO, 28.

Il corrispondente della *Birjevija Viedomosti* da Leopoli dà sulla caduta di Przemysl

mysl nuove informazioni che provengono da parecchi ufficiali.

Dopo la disperata sortita tentata dalla guarnigione, il 19 marzo, i Russi intrapresero una serie di assalti. Gli Austriaci non pensavano di dirigere la difesa che negli intervalli aperti tra i forti. Ed è da uno di questi intervalli che seimila ungheresi operarono una vigorosa pressione, ma furono respinti e rientrarono nella fortezza crudelmente decimati.

Durante le tre ultime notti che precedetteo la resa, gli zappatori russi si avanzarono strisciando verso le posizioni austriache e tagliarono senza posa i reticolati di fil di ferro. I loro sforzi, combinati col fuoco dei loro compagni, ebbero per risultato di ridurre al silenzio i cannoni nemici, e di livellare le trincee della fanteria austriaca.

Nella giornata del 21 Przemysl era agli estremi. Tutti i forti erano in fiamme, e la piazza intera era circondata da un denso fumo. Le truppe che custodivano i forti chiesero al comandante della piazza, generale Kusmanek, che cosa dovessero fare. E il generale rispose: « Morire al vostro posto! » Allora sulle macerie delle opere demolite gli Austriaci stabilirono nuove bocche da fuoco, ma l'artiglieria russa spazzava gli uomini ed i cannoni. Ben presto i depositi di munizioni cominciarono a saltare: Przemysl sembrava un incendio.

Alle 9 del mattino, il 22 marzo, i Russi cominciarono vigorosamente l'assalto e gli Austriaci atterriti, innalzarono la bandiera bianca sull'Istituto Meteorologico, che è l'edificio più elevato della città. Nello stesso tempo giunsero parlamentari allo Stato Maggiore russo, con una lista dei morti e dei feriti.

L'ultima situazione di Przemysl

PIETROGRADO, 28.

Il Grande Stato Maggiore comunica la seguente nota:

La stampa tedesca pretende che la guarnizione austriaca di Przemysl non superi i 25 mila uomini e che i viveri della piazzaforte sarebbero stati sufficienti per molto tempo, se la guarnigione non fosse stata costretta a condividere le sue parche razioni con un numero enorme di prigionieri russi catturati durante le sortite. Essa dice pure che la caduta di Przemysl non ha alcuna importanza militare, e che i Russi hanno distrutto in Galizia 300 città e borgate, di cui 250 sono state rase al suolo. Tutte queste dichiarazioni sono puramente affermazioni malevoli. Noi abbiamo fatto prigionieri a Przemysl circa 120.000 uomini, la cui composizione particolareggiata e la lista nominativa suddivisa per comando saranno pubblicate appena che lo Stato Maggiore sarà in grado di farlo. I Russi che abbiamo liberato a Przemysl, la maggior parte dei quali erano feriti, sono in numero di 1350.

Quanto all'importanza reale che il nemico attribuisce a Przemysl sarebbe più giusto giudicarne dagli innumerevoli sacrifici che esso ha fatto con i suoi tentativi per liberare la fortezza e che sono cominciati fino dal novembre 1914.

Infine nessuna città o borgata di Galizia è stata distrutta, nè rasa al suolo.

La Germania smentisce
d'aver intaccato il tesoro di guerra

BERLINO, 27.

Il giornale « Politiken di Copenaghen » ha pubblicato un telegramma da Londra il quale dice che le Banche londinesi hanno ricevuto recentemente dalla Svezia in pagamento, sovrane inglesi il cui conio è di data anteriore al 1870, ciò che prova che esse provengono dall'indennità che la Francia pagò alla Germania nel 1871. La Germania è perciò costretta a impiegare il tesoro di guerra della Torre di Spandau che costituisce le sue ultime riserve.

La « Norddeutsche Allgemeine Zeitung » smentisce questa notizia e dice che nella Torre di Spandau non vi è mai stata nemmeno una sovrana inglese.

Il Congresso della nobiltà russa
contro i Tedeschi

PIETROGRADO, 27.

Il congresso della nobiltà ha cessato oggi i suoi lavori e ha emesso i seguenti voti:

1) vietare agli stranieri di partecipare alle imprese interessanti la difesa nazionale.

2) disperdere tutte le colonie tedesche in Russia e dare ai veterani ufficiali e soldati le terre che appartengono agli austro-tedeschi, eccezione fatta soltanto in favore degli austro-tedeschi, di origine slava.

3) prendere misure analoghe per ciò che concerne tutti gli immobili appartenenti nelle città e nei villaggi ad austro-tedeschi.

4) vietare ai Tedeschi l'assunzione della nazionalità russa.

5) porre sotto sequestro le merci e i beni appartenenti a tutti gli austro-tedeschi, eccetto gli Slavi, ed egualmente le case, i cui beni sono stati trasmessi a sudditi russi.

L'esercito serbo si prepara
ad un'offensiva più energica

PARIGI, 28.

L'Agenzia balcanica riceve da Nisch: *La capitolazione di Przemysl attesa da parecchie settimane aprirà una fase nuova e probabilmente decisiva nelle operazioni contro l'Austria-Ungheria in particolare sul fronte serbo. Ricostituito dopo tre mesi di riposo e riapprovvigionato, accresciuto con nuovi rinforzi, l'esercito serbo non attende più se non l'apparizione delle truppe russe in Ungheria per prendere a sua volta su tutto il fronte serbo un'offensiva più energica.*

La missione del gen. Paget
presso il Governo rumeno

PARIGI, 28.

Un corrispondente da Bucarest dice di essere informato da buona fonte quale sia stata la missione del generale inglese Paget nel suo recente passaggio per Bucarest, di ritorno dalla Russia.

« Il generale — dice il corrispondente — ha dato al Governo rumeno l'assicurazione che l'Inghilterra non si opporrebbe ad un accrescimento territoriale che rispettasse il principio di nazionalità. Ciò vuol dire che la questione della integrità dell'Ungheria non sussiste più; e che l'Inghilterra — d'accordo con la Francia e con la Russia — vedrebbe senza dispiacere la Rumenia annettersi la Transilvania e la Bucovina. Più presto la Rumenia entrerà in azione e più quest'azione sarà vigorosa e maggiori saranno le probabilità di ottenere dalla Triplice Intesa la totalità dei beni che rivendica. Evidentemente, ci sono rischi da correre, poichè non si tratta più di una passeggiata militare. « Più voi ci aiuterete — avrebbe detto il personale — a restringere la durata di questa terra; e maggiori saranno i benefici del vostro concorso ».

Le spazzamine alleate
respinte dai tiri turchi

COSTANTINOPOLI, 28.

Un comunicato del Quartiere Generale dice:

« Ieri sera torpediniere e navi spazzamine nemiche cercarono di penetrare nello Stretto dei Dardanelli, ma furono respinte dal fuoco delle nostre batterie ».

Nulla di nuovo nei Dardanelli

BERLINO, 27.

I giornali hanno da Costantinopoli: Dopo la battaglia dei Dardanelli che ha causato tante perdite al nemico fino al 26 marzo, nessuna azione degli alleati ha avuto luogo contro i Dardanelli o altra località turca sul mare Egeo. La notte passata una torpediniera nemica accompagnata da uno spazzamine ha tentato dopo la calata della luna di avanzare verso il forte che sbarra l'estremità dello Stretto ma esse sono state immediatamente respinte dal fuoco delle batterie.

La resa di Smirne fu chiesta
ma fu rifiutata dal Vali

COSTANTINOPOLI, 27.

Contrariamente alla notizia pubblicata dai giornali che il Governatore di Smirne avrebbe accettato l'offerta dell'ammiraglio inglese Pears, comandante della flotta che si trova davanti a Smirne, di capitolare ed avrebbe iniziato trattative per la resa della città, una nota ufficiosa rileva che l'ammiraglio Pears il 9 marzo fece al Governatore di Smirne l'intimazione di consegnare i forti e le batterie di Smirne senza condizioni, dichiarando che Enver Pascià e i suoi amici, spinti dalla Germania che non nutre alcuna idea amichevole verso la Turchia, hanno trascinato il paese nella attuale situazione disperata perchè i Russi avanzano vittoriosamente nel Caucaso, le operazioni in Egitto sono fallite e Costantinopoli stesso è sul punto di cadere; in breve la vittoria pende verso gli Alleati i soli veri amici dell'Islam.

Avendo questa proposta incontrato un rifiuto formale da parte del Governatore, l'ammiraglio Pears propose che il Vali promettesse che Smirne non verrebbe impiegata come base navale da nessuna Potenza. Anche questa proposta ricevette un rifiuto categorico.

La nota ufficiosa aggiunge che la Turchia rendendosi conto di quali animosità fosse oggetto da parte della Triplice intesa fece causa comune con i suoi valorosi alleati Tedeschi ed Austriaci per combattere con essi per la sua esistenza minacciata.

Sottomarino tedesco
danneggiato o perduto?

LONDRA, 28.

L'equipaggio del vapore «Lissie» è arrivato oggi a Llanelly.

Il comandante dichiara che ha avvistato un sottomarino proprio davanti alla sua nave e che, dandosi a tutta velocità, è riuscito a passare sopra la nave nemica. Egli ha potuto poi vedere dietro di sè una grande quantità di olio venuto alla superficie del mare, e ne ha concluso che il sottomarino deve essere stato gravemente danneggiato od anche affondato.

L'affondamento del "Vosges,,

LIVERPOOL, 28.

Il vapore «Vosges» è stato affondato da un siluro sulla costa della Cornovaglia. Esso sarebbe stato attaccato da un sottomarino. Un macchinista è rimasto ucciso e tre uomini dell'equipaggio sono gravemente feriti. Una trentina di uomini dell'equipaggio sono stati sbarcati a New Quay.

Un transatlantico francese
che sfugge a un sottomarino tedesco

PARIGI, 27.

Il transatlantico Niagara proveniente da New York, a bordo del quale si trova l'equipaggio del Florida affondato presso New Port News, ha incontrato il 25 marzo alle 16,45 presso Cherbourg un sottomarino tedesco al quale è sfuggito grazie alla velocità.

Tre navi tedesche affondate

PARIGI, 27.

Si ha da Stoccolma: Tre vapori tedeschi carichi di minerale di ferro sono stati affondati recentemente nel Mar Baltico da un sottomarino e da mine. Questi vapori sarebbero il Bavaria, il Germania ed il Koenigsbourg scomparsi da poco tempo.

Considerazioni inglesi
sulla politica dell'Italia

LONDRA, 28.

La *Nation* — esaminando la posizione dell'Italia in un suo articolo — giunge alla conclusione che le semplici aspirazioni verso le provincie italiane irredente, non potrebbero essere argomento sufficiente per una sua partecipazione illimitata alla guerra. La vera spinta verso la guerra è data all'Italia dalla cattiva situazione della Turchia; perchè alla Turchia Asiatica, in questi ultimi tempi, si è rivolto molto lavoro e anche molto capitale italiano. La regione di Adalia in Asia Minore verso cui aspira l'Italia può, sotto una sapiente amministrazione, diventare una ricca provincia agricola con una grande produzione di cotone e potrà assorbire una parte della densa popolazione che ha l'Italia in misura più grande di quella che potrà essere assorbita dalla Tripolitania.

La *Nation* crede che — mentre la cessione del Trentino all'Italia presenta poche difficoltà — il caso di Trieste sia meno semplice.

« Trieste — dice il giornale — è veramente una città italiana; ma la solida popolazione slava dell'interno si estende fino al limitare della città. E questi sloveni in questi ultimi tempi hanno mostrato tendenze a fraternizzare con i croati e con i serbi. Trieste, inoltre, vive del commercio dell'*hinterland* austriaco; e privare l'Austria e la Germania di questo unico porto di mare sull'Adriatico, vorrebbe significare togliere a Trieste il suo proprio mercato ».

Il giornale dice che la costa dalmata è certo italiana, ma che l'interno è croato e che sarebbe difficile tracciare un confine chiaramente delimitato. La Dalmazia ha rapporti antichi con Venezia e la sua civiltà fu sempre italiana.

La *Nation* esprime l'opinione che se l'Italia si preoccupa della sua posizione dopo la guerra, deve nell'interesse del proprio avvenire sperare in una vittoria degli Alleati e contribuire ad essa.

Osservazioni tedesche
al discorso di Edward Grey sulle responsabilità della guerra.

BERLINO, 26 (rit.).

All'ultimo discorso di Sir Edward Grey, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* fa le seguenti osservazioni:

Sir Edward Grey vede la causa dello scoppio della attuale guerra nel rifiuto da parte dell'Austria-Ungheria di sottoporre la questione austro-serba — come voleva la proposta inglese — ad una Conferenza. Ma lo stesso Sir Edward Grey diceva al principe Lichnowsky, ambasciatore germanico a Londra (Vedi *Libro Azzurro* inglese n. 11), che l'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia non lo toccava fintanto che non ne seguissero contrasti fra Austria e Russia. Che l'Austria dovesse far dipendere dalle altre Potenze le sue misure di difesa contro le violazioni provenienti dalla Serbia, non pareva alla Germania cosa degna di una grande Potenza. Ma sopratutto la Germania sospettava il pericolo che la Russia durante la Conferenza concentrasse parte delle sue truppe al confine orientale.

Dopo l'intervento russo nel conflitto austro-serbo, il Governo tedesco cercò di iniziare un accordo diretto fra Russia ed Austria-Ungheria che era la migliore soluzione immaginabile (Vedi *Libro Azzurro* num. 84). Lo stesso giorno Sir Edward Grey faceva comprendere all'ambasciatore francese a Londra, che in caso di una guerra europea, l'Inghilterra si sarebbe messa dalla parte dell'Intesa (*Libro Azzurro* num. 87), ciò che accresceva a Parigi e a Pietrogrado il desiderio di fare la guerra. A causa della mobilitazione russa, il 31 luglio le conversazioni diplomatiche fra Vienna e Pietrogrado furono interrotte.

Oramai la Germania era costretta per la propria sicurezza alla mobilitazione. La guerra era inevitabile, se la Francia non sospendeva la mobilitazione, ciò che la Germania chiese col suo *ultimatum*. La Russia ricusò l'*ultimatum*.

Sir Edward Grey salta questo fatto al pari della mobilizzazione generale dell'esercito russo.

Il Governo tedesco aveva dato garanzia all'Inghilterra che esso era lontano dall'avere intenzioni aggressive contro la Francia ed il Belgio. Queste dichiarazioni non facevano comodo all'Inghilterra e vennero qualificate come *infamous proposals*. Sir Edward Grey respinse sempre i tentativi da anni ripetuti della Germania per giungere ad un accordo con l'Inghilterra. Egli seguiva un unico scopo, quello cioè del cosiddetto mantenimento dell'equilibrio delle forze, vale a dire, di tener bassa la Germania per mezzo della coalizione anglo-russo-francese. Non fu mai chiesta dalla Germania la neutralità inglese in caso di una guerra aggressiva tedesca. Fu l'Inghilterra che mediante segrete convenzioni politiche e militari con la Francia e la Russia, smentite continuamente davanti al Parlamento inglese, preparò la guerra attuale.

Queste convenzioni erano note al Governo tedesco, e furono la ragione degli armamenti di terra e di mare. Le misure tedesche avevano per iscopo la difesa contro un attacco minacciante, ma non la guerra aggressiva come pretende Sir Edward Grey, non ostante il fatto che la Germania e l'Austria-Ungheria sono le uniche grandi Potenze che per un periodo di 44 anni non mossero mai alcuna guerra.

Il Belgio fu trascinato alla guerra unicamente da Sir Edward Grey che incitava il governo belga ad opporsi al passaggio delle truppe tedesche, mentre il Re del Belgio chiese solamente un intervento diplomatico per assicurare la integrità del suo paese (Vedi *Libro Azzurro* n.i 153 e 155), che venne garantita dalla Germania.

La Germania non tende al dominio dei popoli del continente, ma combatte, costrettavi, una guerra di difesa per la sua indipendenza.

Sdegnose dichiarazioni
dell'amm. Von Tirpitz

LONDRA, 28.

Il *Daily Telegraph* riceve da New York: « Il senatore Beveridge — uno degli uomini politici più popolari in America — e che è stato una volta candidato alla Presidenza, recentemente è stato in Germania, dove ha avuto dei colloqui con l'Imperatore, con l'ammiraglio Von Tirpitz e col maresciallo Hindenburg.

Il senatore Beveridge non rivela quello che gli ha detto il Kaiser, ma sulle dichiarazioni fattegli dal supremo comandante della flotta e dallo stratega è stato meno reticente. E' noto che negli ufficiali tedeschi della flotta e dell'esercito per parecchi anni è stata attribuita l'usanza di brindare alla fine dei banchetti al « giorno », alludendo al giorno della guerra. Prima di oggi questo non era mai stato negato in Germania ed era stato confermato da testimoni di molte nazioni; ma Von Tirpitz lo smentisce energicamente, dicendo che questa è una infame menzogna inglese.

AMMIRAGLIO VON TIRPITZ

« Dichiaro sul mio onore — ha detto al senatore Beveridge — come uomo e come ufficiale di non avere mai sentito un simile brindisi e di non avervi mai preso parte. Io ammiro negli Inglesi almeno una cosa: la loro ingegnosità nel concepire delle menzogne e nell'offrirle al mondo. La verità è che i nostri ufficiali hanno fraternizzato sempre; erano e sono buoni amici degli ufficiali delle altre nazioni ed hanno tentato di essere in relazioni amichevoli con gli ufficiali della nostra vicina Inghilterra. »

« Poichè Von Tirpitz ripeteva che la Germania era stata assalita e combatte con riluttanza per difendere la sua stessa esistenza, il senatore gli osservò che in America molti ritengono che la Germania combatte per dominare il mondo.

A queste parole Von Tirpitz così proruppe: « Un'altra menzogna dell'Inghilterra. Dominare il mondo! Come? Con la forza? Non siamo così sciocchi da illuderci di tanto. Dominare il mondo è una idiozia. Noi progredivamo nelle industrie e nei commerci e desideravamo soltanto di essere lasciati in pace, in modo da poter continuare a fare bene e meglio, se possibile, con lavoro e diligente cura. Noi non chiediamo alcun privilegio, ma solamente il privilegio di competere liberamente con gli altri popoli, che da noi dipendevano soltanto per le nostre industrie. Il popolo tedesco è divenuto felice e prosperoso con gli antichi metodi di vero lavoro, vivendo onestamente e pensando onestamente, mentre gli Inglesi continuavano nelle loro vacanze, nel loro divertimenti e nei loro lussi e nei loro *sports*. Noi combattiamo per la nostra esistenza e combatteremo fino alla fine. E vinceremo. E nessuno si inganna su questo. »

Il trittico di Avezzano
La leggenda del fratricidio

AVEZZANO, 27.

La notizia del rinvenimento del famoso trittico di Massa d'Albe ha prodotto il più vivo compiacimento in quanti apprezzavano al suo giusto valore l'insigne opera d'arte e l'avevano considerata perduta. Il merito del recupero è dovuto essenzialmente al giudice istruttore avv. Alfredo Occhiuto, che nei giorni 23 e 24, mercè l'opera dei soldati del 52.o fanteria col maresciallo Maini ed alla presenza del sig. Fortuni segretario del Ministero della pubblica istruzione, del sovrastante Fraschetti, ecc., ordinò lo scavo alla profondità di due metri, ciò che permise di ritrovare il trittico; ed alla distanza di circa due metri, proseguendo gli scavi, la Croce che, pel peso delle macerie, ha un'aula rovinata. Poco distante dalla croce era un incensiere d'argento. Durante lo scavo si trovarono cadaveri e arti umani in avanzata putrefazione; cosicchè mentre il giudice avrebbe voluto continuare gli scavi, ciò fu impedito dall'ufficiale sanitario che proibì la prosecuzione.

La leggenda del prete ucciso a colpi di pietra dal fratello perchè in rapporti intimi con la cognata, è, come già vi dissi, semplicemente fantastica, ed io non ve la trasmisi che per debito di cronista. Dei 72 superstiti di Massa d'Albe neanche uno è che ammetta la versione dell'omicidio.

Riceviamo, in proposito, anche una lettera dell'avv. Nicola Scalzitti, il quale si interessa alla sorte di cinque superstiti di Albe, attualmente detenuti a Regina Coeli e che egli sostiene essere ingiustamente vittime di una infondata denunzia. I cinque avevano proceduto a scavi nella chiesa di Albe, per disseppellire il povero parroco; e in questi scavi ritrovarono una parte dei preziosi oggetti d'arte che nella chiesa si trovavano e che essi consegnarono ai competenti funzionari. Furono sospettati di aver sottratto e trattenuto per sè l'altra parte di quegli oggetti, tra cui il trittico. « Insistendo, però, i detenuti — l'avv. Scalzitti continua — a proclamare la loro innocenza, il giudice istruttore, uomo di valore e di probità, volle accedere sul posto a compiere gli scavi per conto proprio, e, dopo lunghe e pazienti insistenze potette finalmente ottenere una squadra di 20 soldati. Fu così che con ordinanza 18 marzo, notificata il 20 ai difensori, dispose l'accesso sul luogo per il giorno 24, ed il 24 egli, con il cancelliere e con i soldati, con la sorveglianza del personale della Direzione di antichità e di belle arti, e con due operai del Foro Romano, e con me, quale difensore, convenne nella chiesa di S. Nicola in Alba Fucense e gli scavi furono iniziati ». Così il trittico fu rinvenuto.

La consegna del trittico
al Ministero della Pubblica Istruzione

Questa mattina, al Palazzo di Giustizia, ha avuto luogo la consegna del famoso trittico e degli altri oggetti d'arte sacra antichi rinvenuti negli scavi della chiesa di Albe (Massa) distrutta dal terremoto del 13 gennaio.

La consegna fu eseguita dal giudice istruttore avv. Occhiuto, assistito dal procuratore del Re cav. Farlatti presso il tribunale di Avezzano, nelle mani del comm. Federico Hermanin e del segretario signor Fortuni in rappresentanza del Ministero della P. I. Fungeva da cancelliere il sig. Adolfo Allavena ed era presente per gli imputati il difensore avv. Michele Gigante.

A riguardo di questo rinvenimento, molte inesattezze sono state pubblicate dai giornali e giova perciò rettificarle.

Il giorno seguente al terremoto, alcuni cittadini di Albe scampati all'immane disastro, di propria iniziativa eseguirono degli scavi tra le rovine della chiesa, e specialmente i fratelli Antonio e Raimondo Di Pancrazio, Giovanni Greco, Livio Di Pancrazio ed Ercole Di Bernardino, fratello del compianto parroco, sepolto sotto le rovine mentre celebrava. Così furono rinvenuti alcuni degli oggetti artistici, fra cui un bellissimo Crocifisso d'oro reliquario e un incensiere d'argento, che furono affidati in consegna al detto Greco; mentre non fu rinvenuto il famoso trittico del valore, si dice, di oltre un milione. Sparsasi la voce di tale rinvenimento, anche per opera del Greco che si affrettò a comunicare la notizia al capitano dei granatieri Cutelli in Avezzano, e pervenuta tale notizia allo stesso Ministero della P. I., forse per iniziativa di questo, forse della locale P. S. che non credette al non rinvenimento del trittico, sorse procedimento penale per furto qualificato a carico dei Di Pancrazio, Greco e Di Bernardino, i quali furono immediatamente arrestati e tradotti a Regina Coeli. Iniziata la grave istruttoria dai magistrati d'Avezzano, dopo il sequestro degli oggetti rinvenuti e consegnati al Greco, su richiesta del procuratore del Re cav. Farlatti, il giudice istruttore, ritenendo indispensabile procedere ad ulteriori scavi tra le macerie della chiesa per accertare se veramente il trittico fosse scomparso o non si trovasse ivi ancora, fece domanda per essere autorizzato alla relativa spesa e per avere dal Ministero della P. I. operai tecnici. Successivamente anche il difensore degli imputati, avv. Michele Gigante, avanzò con un foglio di lumi analoga istanza. Soltanto in data del 24 corr., dopo aver perduto circa un mese di tempo nel discutere a carico di chi dovesse gravare la spesa, se del Ministero di P. I. o del Ministero di grazia e giustizia, si è proceduto a tali scavi e si è avuta la fortuna di rinvenire il prezioso trittico in buone condizioni, pochi metri più in là del posto ove erano stati rinvenuti gli altri oggetti, e propriamente su di una linea divergente di scavi voluta ed ordinata insistentemente dal giudice istruttore.

Il merito dunque di questo rinvenimento, per mettere le cose a posto, va dato esclusivamente al giudice istruttore ed al procuratore del Re del tribunale di Avezzano.

Intanto, in seguito al rinvenimento di quasi tutti gli oggetti, tranne due piccoli che hanno un valore di curiosità più che di arte, come lo stesso Hermanin ha dichiarato, pare che venga a crollare a carico dei giudicabili l'accusa di furto e quella più grave di assassinio del parroco Di Bernardino, e così oggi si sono recati a Regina Coeli il procuratore del Re, il giudice istruttore ed il difensore avv. Gigante, ed ai detenuti è stata accordata la libertà provvisoria.

Le attualità della Medicina

La fagocitosi — Il suo affievolimento e la sua scomparsa — La sua importanza nella politica sociale e nella educazione scolastica e domestica — Esperienza odierna e osservazione antica — La serenità dello spirito e la felicità — La attualità di un antico trinomio.

Le grandi scoperte della medicina contemporanea non hanno rapporto soltanto con le malattie vere e proprie, ma, anche, con l'igiene intesa nel senso più elevato della parola. Quella igiene, cioè, che, meglio che sottrarci alla malattia, ci mette in grado di affrontarne la minaccia col sorriso sul volto, forti della nostra invulnerabilità. Questa invulnerabilità noi la possediamo quando è integra nel nostro organismo quella proprietà speciale che è nota col nome di fagocitosi.

Che cosa è la fagocitosi?

Il nostro organismo va considerato come un'aggregazione di numerosissimi, piccolissimi organismi, le cellule. Ognuna di queste nasce, vive e muore per conto suo. Non appena nell'organismo entra una cellula straniera, nemica — cioè — ed entra — quindi — non già per collaborare alla grandezza collettiva del paese ospitale, ma per sfruttarlo ed arricchirsi a sue spese, cagionandone la malattia e la morte, le cellule nazionaliste dell'organismo umano, più avvedute, in ciò, di quelle cellule politiche che formano le cittadinanze, si precipitano sul temerario, lo afferrano, lo immobilizzano, lo incarcerano e lo distruggono. In questo caso l'organismo è salvo e deve la sua salvezza alla fulminea mobilitazione e alla coraggiosa azione dell'esercito di difesa.

Ma se, come accade, purtroppo, nei maggiori organismi civili, l'azione dell'esercito di difesa è inibita, sia dalla diplomazia, sia dalla imbelle opposizione dei cittadini, sia da impreparazione, allora lo straniero trionfa ed uccide.

Nell'organismo umano queste resistenze pericolose alla fagocitosi sono di due ordini. Vengono prima quelle che diminuiscono la nostra energia nervosa, e, più precisamente, ne abbassano il voltaggio anzichè l'amperaggio. E vengono prima perchè l'importanza del sistema nervoso nella lotta contro il male fisico è immensa nell'uomo.

Chi, studioso dell'anima umana, ha letto la magnifica pagina nella quale Eugenio Sue rappresenta nell'*Ebreo Errante* l'abate Rodin, armato soltanto della sua volontà di diamante, in lotta contro il colera e vincitore, sa che Eugenio Sue non scrisse una pagina di letteratura fantastica, ma di profonda psicologia e patologia, in forza di quell'intuito sublime, che, nel genio umano, ci rivela Dio. (Ciò sia detto col dovuto rispetto alle teorie su la genialità, che non val la pena di rievocare, giacchè sono, ormai, più dominio dei non studiosi che degli studiosi). Tanto ne sono convinto che io ardirei stabilire questo assioma: che, nel genio autentico, deve, necessariamente, aprioristicamente, balenare la suprema bontà!

Ma questa è poesia: torniamo alla prosa.

La vittoria dell'uomo contro il male fisico è, dunque, in gran parte nel sistema nervoso. E parlavo, più sopra, di voltaggio più che di amperaggio, per riferirmi al linguaggio elettrico, secondo il quale l'amperaggio indica la quantità, e il voltaggio l'impeto della corrente. In realtà nell'organismo umano la vera importanza risiede nel voltaggio della corrente nervosa: tanto è vero che organismi sottili, diafani, costrutti di grazia e di spirito, più che di materia, sono capaci di vittoria contro malattie che abbattono veri colossi fisici, a prescindere — s'intende — dalla immunizzazione preventiva o curativa naturale o artificiale. Ma non basta alla vittoria l'alto voltaggio della corrente nervosa. Occorre, anche, che la corrente sia ben diretta ed utilizzata come in tutti gli impianti elettrici. Ed ecco entrare in campo l'altro ordine di cause che contribuiscono ad annientare la fagocitosi.

Negli individui ipereccitabili, ogni eccitamento o depressione determina un esagerato restringimento delle tuniche delle arterie (pallore) in seguito al quale alle cellule diventa più difficile o impossibile di uscire dalle arterie stesse (diapedesi) per trasportarsi nei tessuti, oppure determina un certo grado di abbassamento nel tono, nella vitalità, nel coraggio bellicoso delle cellule stesse, tanto da renderle inferiori al compito e da rimanere sconfitte nella lotta.

Perchè la lotta avvenga non è sempre necessaria una invasione speciale. Il più delle volte i germi delle più gravi malattie croniche o acute sono già annidati nella nostra bocca, nel nostro tubo respiratorio o digerente, nelle pliche delle nostre mucose in contatto più o meno diretto con l'esterno, nel nostro sangue stesso. Basta un improvviso indebolimento nel potere fagocitario delle nostre cellule, perchè questi nemici sornionamente appiattati e dissimulati, escano dai loro nascondigli e invadano il nostro organismo facendone strazio. Se, al contrario, la fagocitosi è in piena efficienza, basta un accenno degli ospiti a diventare aggressivi (virulenti) perchè siano arrestati e distrutti dalle cellule vigili, ardite e forti.

E' ciò che accade, press'a poco, con le uova degli elminti. Sino a quando i nostri succhi gastrici sono attivi, noi le digeriamo insieme con gli alimenti, ma, non appena, sia per malattia gastrica, sia per la tenera età, i nostri succhi digerenti presentano qualche deficienza, le uova si sviluppano e dànno origine alla presenza di parassiti intestinali.

* * *

L'importanza degli elementi che affievoliscono o aboliscono la fagocitosi nella politica sociale non è difficile a comprendere. La fame, la sete, il sonno, la stanchezza, i patemi d'animo, l'incertezza del domani, il dolore, in genere, sono veri veleni per la fagocitosi, in quanto vulnerando il nostro sistema nervoso, affievoliscono da una parte la vigoria cellulare e vietano ai fagociti la mobilitazione. Ma, su questa via, non si deve esagerare come ha fatto il socialismo edonistico, il quale ha diffuso la convinzione che occorra guadagnare di più lavorando meno, non già per rinvigorire l'individuo e la razza, ma per indebolirla ancor più, sostituendo allo strapazzo del lavoro, non necessariamente nocivo, lo strapazzo del piacere, necessariamente morboso se non sempre mortale.

E' molto più difficile far comprendere l'azione che i metodi di educazione della infanzia e della adolescenza esercitano su la fagocitosi.

Il nostro sistema di educazione dell'intelletto e dello spirito nella famiglia e nella scuola è assolutamente anti-igienico, non già per la polvere che insudicia o inquina, per il freddo o per l'umido che reumatizzano, ma per gli «stati d'animo» che esso determina negli alunni e, perchè no? anche negl'insegnanti.

Noi ignoriamo ancora se la [illegible] la secondaria deve insegnare a studiare o deve insegnare semplicemente. In questa incertezza i programmi governativi costringono gli insegnanti ad un eretismo didascalico, che logora loro stessi ed esaurisce gli alunni, creando uno stato di eccitabilità, sovente di irritazione, col quale non si conciliano le saggie norme della educazione e, negli insegnanti, quella disuguaglianza nell'umore e nel metodo che costituisce il miglior terreno di esplosione alle reazioni dolorose così da una parte come dall'altra. La scuola diventa, perciò, non già, come dovrebbe, palestra di igienica e sana ginnastica morale e intellettuale, luogo cioè, di diletto insuperabile e desiderabile, ma temuto recinto, severo odiato, origine di pericolose c[illegible] gnazione, al[illegible]pezioni, dalla tacita rassegnazione mortificante, all'ira, all'invidia, all'ipocrisia, all'impulso ribelle, le quali struggono la grande difesa dell'infanzia e della adolescenza contro la malattia e la morte: la fagocitosi.

Quante scarlattine, quante febbri tifoidi, quante polmoniti [illegible] sono state prese a [illegible] per una corrente d'aria o [illegible] contatto con un compagno, ma per [illegible] commozione dello spirito, per un'ingiustizia sofferta o creduta tale! Quanto sarebbe utile che gli educatori conoscessero a fondo la fisiopatologia invece della filologia e della filosofia!

Non è possibile svolgere qui per intero il tema. Basti averlo accennato. Chi ha lucido e colto intelletto, e, sopratutto, chi crede che la bontà sia la vera unica forza dell'universo, deve aver compreso quale rapporto esista tra una delle maggiori scoperte della medicina contemporanea — la fagocitosi — e la necessità di conservare a noi e agli altri la serenità dello spirito quale migliore guarentigia di fisica sanità.

Così la medicina attuale viene a sanzionare con la esperienza scientifica quanto gli osservatori antichi avevano intuito con l'acume dell'ingegno e avevano consacrato, in vari tempi, nelle due saggie sentenze: *Mens sana in corpore sano*. «Ogni sorriso aggiunge un filo alla trama della vita». Le quali sono integrate dalla reale esistenza di una specie di morte che non è scritta in alcun trattato di patologia, ma che è scritta, purtroppo, nel gran trattato della esperienza popolare: la morte per crepacuore!

Dott. ALBERTO ORSI.

Per l'incendio nella Chiesa di S. Maria
Il verdetto

Ieri sera, ad ora tarda, terminò il dibattimento. Il P. M. cav. Bertini ha sostenuto vigorosamente l'accusa sia in confronto di Don Crescini, il quale aveva indetto un *alibi* a sua discolpa, sia nei riguardi del Sergola, del Della Seta e di don Sisto Fiori.

I difensori — avv. Di Benedetto, Cartasegna, Trapanese, Aroca e Finiti — sostennero la innocenza dei loro clienti.

I giurati emisero un verdetto negativo e così il Presidente dovette assolvere tutti gli imputati ed ordinare la restituzione del quadro sequestrato!

Per diffamazione

Ieri doveva discutersi, alla 2.a Pretura Urbana la causa per diffamazione contro il maestro Scaccioni, direttore del periodico *Il Momento*, difeso dagli avv. D'Amico e Zevi, ma la causa è stata rimandata a nuovo ruolo.

LETTERE DALL' INGHILTERRA

La mobilitazione dell'industria inglese

Le ansietà di Lord Kitchener e l'opera di Lloyd George

LONDRA, marzo.

Man mano che la guerra dura, e che si svolge in tutte le sue fasi, si rende meglio evidente lo sforzo che essa implica per le nazioni che vi sono impegnate, non soltanto sforzo militare ed economico, ma puranche industriale e commerciale.

Tutte le forze di una nazione sono chiamate a contribuirvi collettivamente, dalle più poderose alle più umili ed apparentemente insignificanti, e quanto meglio queste forze sono disciplinate e saldamente organizzate, tanto più grande è il risultato che possono dare.

Questo fatto è stato constatato in tutta la sua pienezza da Lord Kitchener, il Ministro della Guerra, quando l'altra sera parlando alla Camera Alta ebbe a dire che egli non poteva esimersi dal nutrire la più grande ansietà nei riguardi della produzione del materiale da guerra e delle munizioni per i prossimi due o tre mesi; ansietà che gli erono create dalle condizioni anormali delle industrie e del mercato del lavoro, che a suo parere non sembrava avessero ancora realizzata la gravità della lotta che si combatte ed apparentemente non hanno fatto tutto quel che potevano per fronteggiare la situazione e dare al paese quanto chiede e che nelle presenti circostanze ha il diritto di pretendere.

Infatti sebbene l'Inghilterra abbia aumentata la propria produzione di materiale da guerra nella proporzione dell'uno a trecento, pure essa è ancora lontana dal dare tutto quello che potrebbe e che dovrebbe dare, tutto quello che è necessario per corrispondere allo sforzo militare fatto in altre direzioni dal paese, poichè la guerra attuale non solo ingoia uomini a centinaia di migliaia, ma è una vera voragine senza fondo per il materiale e per le munizioni. Ed ora si è constatato che in Inghilterra è più facile sostituire gli uomini uccisi sul campo di battaglia che rifornire di munizioni i depositi esauriti...

Si racconta infatti, nei circoli ben informati, che quando il primo corpo di spedizione inglese lasciò queste isole per il nord della Francia fu provveduto di una scorta di munizioni che si considerava dovesse bastare per tre mesi, invece la scorta fu consumata nei primi dieci giorni di combattimento!

E' facile comprendere, da questo semplice esempio, l'enorme consumo di munizioni che la presente forma di guerra implica, che è richiesta dal buon ed utile funzionamento delle artiglierie a tiro rapido, le quali son divenute delle vere fontane a getto continuo di fuoco, di fiamme, di piombo. E col consumo incredibile delle munizioni si associa di conseguenza il logoramento di tutte le armi da fuoco, dal fucile al grande cannone d'assedio, logoramento che per necessaria conseguenza e per mantenere l'efficienza di un esercito combattente implica il continuo rinnovamento.

Ciò ha prodotto una vera rivoluzione nei concetti generali che fino ad ora si avevano della condotta di una grande guerra; ma ha prodotto pure una rivoluzione industriale nei riguardi della fabbricazione delle armi e delle munizioni, ed in questi ultimi tempi man mano che gli eserciti si sono completati, allargati (e si numerano non più per centinaia di migliaia, ma per milioni) il problema è divenuto sempre più assillante e preoccupante.

* * *

Senza dubbio alcuno Lord Kitchener ha avuto fin dai primissimi giorni una chiara visione delle necessità che si imponevano per il rifornimento dell'esercito, ed è stato per suo ordine che gli opifici di produzione esistenti nel Regno Unito furono posti immediatamente sotto pressione ed hanno lavorato giorno e notte con una intensità tale da rendere possibile il miracolo al quale ha accennato il ministro de la guerra l'altro giorno, e cioè del *trecentuplicare* la produzione normale. Ora coi mezzi ordinari, cogli impianti e colle maestranze disponibili non si può andare oltre, e siamo giunti alla crisi di questa industria, crisi che si manifesta sotto le più svariate forme: dalla impossibilità cioè in cui gli industriali si trovano di ampliare i loro impianti senza sicure garanzie di poter continuare ad utilizzarli nell'avvenire, a guerra finita; nel malcontento dei lavoratori i quali non si prestano a lavorare oltre i limiti ordinari d'orario e pensano che i capitalisti facciano a spalle loro, ed a quelle del Governo, troppo lauti guadagni, sfruttando in maggiore misura del solito la mano d'opera e derogando impunemente dalle clausole protettive imposte dai contratti stipulati sulle *Trade Unions*.

Da questa situazione anormale, dovuta in parte allo sforzo eccessivo imposto ad un limitato ramo di industria, è derivato il caso di industriali i quali per potere lavorare a loro agio e per potere raggiungere desiderate quote di guadagni hanno rifiutato di assumersi nuovi contratti per conto dello Stato, ed il caso parallelo di lavoratori che sono andati in sciopero per reclamare un aumento di salario corrispondente ai maggiori guadagni dei capitalisti. Durante la fine di Febbraio ed il principio di Marzo industriali e lavoratori hanno evidentemente perduto contatto colla gravità della situazione, ed hanno dato spettacolo a tutto il Regno Unito dei loro particolari e non sempre sani egoismi, che pure in questo momento supremo per la patria avrebbero dovuto saper dominare.

Sopratutto deplorevole è stata la lunga ed indecorosa contesa fra gli industriali ed i lavoratori degli opifici della Clyde, contesa implicante la massima parte degli stabilimenti di produzione delle munizioni. Per più di tre settimane si è arrestata colà ogni attività, non si è più fabbricata una cartuccia od uno *shrapnell*, e mentre *Tommy Atkins*, modesto e valoroso, si faceva uccidere allegramente a Newue Chapelle i comandi dovevano lesinargli le munizioni da un lato e le provvigioni dall'altro, perchè i suoi fratelli di Glasgow, di Liverpool e di Manchester, si disputavano per una fardina di aumento di salario!

* * *

C'è voluta tutta l'autorità del Primo Ministro onorevole Asquith, tutta la popolarità di Lord Kitchener, e tutto il finissimo ingegno di Lloyd George per porre fine ad una situazione che già essendo poco decorosa minacciava di diventare pericolosa per la nazione. Lord Kitchener e l'onorevole Asquith hanno richiamati i lavoratori e capitalisti alla coscienza del loro dovere; hanno mostrato ad essi tutta la sconvenienza e la esosità di un conflitto di tal genere nelle presenti circostanze, in un momento cioè di supremo pericolo per la nazione e per l'impero; ma è toccato a Lloyd George di escogitare il mezzo per rendere impossibile il rinnovarsi di un simile pericolo.

Questa missione il Cancelliere dello Scacchiere l'han compiuta colla sua consueta abilità, e dando una nuova prova di quella ingegnosità che nell'ora presente gli è volentieri riconosciuta anche dai suoi più acerrimi nemici d'altri tempi, i conservatori e gli unionisti, che son divenuti si può dire i suoi migliori collaboratori.

Poichè gli industriali esitano innanzi al necessario dispendio per allargare gli impianti meccanici; poichè essi non vogliono più assumere contratti collo Stato trovando più vantaggioso e comodo lavorare per l'estero; poichè non esitano a sollevare contese cogli operai sulle questioni dei salari, Lloyd George ha domandato ed ottenuto dal Parlamento la autorizzazione a procedere alla espropriazione di tutti quei stabilimenti od impianti meccanici che si prestano o possono essere adattati alla produzione del materiale da guerra.

In altri termini il Governo si è armato di poteri che gli permettono di procedere alla nazionalizzazione di quanti stabilimenti meccanici può ritener necessario per fornire alle truppe combattenti le armi e le munizioni, di cui hanno bisogno, colla dovuta larghezza.

Dato il carattere speciale che la proprietà industriale riveste in Inghilterra; dato il fatto dell'esistenza di contratti con altri enti, all'infuori del Governo inglese, contratti che bisognerà dichiarare nulli; questa proposta del Lloyd George corrisponde ad un vero esperimento di socialismo di Stato, se non vogliamo chiamarlo di industrializzazione dello Stato.

Non si può a meno dall'osservare come le circostanze cambiano gli uomini ed i costumi. In altri tempi, ed in altri momenti, se una proposta simile, che rivoluziona il diritto di proprietà in Inghilterra, fosse stata presentata al Parlamento dal Gabinetto chissà quale tempesta avrebbe suscitata, in Westminster e fuori di Westminster; chissà quale feroce lotta al coltello il Lloyd George avrebbe dovuto impegnare coi rappresentanti dell'industria minacciata da espropriazione e col partito conservatore che per naturale ordine di cose è chiamato a tutela degli interessi costituiti. La lotta sarebbe probabilmente durata anni interi, trascinandosi di Sessione in Sessione, di Parlamento in Parlamento, e la misura avrebbe dovuto servir di piattaforma a più di una elezione generale...

* * *

Nelle circostanze presenti Lloyd George può liberamente compiere dei tentativi rivoluzionari, purchè questi siano rivolti a quel che egli può giudicare il migliore interesse della nazione. Nel caso specifico anzi l'opposizione si è limitata a deplorare, per bocca dei suoi uomini migliori, e specialmente dell'onorevole Bonar Law, che il Governo non si sia fatto animo prima a prendere una misura certo assai grave, ma necessaria, e che abbia lasciato venire la crisi al suo punto critico prima di porvi riparo.

In altri termini, Bonar Law ha quasi accusato Lloyd George di poco fervore o di tiepidezza rivoluzionaria, e la legge che muta completamente i rapporti fra la proprietà industriale e lo Stato, in Inghilterra, è stata approvata dalla Camera dei Comuni nel giro di trentasei ore, ed entro quarantotto ore dalla sua prima presentazione anche dalla Camera dei Lords.

Armatosi così dei poteri che la legge gli accorda, per ridurre gli industriali a miti consigli, il Cancelliere dello Schacchiere ha rivolta la sua attenzione agli operai i cui rappresentanti egli ha adunati in Londra in una speciale conferenza. A costoro egli ha detto che se la nuova legge consentirà di trattare i lavoratori delle industrie del materiale da guerra come son trattati quelli dei grandi cantieri e dei grandi arsenali che già appartengono allo Stato, essi si debbono porre bene in mente che il Governo reclamerà da loro la stessa disciplina, la stessa sobrietà, la stessa intensità di produzione, la stessa regolarità al lavoro,..

Così l'onorevole Lloyd George si è assunto di mobilizzare sul piede di guerra l'industria del materiale necessario agli eserciti; è un'impresa colossale, che richiederà uno sforzo di energia e di intelligenza incalcolabile, ma se felicemente condotto le sue influenze non si limiteranno alla produzione delle munizioni durante e dopo la guerra, ma si rifletteranno sulla futura organizzazione della vita industriale inglese con una larghezza che oggi si può appena lontanamente intuire.

Il fatto che la nuova legge è stata approvata col consenso unanime di tutta la nazione, coll'appoggio di tutti i partiti, compreso il labourista, costituisce un'altra prova della determinazione del paese di condurre la guerra a buon termine, cioè di condurla alla vittoria finale, senza spaventarsi dei sacrifici che si impongono, senza indietreggiare di fronte alle possibili evoluzioni o rivoluzioni che da così importante provvedimento deriveranno, a guerra finita ed a pace compiuta, per la forza stessa delle cambiate condizioni di tempo, di circostanze e d'ambiente.

Forse dal provveimdento transitorio ideato con felice genialità dal Lloyd George sorgerà un nuovo ordinamento dell'industria britannica, deriveranno nuovi rapporti fra lo Stato, l'industrialismo ed il labourismo, probabilmente anche nuove e grandiose riforme, alle quali oggi accennano soltanto isolate individualità, ma che potrebbero diventare l'aspirazione o la necessità del domani.

Chi può dirci che la legge voluta dal Lloyd George non contenga in sè gli elementi desiderati per condurci a due altri grandi esperimenti di industrializzazione dello Stato come sarebbero la nazionalizzazione delle ferrovie e quella delle miniere? Chi sa quanti miliardi in denaro e quanti milioni di lavoratori sono interessati in queste due sole industrie nel Regno Unito può comprendere la vastità della trasformazione che si affaccia...

Ma di ciò avremo tempo a parlare a guerra finita, oggi limitiamoci a constatare, ed a far constatare a chi ha interesse di saperlo, che la crisi delle munizioni e delle armi da fuoco è finita in Inghilterra e non si ripeterà più.

GASTONE CHIESI.

L'anniversario della presa di Adrianopoli

La Bulgaria attende fiduciosa

SOFIA, 27.

L'ufficioso *Echo di Bulgaria*, commentando l'anniversario della presa di Adrianopoli, scrive:

L'anno scorso segnalammo il raccoglimento col quale il popolo bulgaro aveva celebrato questo grande anniversario; quest'anno la gioia legittima della Nazione non sarà meno profonda. Il velo di lutto che si estende sulla popolazione della Macedonia è altrettanto fitto e gli echi della valle del Vardar e delle rive del lago di Okrida ripetono sempre gli stessi lamenti e gli stessi gemiti.

Quale tragedia è avvenuta dopo lo splendido fatto d'arme! Si comprenderà agevolmente lo stato d'animo che regna in Bulgaria quando si ricordi l'impressione prodotta nel mondo intero dalla brillante vittoria dell'esercito bulgaro e si pensi al tempo stesso all'immensa delusione che la seguì.

Mentre il popolo bulgaro rende il giusto omaggio al suo valoroso esercito che si è coperto di gloria prendendo d'assalto Adrianopoli e mentre esso prega per l'eterno riposo dei valorosi caduti nei piani della Tracia, ecco che il rombo del cannone sveglia di nuovo gli echi del vecchio Continente. Ecco che questa tremenda voce rimbomba presso Bulair, ove si svolsero gloriose gesta dell'esercito bulgaro e fa giungere il suo rombo sino alle stesse mura di Adrianopoli. Tutta la penisola balcanica è scossa ad ogni colpo dei formidabili congegni della guerra moderna e i popoli di questa parte d'Europa come del resto tutti quelli che la grande fornace lambisce con le sue terribili fiamme stanno all'erta.

A due anni di distanza l'Oriente sta per divenire ancora una volta una sanguinosa arena ove si deciderà l'avvenire di molti popoli. Tutti gli occhi si volgono verso la Bulgaria. Che farà essa in quest'ora decisiva? I più impazienti l'accusano di doppio gioco; soltanto i più perspicaci comprendono lo stato di spirito in cui si trova questa Nazione, ingiuriata dopo essere stata spogliata, e sanno che la sua attuale attitudine le è suggerita dai recentissimi ricordi della sua ultima campagna. Malgrado le insinuazioni malevoli e le invenzioni di vicini interessati la Bulgaria attende fiduciosa, con la coscienza dei suoi diritti e della sua forza, l'ora delle riparazioni.

La « Suffren », nave ammiraglia francese della squadra dell'amm. Guepratte ai Dardanelli.

TEATRI ED ARTE

La serata di Gastone Monaldi

Gastone Monaldi ha realizzato quel teatro romano che, alcuni anni addietro, era stato una delle più profonde aspirazioni di Giacinta Pezzana. Il tentativo di allora, per quanto sotto l'impulso e la volontà tenace di una grande attrice come la Pezzana, non ebbe fortuna: mancavano gli attori, mancavano gli autori: e dopo breve e non rigogliosa vita quel teatro romanesco s'intristì e si spense.

Quando, qualche tempo dopo, una forza nuova e giovanile, il Monaldi, si accinse alla sua resurrezione, nella sua fatica, da principio, non lo accompagnò la fiducia del pubblico e della critica: in tutti rimaneva un po' di naturale diffidenza. Anche coloro che si mostravano i sostenitori più entusiasti dell'arte dialettale, diffidavano, esitavano a concedere al teatro romanesco il riconoscimento ufficiale...

Da allora sono trascorsi appena quattro anni: e Gastone Monaldi ha saputo lottare ed ha saputo vincere. Tanto più notevole appare dunque oggi la mèta da lui raggiunta.

Non non vogliamo entrare ora in merito alla questione del teatro romanesco: dobbiamo però riconoscere che col Monaldi anche esso ha fatto del cammino. E ce ne accorgemmo iersera ascoltando *'Na serenata a Ponte*. E' questa un'opera che esce dal ristretto cerchio del dramma dialettale popolare a forti linee violente e rozze. In questi tre atti v'è assai più che un'azione drammatica atta a mettere in valore i mezzi e gli effetti scenici di un attore; c'è della forma, della sostanza d'arte. Iersera non sapevamo se più lodare l'attore o lo scrittore.

Se come attore il Monaldi ha raggiunto una maturità completa, conservando le caratteristiche del suo temperamento impulsivo, talvolta un po' indisciplinato, ed oggi egli ha diritto di cimentarsi in prove più complesse e varie, come autore drammatico s'impone pure al giudizio della critica e del pubblico con una personalità propria, robusta, espressiva. In questa *Serenata a Ponte* ci è apparso iersera un mirabile riproduttore d'ambienti e di tipi del popolo, un pittore colorito, sobrio ed acuto, e un costruttore abilissimo di scene. Fino al finale almeno, niente ricerca di effettacci, niente esagerazioni pittoriche, niente esuberanza di gesti: in poche commedie dialettali abbiamo anzi riscontrato tanta sobrietà e tanta efficacia drammatica insieme.

Gastone Monaldi, prima di dare prova in questo dramma d'ambiente romanesco delle sue migliori qualità sceniche, volle offrire al pubblico — giacchè era la sua serata d'onore — anche un saggio della sua versatilità d'ingegno, recitando in siciliano la *Cavalleria rusticana*: e fu un *compare Alfio* vigoroso, con momenti d'intensa potenza espressiva. Però tali saggi, dobbiamo dirlo, non ci sembrano i più atti a valorizzare un artista come il Monaldi; perchè, se egli recitò con perfetta pronunzia siciliana, gli altri attori dovettero adattarsi ad una recitazione che oscillava tra l'italiano, il siciliano ed il romanesco, e quindi ne derivò una troppo stridente disarmonia, la quale non poteva che nuocere al quadro generale del poderoso dramma verghiano.

Anche Tommaso Salvini, potrà qualcuno obbiettare, recitava in Inghilterra, accanto ad Irving: sicuro; ma non ci guadagnava certo l'arte nè dell'uno nè dell'altro grande attore, e tantomeno ci guadagnava la tragedia che essi rappresentavano.

Ad ogni modo, quello di Monaldi, iersera, non fu che un esperimento d'eccezione: quindi non è il caso di soffermarcisi sopra a lungo. Diciamo invece che le feste al simpatico attore romanesco furono molte e calorosissime; e molti e bellissimi furono i doni offertigli. Fra l'altro, gli fu presentata anche una cesta di candidi gigli: emblema di purezza...

Col Monaldi furono applauditi meritatamente il Bocci, un attore che non sapremmo abbastanza lodare per la genialità che egli porta nel riprodurre delle tipiche macchiette romanesche, e la Batriferri, che in *Cavalleria rusticana* recitò con espressiva sincerità.

m. c.

AVGVSTEVM

Il 6° concerto popolare

Con il concerto di iersera si è chiusa, per quest'anno, la serie dei concerti a prezzi popolarissimi, diretti dal valoroso maestro Bernardino Molinari. E' stata un'audizione molto simpatica, alla quale il pubblico è accorso in folla, sfidando il tempo malvagio.

La sinfonia del Goldmark *Nozze campestri*, così felicemente ispirata e ricca di efficaci dettagli pittoreschi, riscosse gli applausi più lusinghieri. Specialmente dopo il melodioso brano « Nel giardino », squisitamente fraseggiato dall'orchestra, l'uditorio acclamò con vivo trasporto il bravo direttore.

Anche la adolcinatissima *Il Elegia* dello Tschaikowski e il famoso « schizzo sinfonico » del Borodine — *Nella steppa* — interpretati con mirabile accuratezza conquistarono il generale favore. Ma l'attesa più viva del pubblico era per una nuova composizione inscritta nel programma: la *Tzigana* del maestro romano Amedeo Escobar. L'Escobar che è appena venticinquenne, ha molto prodotto: sinfonie, quartetti, quintetti, concerti per violoncello e orchestra, ecc., ecc. e continua a lavorare indefessamente con la più gagliarda fede nel proprio avvenire. Egli merita quindi ogni incoraggiamento e, per ciò, ci piace di sottoscrivere al lusinghiero giudizio pronunziato iersera dal pubblico sulla sua *Tzigana*. Sarebbe facile, tuttavia, notare i vari difetti di costruzione, di equilibrio e anche di originalità di questo lavoro: ma, preferiamo accennare piuttosto ai pregi di facilità, di eloquenza melodica e di slancio giovanile che rendono la *Tzigana* gustosa e convincente. C'è molto colore nel poemetto dell'Escobar e, specialmente, c'è l'impronta di un talento di musicista che, svolgendosi, potrà dare frutti buoni e copiosi. La *Tzigana* fu molto apprezzata e applaudita vivamente da tutto il pubblico, cui piacque di porgere al giovane e modesto compositore un attestato di giusta e fervida stima.

"Guerra e diritto,,

Conferenza dell'avv. Folchieri

Ieri sera, nella sede di piazza Nicosia, dinanzi a un uditorio scelto e numeroso, l'avv. Giuseppe Folchieri ha chiuso la serie delle conferenze su la guerra promosse dal Circolo di filosofia.

Egli ha parlato con forma eletta e con dottrina profonda, spiegando le ragioni per cui la guerra sorga al di là della nazione, sia vietata nell'interno di questa e venga invece considerata come un dovere al di fuori. Passando poi a trattare dell'unità spirituale della nazione, ha dimostrato come la funzione del diritto sia quella di conservare e di svolgere tutto ciò che è necessario a quella unità.

A questo punto il Folchieri si è chiesto perchè nasca, a un dato momento, il bisogno della violenza, dell'offesa e dell'esclusione. Ha soggiunto esservi un limite oltre il quale non esiste per le nazioni una ragione comune di vita, ma di vita esclusiva e opposta e ha esaminato i motivi per cui si origina il fatto della guerra che ha resistito a tutte le vicende storiche e di coltura, a tutti gl'ideali religiosi o umani di fratellanza, che rivela una invincibile e terribile necessità. Però il limite oltre il quale non esiste ragione comune di vita è anche il punto variabile in cui si può rilevare un comune principio e in cui si vedono gli effetti di un germe che in ogni nazione preesisteva. Il Folchieri ha, del resto, osservato come la guerra, che si fa con l'intenzione di un vantaggio proprio serva oltre i fini del momento, ai fini del bene e dell'umanità, perchè mostra con le sue stesse dolorose conseguenze l'errore di voler fare degli altri mezzo alla felicità propria e mostra che l'umanità non si esaurisce in una sola nazione.

Le complesse ragioni portate per affermare che la giustizia è il fondamento del mondo umano e del suo corso sono state riassunte in una sintesi lucidissima. E pure lucidissimo è stato il Folchieri quando ha affermato che lo stesso bisogno di amore è la radice così della cupidigia insaziabile come della fratellanza sublime che nulla chiede all'universo avendo già tutto ottenuto nella compiuta offerta di sè.

Il Folchieri concludendo ha detto: « Nell'ora grave che volge sia lecito con l'animo così preparato guardare l'avvenire; sia concesso guardare con puro sentimento d'amore questa nostra patria uscita ieri dall'oppressione e dalla miseria che non la vinsero; sia concesso al cuore il voto che i destini di questa patria si compiano non per mire di sopraffazione ma perchè essa compia per sè e per il mondo quell'opera di spirituale elevazione che nella storia la fa sacra e grande. La patria di Dante, di S. Francesco, di Galileo e di Vico, non deve essere depressa nel mondo, nè insidiata nella sua vita, ma non può proseguire in questa e difenderla che nella luce dell'ideale che sempre la sorresse e la salvò.

I nostri martiri ammoniscono dalle carceri, dall'esilio, dai supplizi. Manteniamoci all'altezza del loro esempio».

La conferenza, ascoltata da tutti con profonda attenzione, è stata alla fine calorosamente applaudita.

Ultimi festivi con Molinari

Programma mondiale di varietà

Oggi alla Sala Umberto I 4 grandiosi spettacoli alle ore 4-6-8-10: ultimi festivi di Molinari oltre lo splendido programma di Varietà, veramente mondiale.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA — Il teatro si è aperto ieri sera per una recita straordinaria a beneficio della Conferenza di S. Maria in Campitelli.

Il programma comprendeva *Bruto, sciogli il cane*, la nota graziosa commedia di Rosier. *L'erede*, un atto nuovissimo di Luigi Forani, *Un uomo d'affari*, e *La canzone dei trofei* di Gabriele d'Annunzio, che fu letta con grande efficacia da Ignazio Mascalchi.

Il pubblico sceltissimo che affollava il teatro gustò il variato programma, applaudendo le singole parti, e in particolar modo *L'erede*, che raccolse alla fine moltissimi applausi. Si vollero tre o quattro volte gli attori al proscenio; si voleva anche l'autore, ma il Forani non comparve.

Ignazio Mascalchi, la Ceccacci e gli altri recitarono con molta efficacia.

AL VALLE. — *La Presidentessa* gremì anche iersera il *Valle* e suscitò nell'uditorio, attraverso la comicità di Dina Galli, le più rumorose risate.

Per domani sera è annunciata *La signorina Tantolo*, la quale sarà naturalmente la Galli.

AL NAZIONALE. — La nuova operetta di Paolo Buzzi e Breganza *Luna di fiele* va in scena stasera. Perchè proprio di domenica?

ALL'ADRIANO. — Stasera *Er gendarme*.

AL MANZONI. — Domani Vincenzo Scarpetta darà la sua serata d'onore con *Tre epoche*.

Al Salone Margherita

Ottimo spettacolo di varietà con *Pagna Nova*, la *Dantes*, la *Surgeres*, etc.

Al Teatro XX Settembre

Grandiosi spettacoli a ingresso continuato dalle 4 in poi. Debutto del comico *Italo Bianchi*. Domani lunedì grandiosi debutti con *Ersilia Sampieri* stella italiana.

SPETTACOLI del 28 Marzo

Per comodità del pubblico i biglietti pei Teatri vendonsi anche all'Ufficio Viaggi, Piazza Venezia Telefono 35-43 — 32-16 e Romana.

ADRIANO — Drammatica compagnia romana G. Monaldi — Ore 17: *Cavalleria rusticana* - *'Na serenata a Ponte* — Ore 21: *Er gendarme* - *La strega bianca e la strega nera.*

MANZONI — Compagnia comica del comm. Eduardo Scarpetta Ore 17,30 e 21: *Tre epoche.*

NAZIONALE — Compagnia di operette Lombardo N. 2 — Ore 17,30: *La signorina del cinematografo* — Ore 21: *La luna di fiele.*

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 17,30: *L'amore veglia* — Ore 21: *La monella.*

TEATRO DEI PICCOLI — Lunedì 29, ore 16 e 18: *Don Giovanni* di Mozart, melodramma giocoso in 2 atti.

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA CARNEVALE-QUARESIMA 1914-1915

DOMENICA 28, alle 17,15 (fuori abb.) unica rappresentazione diurna a prezzi popolari, come da concordato col Comune di Roma:

AIDA

MARTEDI' 30, ore 20.30: (fuori abb.) A Prezzi Popolari (come da concordato col Comune di Roma: FRANCESCA DA RIMINI, Nuova per Roma, musica di Riccardo Zandonai.

Esecutori: Raisa Rosa — Perini Flora — Pericle Aureliano — Danise Giuseppe — Berardi Berardo.

Maestro direttore d'orchestra: E. VITALE

MERCOLEDI', 31, ore 20.30 (sera 24.a in abb.) AIDA, con il celebre tenore BERNARDO DE MURO.

TEATRO QUIRINO

Quest'oggi alle ore 18 unica ed ultima diurna dell'opera:

Dinorah

con ELVIRA DE HIDALGO e MATTIA BATTISTINI.

Maestro direttore d'orchestra: P. MASCAGNI

Palchi I e II ord. L. 30 - III ord. L. 15 - Poltr. platea prime 10 file L. 6 - Altre file L. 5 - Poltr. I ord. 1.a fila L. 7 - Altre file L. 3 - Anfit. 1.a fila L. 2 - Altre file L. 1 - Ingresso Lira 2

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Taborin e Variété*

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni: Ingresso continuo ore 16,30, 18,30, 21.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

GIORNALE dei GIORNALI

Come il Giappone si distingue per cortesia nella esasperazione della guerra attuale.

La guerra attuale — si può dire ormai senza paura di far della retorica — dura ancora accanita e durerà ancora più accanita non tanto per le ragioni politiche che l'hanno determinata quanto per l'odio reciproco che si è meglio maturato in questi mesi specialmente fra alcune delle nazioni avversarie. Per questo è inevitabile, se non scusabile, che tutti gli aspetti dell'immane conflitto siano aggravati dall'esasperazione dei combattenti. C'è però uno fra i paesi entrati in guerra, che non ha conosciuto la lotta feroce, senza quartiere, anzi ha cercato di combattere... con perfetta cortesia. Questo paese è il Giappone: il paese che si è battuto con gli avversari soltanto sul campo di battaglia, e cioè solo per la presa di Kiao-Kiao. Fin dall'inizio delle ostilità il governo mikadiale ha trattato e continuato a trattare i sudditi tedeschi senza alcuna restrizione derivante dallo stato di guerra, e senza alcuna tentazione di rappresaglia per il trattamento che alla consegna dell'*ultimatum* venne fatto ai giapponesi residenti in Germania. Infatti — come ricorda *Minerva* sulla scorta di un articolo pubblicato nell'*Outlook* da Elisa Ruhamah Scidmore — quando l'*ultimatum* giunse a Berlino tutti i sudditi giapponesi che si trovavano in territorio tedesco furono messi in prigione perchè, disse il Governo, era impossibile proteggerli altrimenti. Centosettantotto fra professori, studenti, servitori, giocolieri, negozianti e perfino bambini, furono arrestati così e solo dopo lunghe trattative condotte dal governo americano settantuno di essi ottennero di poter partire per la Svizzera. Inoltre il denaro depositato dal Governo giapponese alla *Deutsche Bank* di Berlino, 250 mila sterline, fu confiscato — In Giappone, nulla di tutto questo: i tedeschi non furono disturbati in alcun modo, nè prima nè dopo la dichiarazione di guerra. I richiamati tedeschi continuarono a imbarcarsi per l'America e per Tsing-Tao, anche su navi giapponesi. L'ambasciatore tedesco, conte Rex, fece sprangar porte e finestre dell'ambasciata, ma nessuna dimostrazione ostile avvenne. E quando, il 30 agosto, egli partì col suo seguito, la colonia tedesca l'accompagnò a bordo e lo salutò con tutti i fiori e i brindisi e gli *Hoch!* e gli *Auf Wiedersehen!* che volle. Uno *yacht* tedesco scorrazzò per il porto con la bandiera spiegata, lanciando gli ultimi saluti per mezzo del megafono. E gli ufficiali delle torpediniere giapponesi guardavano sorridendo. Allarmato dai selvaggi sistemi di guerra della civilissima Europa, il ministro giapponese dell'interno spedì in ogni parte del paese severi ordini per la protezione dei sudditi tedeschi e per la tutela delle loro proprietà. Il ministro dell'istruzione ammonì gli insegnanti di non offendere in alcun modo gli studenti stranieri e di favorire in quanto potevano professori e studenti tedeschi richiamati sotto le armi. Così i professori tedeschi esenti dal servizio militare seguitarono a insegnare, in pubblico e in privato; gli ingegneri tedeschi impiegati nelle miniere seguitarono a disimpegnar le loro mansioni, anche in lontani villaggi di montagna, fra migliaia d'operai; e nessun diede loro molestia.

Lo spirito pubblico in Olanda di fronte ai doveri della neutralità.

Che effetto ha prodotto sullo spirito pubblico, in Olanda, l'attuale conflitto?... Secondo un articolo pubblicato nel *Corresopndant*, il primo sentimento che provò l'Olanda allo scoppiare della guerra fu di mantenere strettamente la sua neutralità. A tale intento mobilizzò il suo esercito, pronta a scendere in campo se uno dei due belligeranti avesse violato la sua frontiera. Di più il governo olandese impose alla stampa di mantenersi strettamente neutrale, e mentre faceva proibire dai borgomastri di eseguire in pubblico gl'inni dei varii paesi, proscriveva qualsiasi manifestazione pubblica di simpatia per i varii belligeranti e bandiva dalle vetrine dei negozi le cartoline postali, che mettevano in caricatura i tedeschi ed i loro avversarii. Questa neutralità sarebbe stata abbastanza mantenuta, secondo l'autore dell'articolo, benchè sia stato rimproverato al principe consorte un atto di parzialità per alcuni suoi antichi camerati dell'esercito tedesco. Però, se il principe valendosi della sua carica di presidente della «Croce Rossa» lasciò tornare in Germania un gruppo di ufficiali che aveva sconfinato, il governo olandese vi portò subito rimedio, facendo dare al consorte della regina le sue dimissioni da capo della «Croce Rossa» e mettendolo agli ordini immediati del generalissimo. Per parecchio tempo non lo si vide più circolare nel paese.

Possiamo ringraziare gli scienziati se la guerra diventa sempre più micidiale.

Non è questo un irriverente e banale paradosso, ma è l'enunciazione di una semplice verità. La scienza che tende a perfezionare tutte le forme dell'attività umana deve necessariamente contribuire al miglior rendimento di quella tendenza che gli uomini, come gli altri animali, hanno avuto, hanno ed avranno a combattersi e a sopraffarsi. Perciò come oggi si viaggia meglio e più rapidamente che non mezzo secolo fa, ci si ammazza anche... meglio e più scientificamente che non, per esempio, nella guerra franco-prussiana del '70. A queste considerazioni che non sono ciniche nè pessimistiche ma sono semplicemente realistiche ci induce un articolo di un collaboratore del *Times Engineering Supplement*, il quale infatti rileva che il carattere sterminatore dell'attuale guerra è dovuto in larga misura ai progressi della scienza. Ogni nuovo trovato della tecnica — egli osserva — pur avendo direttamente di mira un fine di civiltà e di benessere, ha reso più formidabile l'arte della guerra, perfezionando i mezzi di trasporto e di comunicazione, così dal punto di vista della velocità come dal punto di vista della sicurezza di funzionamento, permettendo di sorpassare ostacoli naturali, quali i mari, i fiumi e le montagne, e mettendo a disposizione dell'uomo poderose forze fisiche. La differenza tra la guerra franco-prussiana del 1870 e l'attuale sono grandissime. Nel 1870, molti trovati scientifici che hanno una parte importante nel conflitto attuale, come i dirizibili, gli aeroplani, le automobili, i sommergibili, i siluri, il telefono, la radiotelegrafia, erano sconosciuti o si trovavano nel periodo dell'infanzia, e il motivo che ne promosse l'invenzione e il perfezionamento fu la civiltà non la distruzione. La scoperta delle proprietà degli acciai a base di leghe e di altri metalli composti è stata utilizzata per la produzione di corazze, di cannoni e di altri strumenti guerreschi, ma gli studi che le diedero origine miravano soprattutto alla costruzione dei grandi navi, di ponti e di altre opere destinate a promuovere il commercio e la prosperità degli uomini. Perfino l'opera degli uffici tecnici comunali, migliorando le comunicazioni stradali, ha concorso a rendere più formidabili gli eserciti, preparando delle vie più rapide per il passaggio delle soldatesche e per il trasporto degli approvvigionamenti.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

LA GRAVE DISGRAZIA DI VIA NOMENTANA

La tragica sanzione d'una nostra campagna

Da anni oramai la *Tribuna*, a scadenza fissa, come il ritornello d'una vecchia canzone, richiamava l'interesse delle autorità municipali sul deplorevole stato in cui era abbandonata l'illuminazione di via Nomentana e delle strade che attraversano il meraviglioso viale che in altre metropoli sarebbe modello ed esempio di grande strada moderna. Negli ultimi mesi altri giornali romani s'erano uniti a noi per questa campagna ed alcuni l'avevano giustamente allargata oltre che al quartiere Nomentano anche al quartiere Trionfale, a quello di Piazza d'Armi e di porta San Lorenzo, dove imperversa l'inqualificabile flagello dell'illuminazione a vapore di petrolio. Finalmente l'autorità, dopo tanti appelli della stampa romana, parve interessarsi della questione. Ma non si decise a provvedere energicamente sostituendo un'illuminazione degna di una grande capitale ad un'illuminazione appena compatibile in una contrada di zulù. Volle lasciar le cose come stavano e vedere di farle andar meglio, o far credere di voler vedere di farle andar meglio. E trovò un mezzo termine: l'illuminazione restava quella che era, ma venivano istituite delle ispezioni serali in automobile per constatare gl'inconvenienti di quella illuminazione ed eventualmente porvi riparo.

Le ispezioni serali erano appena cominciate e, iersera, in un'automobile municipale l'ispettore signor Attilio Fiorini percorreva Via Nomentana quando nel buio assoluto della zona più maltrattata dall'illuminazione, ossia quella che da villa Torlonia va fino a Sant'Agnese, e precisamente nel tratto tra il viale Alberoni e la via Pasqualina, lo *chauffeur* che conduceva l'automobile municipale non riuscì a vedere a pochi metri davanti a sè cinque carri che procedevano in fila indiana verso Sant'Agnese. Lo scontro fu fulmineo e terribile. Una delle stanghe del carro investito colpì in pieno petto, nell'automobile, l'ispettore municipale e lo ferì mortalmente producendogli profonde contusioni e lesioni interne e commozione generale che al Policlinico fecero dichiarare in pericolo di vita il giovane e disgraziato funzionario.

Il doloroso incidente ci riempie di pietà per la sua vittima. Ma bisogna tuttavia riconoscere che la lunga campagna della *Tribuna* e di altri giornali contro la deplorevole incuria della autorità municipale non poteva avere più completa conferma e più impressionante sanzione. Pensate: dopo lunghi mesi di campagna giornalistica l'autorità si decide finalmente a mandare un ispettore per vedere se veramente le cose sono così gravi come i giornali lamentano. E proprio l'ispettore riesce vittima d'un incidente quasi mortale, che solo alla mancanza di luce può essere imputato!

In seguito al grave incidente di iersera noi ripetiamo ancora una volta il più caldo appello al senso di responsabilità che le autorità municipali devon sentire per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini da loro amministrati. Si persuadano esse che non è con mezzi termini e con mezze misure che si pone rimedio ai gravissimi inconvenienti lamentati in tre e quattro quartieri di Roma. E' l'illuminazione a vapore di petrolio che dev'essere radicalmente e rapidamente abolita. In città civili e veramente consapevoli dei diritti dei cittadini e dei doveri delle amministrazioni, quando un sistema d'illuminazione, balordamente adottato e più balordamente ancora impiantato, abbia dato così cattiva prova, non si aspetta che i contratti si risolvano naturalmente alla loro lontana scadenza, ma si provvede subito alla sostituzione d'un sistema ad un altro anche se risolvere un contratto infelice importi sacrifici finanziarii. Invece, non ostante la campagna dei giornali, in seguito al terremoto di Avezzano, le autorità non esitarono a privare via Nomentana, già così buia, di metà della sua scarsa luce. Furono infatti asportate le lampade del lato destro di via Nomentana, e per quasi tutto l'inverno la grande arteria rimase in condizioni di viabilità e di sicurezza semplicemente spaventose e, dopo l'incidente di iersera, conviene anche aggiungere criminose.

Sì, criminose. E criminosa è la giustificazione che già si tenta dell'incidente di iersera. Il conduttore del carro investito e investitore è stato trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria perchè il carretto procedeva per via Nomentana senza il fanalino regolamentare. Si cerca con questo di giustificarsi? Si cerca con questo di eludere la responsabilità assunta con tanti anni di negligenza e di sordità ai richiami di coloro che prevedevano quello che è poi accaduto? Ma di che vie parliamo, se ammettiamo che l'assenza d'un fanalino dietro un carretto può render possibile un incidente come quello di iersera? Parliamo delle strade perdute della più remota campagna o parliamo d'una delle principali vie di Roma, dove dimorano ricchi e poveri, italiani e stranieri, gente che deve circolare in automobile e gente che deve ritirarsi a casa a piedi? Ed è dunque ammissibile che in una grande strada di Roma si debba essere esposti ad avere il petto sfondato come il povero ispettore Fiorini, dalla stanga d'un carretto solo perchè il carretto ha il fanalino spento? Nemmeno un'Amministrazione comunale d'antropofagi della Papuasia oserebbe pretender tanta supina rassegnazione dai suoi amministrati «negritos» e «papus...»

Non c'era bisogno di mandare l'ispettore Fiorini a farsi sfondare il petto in via Nomentana per sapere che via Nomentana è dalle sette di sera all'alba *assolutamente impraticabile senza continuo rischio della vita!* Da tempo andiamo ripetendo che in quella grande via l'illuminazione è assolutamente un mito. Da tempo andiamo ripetendo che i pedoni devono avanzare a tastoni, nell'ombra profonda degli alberi, esposti ad ogni pericoloso incontro, perduti in un deserto. Da tempo andiamo ripetendo che le automobili devono, se son prudenti, avanzare a passo d'uomo, con lo *chauffeur* spenzolato fuori del suo sedile per veder fuori del cristallo e affondare lo sguardo dieci centimetri più in là in quell'oceano di tenebre dove qualche lume qua e là, nascosto lassù fra gli alberi, rischiara quanto una lucciola che vaghi in una notte senza luna. Due mesi addietro un'automobile, per via Nomentana, per evitare un tram cozzava in un albero ed era tamponata e stritolata fra tram ed albero. Poche settimane fa un'altra automobile, facendo per voltare in una via traversa, non vedeva un paracarro e ne aveva danneggiato il radiatore. E iersera l'automobile dell'ispettore Fiorini era vittima dell'incidente di cui parliamo.

Che altro s'aspetta per provvedere? Quando l'Ufficio tecnologico vorrà finalmente dimostrare d'essere utile nell'assolvere il compito suo? Quando finalmente l'assessore competente vorrà non limitarsi a rispondere con vaghe parole alle interrogazioni rivoltegli in proposito dai consiglieri comunali ma risponderà invece a ciò che la cittadinanza gli chiede con fatti precisi? Se le cose continueranno così, dovremo amaramente concludere che non valeva la pena di muovere tutta Roma a una battaglia elettorale che doveva sostituire un'Amministrazione comunale piena di bei propositi a un'Amministrazione comunale carica d'ogni negligenza. Tanto valeva non cambiar gli uomini in Campidoglio se le cose in città devono continuare ad andar come prima. E se l'Amministrazione Nathan aveva dato a Roma il flagello dell'illuminazione a vapore di petrolio, l'Amministrazione Colonna non ha saputo far altro per ora che mandare un suo giovane funzionario a correre il rischio di morir vittima di quella illuminazione!

Per un'agitazione a Porta Metronia

Il «Servizio Stampa» municipale comunica:

«In merito all'agitazione a Porta Metronia per la chiusura dell'Asilo Infantile e della Casa per le madri lattanti, è d'uopo notare che impropriamente è stato denominato «asilo infantile» una istituzione privata esistente in quel quartiere con il nome di «Casa dei bambini», in quanto che esiste presso la Scuola elementare di Porta Metronia un giardino d'infanzia comunale che tuttora funziona.

Tanto per la «Casa dei bambini» quanto per la «Casa delle madri lattanti», il Comune fornisce da quattro anni gratuitamente i locali ed arredamenti ad un Comitato privato che gestisce tali istituzioni.

Soltanto sulla fine dello scorso anno il Comitato chiese al Comune alcuni sussidi per la «Scuola preparatoria operaia femminile», altra istituzione che esso gestisce in quel quartiere, e per la refezione scolastica agli alunni della «Casa bambini».

Ora, mentre è in corso proposta per la concessione del primo sussidio, alla richiesta del secondo sussidio non è stato possibile aderire perchè le somme che per tale titolo erano prima amministrate direttamente dal Comune, sono state ora, in seguito alla creazione del Patronato Scolastico, trasferite al medesimo, il quale si riunirà nel p. v. mese di aprile, ed esaminerà quindi se sia il caso di accoglierla.

Da Viareggio

La stagione primaverile ha già portato nuovi ospiti. Il simpatico ed elegante *Hôtel Regina* è certo il più frequentato sia per la posizione, come per l'ottima cucina e i buoni prezzi che si praticano. Per le prossime vacanze pasquali hanno già annunziato il loro arrivo diverse famiglie di Roma e Firenze. Il thè danzante della Croce Rossa avrà luogo nei primi giorni di aprile nel magnifico salone dell'Hôtel.

Il disservizio dei trams

La linea 21 non funziona

Tempo fa gli abitanti del quartiere di piazza d'Armi ebbero ragione di rallegrarsi che, finalmente, il diguazzare nel fango, o soffocare per la polvere nell'uscire di casa, era terminato. C'era, finalmente, una linea di tram, la 21, che doveva, e dovrebbe, fare il servizio Piazza Venezia-Valle Giulia, per Piazza d'Armi.

Ma ahimè! gli abitanti del quartiere si sono presto accorti che la loro gioia non era che una illusione, una amara, dolorosa illusione. La linea 21 c'è, ma non serve, o almeno non serve che agli sfaccendati i quali hanno tempo da perdere a Valle Giulia.

Lasciamo lo scherzo. Da parecchio tempo gli abitanti si lamentano che le sole quattro, diciamo quattro, vetture che fanno servizio su questa linea, lo facciano nel modo più assurdo del mondo. Prima di tutto l'orario della partenza dalla testa di linea di Valle Giulia non è mai rispettato. Si vede che i tramvieri al rezzo delle piante si trovano bene. Le vetture, invece di partire ogni 6 o ogni 9 minuti, non si è ancora riusciti a sapere se siano 6 o 9 i minuti dell'intervallo, partono dopo 15 ed anche dopo venti minuti. Accade che ogni quattro o cinque ore si vedono passare le quattro vetture una a pochi metri di distanza dall'altra, e tutte per la stessa direzione. Chi ha da andare in senso inverso può rassegnarsi a fare la strada a piedi, e fa più presto, anche facendo tutto il percorso. E questo non una volta per disgrazia, ma più di una volta al giorno e tutti i giorni. E la linea non è di quelle che sono ingombre o difficili per il molto traffico, nè per la lunghezza del percorso.

Anzi, da questo lato, è forse il migliore percorso di Roma.

Non c'è abitante di Piazza d'Armi che non si lamenti di questo stato di cose, e noi vogliamo sperare che la Società Romana si deciderà per lo meno a far rispettare dai tramvieri l'orario stabilito.

Note di Vita Romana

Tè (al plurale)

Parecchi tè sono stati dati ieri nei saloni romani con rispettiva audizione di celebrità musicali e con relativa distribuzione di dolci e di bevande calde. Noi parleremo soltanto di quello offerto dalla marchesa Adriana Ceci Misciattelli nel suo palazzo di piazza Venezia giacchè — di tutti — è riuscito il più elegante e il più piacevole. Il quadro era già di per sè stesso magnifico in quegli antichi saloni che appartennero alla famiglia di Napoleone e nei quale aleggia ancora il ricordo di «Madame Mère», del cardinale Luciano Bonaparte, di Chateubriand e di tanti altri grandi personaggi tutti ormai — per loro fortuna — defunti. Si potrebbe rievocare tutto un lungo e brillante periodo storico sotto quelle volte preziose sulle quali le aquile dell'impero si sovrappongono agli antichi affreschi del settecento, se la storia — per il fatto solo che è storia e cioè la riunione di pettegolezzi ormai passati — non fosse inferiore alla vita reale, presente e luminosa. E forse così io penso ricordandomi tutta la grazia, tutta la freschezza e tutta l'elegante gioventù della bellissima marchesa la quale disimpegnava i noiosissimi doveri della *maîtresse de maison*, avendo per tutti una frase amabile o una parola gentile.

Vi erano dunque molte e molte persone delle quali non è facile ricordare ora i nomi. Ricordo d'aver visto con la tazza di tè in mano: donna Giuseppina Giorgi Menotti, donna Maria Mazzoleni, la signorina di Mignano (la quale non ha voluto cantare), dame Würts, la marchesa Patrizi Montoro, la contessa di Carinna, la contessa Santucci e figlia, la baronessa Rubin de Cervin e figlia, la principessa Antici Mattei e figlia, la baronessa de Rolland, madame Hurlebert, la marchesa Ferrajoli, la baronessa Nata Blanc, la baronessa Maria Blanc, la contessa Piccolomini, madame Terry, donna Elena Misciatelli, ecc.

Fra coloro che mangiavano dei *sandwichs* ricordo: il principe Rospigliosi, l'avvocato Morello, il comandante Gravina, M.r Messoyedoff, il barone de Vaux, il barone de Bildt, il conte Piccolomini della Triana, il prof. Villari ed altri ancora.

Varia

Alcune signore — fra le più eleganti — sono partite da Roma per andare ad acquistare un... Joffre. L'illustre comandante dell'esercito francese è divenuto ormai così popolare, così benemerito per la sua opposizione a tutto ciò che è tedesco che non c'è più signora elegante che non voglia averlo con sè e non abbandonarlo mai. Il Joffre messo su una signora la rende più graziosa ancora di quello che l'arte l'abbia fatta ed è oggetto di invidia per quelle che non lo posseggono. Ed ecco perchè — quantunque pure a Roma ve ne siano di bellissimi — molte signore sono andate direttamente a Parigi per acquistare questo modernissimo cappello che si chiama «Joffre» il quale è ora per esse assolutamente indispensabile e che più tardi — come ogni cosa di questo mondo — andrà ad aumentare il cumulo degli oggetti fuori d'uso e inutilizzabili.

* * *

Una grande festa di beneficenza si annunzia per i prossimi giorni di aprile. Lo spettacolo sarà eccezionale e tale da richiamare tutta Roma. Ci limitiamo per oggi a darne soltanto l'annunzio, ben sapendo quanto esso farà piacere alle nostre buone lettrici alla ricerca sempre del come spendere il loro denaro in modo benefico e desiderose soltanto di farsi amare dai poveri e dagli infelici. Ma ne daremo ben presto più esatti ragguagli.

GIULIO SECONDO.

Thè dansant all'Excelsior

Il *thè dansant* a beneficio della «Pro Infantia» avrà luogo l'8 aprile dalle 16 alle 19. *L. 5, thè compreso!*

Già numerosi biglietti sono venduti ciò che fa prevedere un concorso enorme. Sarà il convegno di tutta la migliore società! Il maestro Pichetti dirigerà le danze e promette di eseguirne una novissima insieme alla sua graziosa signora. Vi sarà pure un *concorso a premi* per il quale già giunsero bellissimi doni, di cui daremo l'elenco.

Concerto all'Associazione della Stampa

Domani sera, alle ore 21,30 avrà luogo alla Associazione della Stampa un importante concerto vocale e istrumentale, al quale prenderanno parte il comm. Battistini, la signorina Hidalgo e il tenore Nadal. La parte istrumentale sarà eseguita dagli artisti della Società del Quartetto di Roma.

I soci possono prenotarsi per un biglietto d'invito per signora di famiglia. Le prenotazioni si riceveranno sino a tutta la giornata di oggi, domenica.

Al Lyceum

Domani alle 17 la signora Balegno parlerà di «Malwida de Meysenburg».

L'agitazione degli studenti Ingegneri e studenti degli Istituti di Belle arti

Ci scrivono:

Si domanda da tutti coloro che hanno compiuto un certo corso di studi:

1. Per quali ragioni l'Istituto di Belle Arti di Roma si chiama Superiore, quando per accedervi basta la sola licenza delle scuole elementari?

2. In Italia le Scuole superiori sono quelle di Commercio, i Politecnici, le Accademie navali, le Scuole superiori di Agricoltura, l'Istituto di Scienze sociali di Firenze, ecc., ecc.

3. Se dunque per accedere a queste scuole superiori occorre la licenza liceale o di istituto tecnico, che con le scuole ginnasiali e tecniche precedenti formano 8 e 7 anni di studi molto severi, perchè per entrare alla proposta scuola superiore di Architettura basta la licenza dell'Istituto di belle arti, corso di 6 anni dove (vedi Guida Monaci) *tutte le matematiche e tutte le scienze* sono insegnate per qualche ora alla settimana da un unico insegnante? Con tale preparazione si può formare un architetto, che può essere chiamato dal Tribunale a fare una perizia sulla stabilità della cupola di S. Pietro?

4. Oltre dunque alle altre riforme bisogna togliere l'abuso del nome Istituto... superiore di Belle Arti e poi disciplinare le scuole per gli Architetti secondo i criteri dell'illustre prof. Giovannoni: coltura generale, artistica, tecnica. E poi togliere l'abuso di chiamare architetti i disegnatori di architettura, come escono dall'Istituto di Belle Arti. Altro è disegnatore di macchine, altro è ingegnere meccanico.

La proposta di Giacomo Boni per costruire capanne antisismiche

Per iniziativa del comm. Giacomo Boni la direzione Generale dell'Agricoltura richiedeva ai consorzi agrari, comizi e scuole i campioni di stuoie ed intrecci di canne, di vimini o di striscie di legno per costruzioni antisismiche.

In seguito a tale richiesta sono pervenuti dalle varie regioni d'Italia al Palatino molti campioni di graticci di canna spaccata; di canna intera o divisa a metà; di stuoia di cannuccia; di stuoia di pavera o bioda; di graticcio a striscie di castagno; di graticci di olmo, salice, nocciolo e vimini.

Questo campionario fu sottoposto all'esame di una Commissione composta del prof. Ceradini, direttore della Scuola d'Applicazione degli Ingegneri in Roma, del prof. dott. Fiores, ispettore del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, del prof. Giovannoni, professore di architettura nella Scuola degli Ingegneri in Roma.

La Commissione visitò anzitutto le due capanne fatte costruire a cura del comm. Boni nell'area del Palatino.

L'una di queste, rettangolare, ha le pareti e graticci di verghe di olmo e salice fissati a pali di castagno, il pavimento è in massicciata di tufo sporgente mezzo metro dalle linee perimetrali della capanna.

La copertura, collegata ai correnti superiori delle pareti, è costituita da due strati di scandole di castagno e si fanno prove d'intonaco di malta ordinaria e di cemento su vari campioni di graticci.

L'altra capanna, a pianta circolare, ha doppia parete di stuoia di canna intonacata e tetto di scopiglio su orditura di castagno.

«*Aspice de canna straminibusque domus*» esclamava l'antico poeta abruzzese, osservando tra le sontuose dimore augustee ed i templi marmorei del Palatino, una capanna, la *Casa Romuli*, conservata qual ricordo delle prische abitazioni latine, raffigurate ancora nelle urne del sepolcreto preromuleo e nei foculi del *Cereris Mundus*.

Ed ora la *Casa Romuli* risorse sul Palatino ad indicarci la via per cui in gran parte può essere risolto il problema delle abitazioni nei paesi colpiti dal terremoto.

La Commissione è convinta che sia giusto e pratico di proporre la capanna, razionalmente studiata con tutte le norme dell'igiene, della sicurezza, della relativa durevolezza, per le abitazioni coloniche nei paesi dell'Abruzzo. Struttura antisismica per eccellenza, essa presenta il vantaggio di poter essere costruita e mantenuta dagli stessi agricoltori, che per molte ragioni è bene restituire alle loro terre, pienamente sicuri di non aver più mai a temer nulla dai terremoti, e rimessi in grado di esplicare, lungi di snervanti influssi, ogni virtù del popolo abruzzese, prima tra tutte la laboriosità. Presenta inoltre la struttura suddetta il vantaggio di poter utilizzare i prodotti naturali del luogo, senza richiedere materiali lontani come le tavole per le baracche, come il cemento ed il ferro omogeno pel cemento armato, e senza neanche occasionare la triste distruzione dei pochi boschi che ancora ci rimangono.

La Commissione è d'avviso che sia da preferirsi il tipo di pianta rettangolare come quello che si presta ad essere ampliato e diviso in vari ambienti; ritiene che la muratura di pietrame, oltre alla piattaforma, dovrebbe costituire le pareti circostanti al camino, collocato in un ambiente a sè od in un angolo della maggior stanza comune. Per il rimanente dovrebbe adottarsi il doppio graticcio assicurato ad un'armatura rigida ed indeformabile. Per l'esterno potrebbe adottarsi l'intreccio di vimini, che ha carattere più greggio, resiste meglio agli urti e permette di utilizzare i virgulti dei boschi prossimi (di olmo e di faggio); la parete interna dovrebbe essere invece in stuoiato di canna.

La copertura infine dovrebbe essere di scandole o di scopiglio, steso su tavole o semplicemente addossato ai travicelli. Ed a questo proposito osserva la Commissione come i semplici tavolati per le sottostrutture del tetto, facilmente possono trarsi dagli avanzi di solai, coperture, tramezzi od infissi delle case diroccate. Al disotto della copertura una camera d'aria potrebbe essere costituita da un sottile stuoiato di cannuccia intonacato.

La Commissione mette in rilievo due grandi vantaggi del sistema ideato: la rapidità e l'economia.

La rapidità, poichè il lavoro d'intreccio di vimini e di canne è così comune e tradizionale in tutte le regioni d'Italia, che sarà facile preparare in brevissimo tempo una quantità enorme di stuoie, da mandare sul posto per essere immediatamente poste in opera quali superfici continue.

L'economia, poichè niun sistema può essere più semplice di questo, niuno utilizza ugualmente materiali e mano d'opera locali, niuno si adatta meglio alle circostanze ed esigenze singole.

Dagli esperimenti fatti dal Boni, dalle analisi basate sui prezzi unitari dei vari elementi, risulterebbe il costo di una capanna di circa L. 40 al mq., prezzo che evidentemente sarebbe assai minore nelle campagne d'Abruzzo.

La Commissione quindi si augura che un ampio esperimento sui luoghi devastati dal terremoto, tenga dietro senza indugio a questi studi così genialmente e praticamente iniziati; e che dalle Amministrazioni dello Stato non si trascuri questo mezzo ora segnalato di potar un contributo semplice, ma pratico, alla edilizia sismica, valendosi dei risultati di millenni di tradizione italiana.

I bimbi di Paterno e la "Tribuna,,

AVEZZANO, 28.

L'egregio prof. Ferrari invia a mio mezzo i più sentiti ringraziamenti alla *Tribuna* per aver inviato ai 60 bambini che frequentano la scuola all'aperto istituitasi in Paterno, abbondanti quaderni, penne, e tutti gli oggetti di cancelleria necessari ai poveri fanciulli.

Intanto la sezione femminile che comprende 29 bambine dagli otto ai dodici anni ha iniziato la confezione di graziosi lavori in ricamo, meritando gli encomi del R. Commissario Dezza, che visitò la scuola.

Il prof. Ferrari, che è l'anima della nobile istituzione e che ad essa dedica tutto sè stesso, ha perfino provveduto acciò tutti i bambini, quando escono dalla scuola, abbiano una abbondante razione di latte caldo con biscotti.

La raccolta dei cinematografi

Somma precedente	L.	9309 80
MESSINA: dal Sig. Giovanni Schepis per il CINEMA TRINACRIA	»	215 —
PARMA: dal Sig. Monti di Bologna per il CINEMA ESPERIA di Parma	»	25 —
SCORDIA: CINEMA MARCONI	»	17 20
Totale	L.	9567 00

La principessa di Sonnino Patrona delle Colonie

La principessa di Sonnino, Maria Colonna nata Massimo, ricevette ieri, nel suo palazzo una rappresentanza delle Colonie estive marine e montane per gli alunni delle scuole comunali, composta del presidente prof. Federico Di Donato, della vicepresidente signora Amelia Gianforti Corti, della segretaria signorina Ester Fiorentino e per la Commissione medica della dottoressa Ernestina Vecchi, che si recò dalla illustre gentildonna per ringraziarla di avere accettata la nomina di Patrona delle Colonie, deliberata per acclamazione nell'ultima assemblea dei soci.

La principessa Colonna mostrò di gradire l'omaggio manifestando il più vivo interesse per la istituzione umanitaria di cui si avvantaggia l'infanzia bisognosa delle nostre scuole e promettendo tutto il suo appoggio, di che la rappresentanza delle Colonie a nome del Comitato e dei piccoli beneficati espresse i sensi della più viva riconoscenza.

Alleanza antitubercolare romana

Si è riunita l'assemblea generale dei rappresentanti delle istituzioni pubbliche e private appartenenti all'Alleanza Romana contro la tubercolosi.

Il presidente prof. Tamburini comunicò la relazione morale e finanziaria accompagnante il bilancio del 1915 che fu particolarmente illustrato dal consigliere delegato prof. Caruso. Con l'approvazione del bilancio, fu pure approvata la autonomia della Colonia-Scuola «Regina Elena» per i fanciulli predisposti e conviventi con tubercolosi, con bilancio e Commissione propria, da erigersi quanto prima in Ente morale; e la costituzione dell'Alleanza in Comitato Romano della Lega Nazionale contro la tubercolosi.

Furono quindi riconfermati i membri scaduti per anzianità della Commissione centrale dell'Alleanza a cui furono aggiunti due nuovi membri: il prof. Ettore Marchiafava e il dott. Angelo Pavone.

Fu poi eletta la Commissione per la Colonia Scuola «Regina Elena» resa autonoma che risultò composta dalla contessa Guglielmina Campello, della marchesa Cristina Honorati Colocci, del sen. Ettore Marchiafava, del prof. Francesco Caruso e dal prof. Aristide Ranellati.

Previdenza sociale ed Assicurazioni Infortuni

Il prof. Antonio Mori, Direttore dell'Ospedale Civile di Piombino, prendendo lo spunto da una publicazione del Prof. Cignozzi sulla Craniectomia per frattura avvallata del parietale, riferisce, nel 1.o fascicolo di quest'anno del «Bollettino» della Cassa Nazionale Infortuni — l'autorevole ed elegante Rassegna mensile di Assicurazioni e Previdenza Sociale, edita a scopo di propaganda dal massimo Istituto Italiano d'assicurazioni infortuni — di undici casi personali «*Intorno ai postumi delle fratture craniche in rapporto alla legge degli infortuni sul lavoro*». Il prof. Mori mette in rilievo, in contraddizione con quanto ha affermato il prof. Cignozzi, che le forme di psicosi traumatica non rappresentano un postumo frequente delle fratture del cranio e conferma i risultati dell'esperienza generale che le neurosi traumatiche non sono frequenti a verificarsi dopo traumi al capo, quando si tratti di ammalati che non possono pretendere degli indennizzi, in dipendenza della legge per gli infortuni e per effetto della responsabilità civile.

Il bellissimo fascicolo contiene inoltre un importante articolo sulla azione di difesa opportunamente spiegata dall'Istituto contro le frodi negli infortuni; un ricco Massimario civile e penale in materia di infortuni; le interessanti rubriche: Legislazione - Per la prevenzione degli infortuni - Convegni e Congressi - Notiziario - In Biblioteca - Note Bibliografiche - Per la riforma della Legge Infortuni.

Con questo fascicolo il «Bollettino» entra nel suo secondo anno di vita, rendendosi la Rassegna più completa e più sicura nel vasto campo degli studi in materia di infortuni sul lavoro.

Domenica delle Palme

Faceva l'effetto di uno strano ed amaro anacronismo, il classico ramoscello d'olivo benedetto che le folle devote, uscenti dalle chiese, portavano gelosamente in giro, mentre in talune strade del centro si svolgevano dimostrazioni e pugilati al grido di: Viva la guerra!

Le manifestazioni interventiste non hanno peraltro menomate in alcun modo la solennità delle pie funzioni che in tutte le chiese, nelle maggiori come nelle minori, si sono svolte per la distribuzione delle palme.

Come sempre, con solennità maggiore che altrove, la cerimonia si è svolta in San Pietro: dove ha officiato il cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica.

Ladri in via Tor Millina

Stamane, il signor Antonio Agostini, proprietario del negozio di paste alimentari sito in via di Tor Millina n. 4, ha denunziato al commissariato di P. S. di Ponte che la notte scorsa i ladri, segata una sbarra dell'inferriata d'una finestra che si trova nell'androne dello stabile n. 3, sono penetrati nel negozio medesimo ed hanno rubato salciccie, salami, lardo ed altro per un peso complessivo di circa 30 chilogrammi e per un valore di circa 90 lire.

Altre venti lire i ladri hanno tolte dai cassetti del bancone, per aprire i quali hanno dovuto far uso dello scalpello.

Furto di polli e di uova

La notte scorsa i ladri sono penetrati nel negozio di pollame di Domenico Taglia in Via Macel de' Corvi, n. 68 ed hanno rubato un centinaio di animali uccisi, fra polli, galline e tacchini, nonchè alcune ceste contenenti complessivamente 600 uova.

Il danno patito dal Taglia ammonta a circa 600 lire.

Estorsione e percosse

Stamane, in seguito a denunzia presentata al Commissariato di Ponte da una certa Angela Del Venere, fu Rocco, di 23 anni, abitante in via della Palma n. 12, gli agenti hanno tratto in arresto il pregiudicato Umberto Maggiolaro fu Luigi, di 23 anni, da Spinazzola, responsabile di estorsione continuata, nonchè di percosse e di lesioni, in danno della denunziante: la quale, costretta a farsi medicare all'ospedale di Santo Spirito, è stata giudicata dai sanitari guaribile in quattro giorni salvo complicazioni.

Una festa alla R. Zecca

Con questo titolo un giornale del mattino narra di una festa che, organizzata dalla direzione della R. Zecca, si sarebbe svolta nei locali stessi della Zecca a beneficio degli operai dello stabilimento richiamati sotto le armi.

La direzione della Zecca ci comunica che la notizia è assolutamente fantastica. Nessuna festa si è svolta nei locali dello stabilimento e nulla del genere ha organizzato la direzione.

Arruolamento alla "Croce Bianca,,

La benemerita Pubblica Ass. «Croce Bianca» di Roma, apre un arruolamento per un numero illimitato di volontari aggregati, onde completare i quadri dei servizi straordinarii.

I concorrenti, che dovranno essere di specchiata condotta, dovranno avere sorpassato il 17.o anno di età e non essere superiori ai 30 anni.

I volontari aggregati, superato un corso speciale pratico-teorico, saranno muniti di bracciale o di tessera di riconoscimento e dovranno trovarsi sempre pronti a qualsiasi chiamata.

Si fa speciale appello agli studenti secondari ed ai giovani operai di iscriversi alle file di questa benemerita istituzione.

Le iscrizioni — anche per lettera — si ricevono al Comando della Compagnia in via del Conservatorio N. 62 (presso Ponte Garibaldi).

Comizio e dimostrazione interventisti

Cortei a Piazza Colonna e Piazza Navona

Intervento di Peppino Garibaldi - Qualche arresto

La via Plinio è stata oggi insolitamente animata. Vi fanno servizio il vice-questore Secchi, i commissari Perletti, Bandellari, il vice-commissario Falqui, i delegati Rivalta, Trento, Travaglini, Stancanelli, il capitano Cassetta, il capitano dei carabinieri Lattes, il tenente Donati, con un forte numero di guardie e carabinieri. In un cantiere della stessa via sono quattrocento soldati e altri funzionari e soldati sono ai ponti Margherita, Cavour e Umberto per impedire un eventuale corteo in città.

Man mano giungono personalità e uomini ben noti nella vita pubblica romana: il prof. Neuschüller, l'on. Murri con la signora, Agesilao Milano Filipperi, l'on. Mazzolani, l'on. Federzoni, il prof. Canti, il prof. Guastella, Mario Poce, il consigliere comunale Foschi, Maffeo Pantaleoni e moltissimi altri. All'ora del convegno la sala è talmente gremita che molte persone sono costrette a stare fuori della porta.

Nella sala

La sala di via Plinio era affollatissima. Notiamo, fregiati della coccarda «Trento e Trieste», gli onorevoli Di Cesarò, Sandrini, Murri, Oliva, Ercole Rivalta, il senatore Volterra, l'avv. Avellone, Maffeo Pantaleoni, Baffico, prof. Egidi, comm. Giammarino, Alceste Della Seta, Premuti, Poce, Corsini, Martorelli, Buono e Di Ferro, consiglieri dell'Unione dei popoli latini; Enrico Corradini, l'on. Barzilai, avv. U. Tabanelli, presidente della «Trento e Trieste», prof. Rossi-Doria, avv. Aloisio, prof. Zenatti, presidente del Circolo Trentino, on. Federzoni, avv. Capocci e prof. Cuccurullo, rappresentanti della Sezione «Trento e Trieste» di Napoli; on. Fraccacreta, on. Bonomi, Valeri, Griffini, Virginio Gayda, Alessandro Dudan, Antonio Cippico, numerose signore e signorine.

Giungono poi Peppino Garibaldi, con i genitori Ricciotti e donna Costanza Garibaldi, accolti da fragorosi applausi ed evviva.

In fondo alla sala sono bandiere di numerose associazioni politiche.

Alle 9 precise *Tabanelli*, presidente della «Trento e Trieste», apre il convegno e pronunzia brevi commosse parole di saluto agli intervenuti.

Carlo Lodi legge quindi alcune delle seimila adesioni fra le quali quelle di molti deputati e senatori, di associazioni politiche di ogni parte d'Italia, di associazioni di italiani residenti all'estero, di professori universitari e di personalità di ogni campo della cultura.

I discorsi

L'on. Barzilai

Il deputato di Roma, salutato da calorosi applausi, dice:

«Non in rappresentanza di alcuna parte politica, che mai del resto valse ad oscurare o limitare nel mio animo le visioni di patria, parlo, ma per mandato come cittadino di Trieste, di quella plejade di conterranei che oggi nelle città e nei borghi d'Italia, interrogano trepidanti il destino.

E' appena un sogno della nostra infanzia quello dei giorni nei quali dal molo triestino di S. Carlo, fu attesa invano la nave ammiraglia che smarriva il cuore e la rotta nel fosco crepuscolo di Lissa.

Dopo un decennio, sconvolto dal conflitto turco-russo il prossimo Oriente, rinverdivano le speranze nella città marinara e da Caprera la parola dell'Eroe le incorava.

Fu vana illusione: dal Congresso europeo di Berlino — il funerale della giustizia e del diritto — le speranze d'Italia uscivano un'altra volta deluse, l'Austria si arricchiva di due nuove Provincie e Vittorio Emanuele II pronunciava invano la frase: «Saremo stretti nell'Adriatico come in una tenaglia». Le agitazioni italiane che ne seguono ebbero una profonda eco a Trieste.

Un tentativo nostro, giovanile, di reagire alla fatalità, fu giudicato dall'Austria fellonia, ma della lunga inquisizione dal pellegrinaggio attraverso i penitenziari del giudizio di Stato, restava una frase con la quale un conte Cleispach, Procuratore di Stato, iniziava la sua requisitoria per invocare contro di noi il rigore dei giudici e che parve una profezia: «La goccia — egli dicava — scava la pietra; sono pericolosi costoro per la ostinazione, più che pei numero».

Le avversità, quella ostinazione non valsero a piegare.

Si tentò di ridurre la Venezia Giulia a provincia tedesca; miseramente fallito lo sforzo, si cercò di farne una terra slava; incoraggiati dai copiosi frutti della implacabile opera che già si andava compiendo nella infelice Dalmazia.

Oltre trent'anni di resistenza eroica opposero quelle terre all'opera devastatrice per conservarsi come la sposa che serba la sua purezza al cavaliere lontano al giorno nel quale, non più immemore del suo destino, le avrebbe ricordate l'Italia.

E quando il più modesto fra i figli di quelle terre, or fa un quarto di secolo, era sollevato all'onore della rappresentanza di Roma, egli esclamava: «Il nostro grido non è di incitamento alle armi; non vogliamo l'Italia non preparata condurre a con[illegible] non conosciuti; chiediamo la conferma e la conservazione del carattere nazionale e del sentimento, chiediamo che nessuna rinuncia, pregiudichi la fede nell'avvenire». (Applausi).

E nell'Assemblea egli portava umilmente la voce dei fratelli che nella impari lotta già fattasi roca, comincia a disperar dell'ausilio, chiedevano ancora essi non che l'Italia scatenasse il conflitto in Europa, non sacrificio di sangue, ma solidarietà per la salvezza della loro esistenza di popolo.

E quando l'immane conflitto arse, all'infuori della volontà e degli interessi d'Italia, la parola dei cittadini di quelle terre, non fu misurata all'impazienza dei loro animi, ma alla visione suprema di tutte le necessità della Patria ed invocarono essi salda preparazione di armi e di risorse, sapienza di accordi internazionali, concordia di cuori. Ed ammonirono che oscuri giorni si sarebbero preparati all'Italia, se pari alla grandezza ed alla generosità dell'impresa, non fossero la coscienza ed il proposito del sacrifizio.

Ed essi dicono oggi al Governo ed al Popolo: osate, non per noi, ma per voi: perchè il Trentino è chiave del Quadrilatero; perchè Trieste è porta di tutto il versante adriatico; perchè dai varchi di Predil, di Lubiana e di Fiume, scesero sempre gli invasori nel bel Paese; perchè dalle basi austriache dell'Adriatico si tarpano i traffici che ci fecero prosperi quando esso si chiamava il Golfo di Venezia; si stende ai nostri danni una fitta rete d'insidie.

Per voi, più che per noi, perchè trascurata quest'ora, dopo l'ultimo sforzo, voi troverete sulle balze e sulle spiaggie lottatori esausti o distrutti, la fiaccola dell'italianità caduta per sempre. (Applausi).

Per voi, più che per noi, perchè solo dalla conquistata sicurezza di tutta la barriera dell'Alpe, dalla restaurata libertà del mare, potrà trarre la prora italiana vigore a rivolgersi verso le terre di Levante, verso il Mediterraneo, alla conquista dell'avvenire.

Aspro fu il sacrificio e lunga l'attesa; furono essi, gl'imperi centrali a fondere il vincolo del trattato in una catena e della catena furono essi a spezzare le maglie; hanno ridata all'Italia, con la guerra aggressiva, l'ora della sua libertà e di questa essa promise dinanzi al mondo giovarsi per salvare dal naufragio, fuor dal pelago scatenatole intorno, le sue fortune.

Libertà che non può subire un fraudolento baratto, ma preparare un giusto cimento, nella concordia attiva di un popolo, sollevante in alto le insegne di un solo partito, quelle della Unità e della grandezza d'Italia!

L'oratore, che ha parlato con vera commozione, è lungamente e calorosamente applaudito. Si grida: *Viva le terre irredente, viva l'Italia.*

L'on. Bonomi

Il deputato socialista riformista porta l'adesione del suo partito affermando che questa adesione ha significato di ossequio all'idea augusta della Patria. L'ora delle decisioni è venuta.

L'on. Bonomi rifiuta l'idea delle trattative e conclude:

«Come riprendemmo Roma al Papa, riprenderemo Trento e Trieste. Io credo che le cose oggi vadano più innanzi dei nostri augurî. E' necessario però preparare, in questa ora che prelude prossimi grandiosi avvenimenti, la coscienza nazionale. Ho fiducia nella forza d'Italia, che trascinerà anche gl'indifferenti, che mai hanno avuto importanza nei grandi eventi. Quando un popolo cammina nel solco della sua storia vi trova sempre la fede nel suo avvenire. (Vivissime approvazioni).

Enrico Corradini

L'oratore nazionalista afferma che tutti i partiti sono convenuti nella sala in un solo partito: «Italia», per un solo grido: «Evviva l'Italia!». Da ogni parte d'Italia riuniti in un punto solo dove si vuole la guerra per la liberazione dei nostri fratelli.

Ci sono di quelli che tremano già per la prima sconfitta; altri che hanno paura della guerra democratica, rivoluzionaria, altri hanno per ambizione di nascita la loro patria in Italia emigranti morali che hanno il cuore in Germania corpi ingombranti che aspirano alla sua vittoria. (Lunghi applausi). Grida: Viva il Belgio!

Noi sentiamo orrore a pensare che ci sono italiani che non vogliono la liberazione delle terre irredente e disprezzano e combattono noi che vogliamo questa sacra liberazione.

Dopo che Corradini si è scagliato con violenza di parole contro quanti aspettano dalle trattative il riconoscimento dei nostri diritti nazionali, descrive liricamente l'attesa degli irredenti, fa un quadro tragico delle conseguenze di una mancata guerra e conclude augurando all'Italia le migliori fortune. (Applausi vivissimi).

L'ordine del giorno

Tabanelli legge quindi il seguente ordine del giorno che è approvato all'unanimità:

«Il convegno indetto dalla *Trento e Trieste*: riassumendo le vibrazioni migliori dell'anima italiana attraverso la concordia e la disciplina dei cittadini di ogni nazione e di ogni parte politica, aspetta dal Governo che ha rivendicato libertà piena ed illimitata per l'esaudimento della volontà nazionale la non tarda decisione suprema per cui dovranno con le armi essere fissati i confini della grandezza d'Italia».

Peppino Garibaldi

La signora *Poce*, a nome del Comitato femminile interventista romano, porta il saluto delle donne ai fratelli irredenti, augurando la guerra, alla quale esse si accingono a votare mariti, fratelli, figli.

Peppino Garibaldi, insistentemente chiamato, dice: «In questo momento di maggiore disciplina, essendo chiuso il comizio, io obbedisco per il primo: porto a voi il saluto dei miei compagni dell'Argonne e vi dico solo: A Trento e Trieste ci rivedremo un giorno!» (Applausi).

Il convegno è quindi chiuso e gli intervenuti si accingono a sfollare la sala.

La dimostrazione

La folla acclama Ricciotti e Peppino Garibaldi

All'uscita dalla sala del convegno la folla ha improvvisato una calorosa dimostrazione a Ricciotti Garibaldi e al valoroso condottiero della legione italiana nelle Argonne, colonnello Peppino Garibaldi.

Questi, apertosi un varco fra la calca, si era diretto verso via Ovidio per cercare una vettura e sottrarre con questa il padre, la madre donna Costanza e sè stesso ad ogni possibile manifestazione.

Ma non è riuscito nell'intento: chè, quando egli è tornato con la vettura all'ingresso della sala, la folla imponentissima ha circondata la famiglia Garibaldi, acclamandola.

La vettura, muovendo a stento fra la calca fittissima, si è diretta verso piazza Cavour. La folla l'ha seguita gridando evviva all'Italia, a Trento e Trieste, alla Francia, ai Garibaldi. Commossi, il generale Ricciotti, Peppino Garibaldi, rispondevano alle acclamazioni col sorriso e col gesto, facendo anche intendere che avrebbero gradito che la dimostrazione alle loro persone non fosse continuata.

La vettura, da piazza Cavour in poi, ha accentuata la velocità. Ma non per questo la folla ha desistito dal suo proposito. Sempre correndo e gridando essa ha seguito la carrozza che, facendo un lungo giro vizioso, ha percorso via Ulpiano, il Lungo Tevere Castello, ponte Sant'Angelo, Banco Santo Spirito, riuscendo finalmente a distanziare notevolmente i dimostranti che, oramai assottigliati di numero, si sono diretti verso Piazza Colonna.

La carrozza della famiglia Garibaldi intanto proseguiva per Piazza Navona, Sant'Agostino, via della Scrofa, per giungere, senza altri incidenti, in via dei Pontefici, all'abitazione di Ricciotti.

Presso palazzo Braschi

Una colonna di dimostranti, fallito il primo tentativo di penetrare in piazza Colonna, si è diretta verso Piazza Navona con l'intento di giungere a Palazzo Braschi.

Ma, a Piazza Navona appunto, la dimostrazione è stata sciolta dalla polizia che ha operato alcuni altri arresti.

Intanto diverse centinaia di dimostranti riuscivano a raggiungere Piazza Colonna, affollatissima, in questo giorno pasquale, di un pubblico elegante.

Carabinieri e guardie hanno subito invasa da ogni parte la piazza e con abili evoluzioni sono riusciti a fare di nuovo il vuoto attorno all'Ambasciata d'Austria.

Fu un momento di scompiglio. La piazza era vigilata da qualche funzionario e da pochi agenti.

La colonna interventista fece impeto e, accresciuta d'un considerevole numero di curiosi e di simpatizzanti, si abbandonò a una vivacissima dimostrazione sotto le finestre del palazzo Chigi.

Si sono svolte varie colluttazioni, sono stati operati, dopo gli squilli di rito, parecchi arresti, fra cui quelli del triestino Stambach e del nostro collega in giornalismo Carlo Lodi.

Per quanto gli agenti tentassero di persuadere i dimostranti ad allontanarsi, le grida cadenzate e varie, ma che di tratto in tratto si riassumevano concordi in un solo altissimo grido di: «*Viva Trento e Trieste italiane!*» proseguirono per circa un quarto d'ora, il tempo cioè perchè potessero giungere le truppe — artiglieria e fanteria — chiamate telefonicamente.

Intanto dagli appartamenti dell'Ambasciata d'Austria si sporgevano diversi uomini, che guardavano con curiosità la dimostrazione sempre più imponente. Pare che un cameriere, affacciatosi a una finestra del palazzo Chigi, abbia fatto un gesto non benigno verso la folla, che rispose con urla e fischi.

Dai marciapiedi di Bocconi il pubblico domenicale fece coro indignato; l'animazione si andò estendendo verso Aragno e la dimostrazione dilagò al grido di *Viva l'Italia!*

Verso mezzogiorno ecco giungere i soldati accolti con un entusiastico grido di evviva all'esercito dalla folla della via e dalle terrazze e dalle finestre gremite.

Da qualche finestra cadono sui soldati dei fiori.

Ma la truppa eseguisce svelta la sua bisogna, senza incontrare molta resistenza da parte dei dimostranti i quali hanno ormai avuto campo di esprimere abbondantemente il loro pensiero.

La folla si riversa nelle strade che sboccano in Piazza Colonna. La piazza centralissima e il tratto di Corso che vi conduce sono in breve deserti. La circolazione è sospesa.

Qualche gruppo qua e là continua a lanciare grida di «*Viva l'Italia!*» dietro i cordoni che vietano di entrare a Piazza Colonna.

Un'animazione straordinaria di pubblico e di veicoli regna fino all'una circa intorno all'Aragno e nelle strade vicine a Piazza Colonna.

Tutt'intorno all'Ambasciata d'Austria è un deserto, singolare in questa gioiosa domenica delle Palme.

Un'altra dimostrazione?

Fino alle 17, tutto è stato calmo a Roma, e la città presentava il consueto aspetto festivo. Si notava che le vicinanze del Quirinale erano guardate da un abbondante servizio di pubblica sicurezza e di truppe opportunamente disposte. E ciò perchè si è sparsa la voce di un'altra dimostrazione che si terrebbe appunto dopo le 17, ed intenderebbe avviarsi alla Reggia.

Altri due stranieri sospetti a Venezia

VENEZIA, 27.

Sono stati trattenuti dall'autorità di P. S. due altri stranieri, il cui contegno parve ieri sospetto.

I due sono muniti di regolari passaporti intestati a Giovanni Edoardo Biliardi, di 33 anni, funzionario presso il governatorato delle Indie olandesi ed Emilio Gouggry, di 29 anni, agente della Banca di Giava, ambedue domiciliati all'Aja e di nazionalità olandese. Sono state chieste informazioni sul loro conto, per potersi sincerare sull'esser loro.

LA SETTIMANA AGRARIA

La chiusura del Congresso degli agricoltori italiani

La Sezione Ippica

La Sezione Ippica si è adunata sotto la Presidenza del conte dott. C. Faina, coadiuvato dal vice-pres. don U. Del Drago. L'on. prof. Tito Poggi ha illustrato lucidamente tutta l'opera della sezione nel corso dell'anno 1914, mettendone in rilievo le parti più importanti. Don Urbano Del Drago si è intrattenuto anch'egli ad esporre più dettagliatamente l'attività della Sezione e ha dato partecipazione di due comunicazioni del dott. Parosini di Udine e del conte Premoli di Crema.

Aperta la discussione, vi ha partecipato lo stesso conte Premoli, il quale ha sostenuto che l'Italia ha bisogno in special modo di cavalli per l'esercito e per l'agricoltura. In Italia abbiamo tutte le razze del mondo con le relative gradazioni; nel settentrione non si è fatto che cambiare, o meglio peggiorare; poichè dai potenti *roadster, hackney*, si è arrivati ad un cavalluccio da biroccino. Nell'Italia media e bassa sono rimasti un po' più fedeli alle loro razze; il vecchio maremmano c'è ancora, brutto ma buono; il cavallo meridionale, di forme simpatiche e svelto perchè di origine orientale, si alleva ancora; però tanto l'uno quanto l'altro hanno un po' cambiato dal vecchio tipo; sono meno robusti. Nell'Alta Italia, dove si producono moltissimi cavalli più che nelle altre parti, dove si alleva qualunque tipo di cavallo, vi è la completa anarchia. Ora solo la minaccia della guerra ha incominciato a far comprendere quale cavallo occorre. L'agricoltura bene e male si aggiusta; ma l'esercito ha bisogno di un cavallo che unisca forza, resistenza, velocità. L'oratore ha concluso, proponendo l'istituzione di libri genealogici indirizzati alla produzione di determinati tipi di cavallo, ottenendo allo scopo indicazioni dei requisiti richiesti da parte dei competenti Ministeri ed altresì dagli stessi qualche sussidio.

Il principe Corsini ha riferito sull'opera fin qui svolta per il primo impianto di libri genealogici, che la Sezione Ippica deliberò di sperimentare nelle provincie di Pisa e Grosseto, e ha dato confortanti notizie sul favore incontrato presso gli allevatori.

Il cav. Giovanni Crotta di Iglesias ha raccomandato per la Sardegna l'uso dello stallone orientale.

Il cap. Traixler ha rilevato vari inconvenienti sul funzionamento degli organi dipendenti dai competenti Ministeri ed ha reclamato la preferenza per gli stalloni nazionali.

L'agronomo Bellucco e il prof. Picchio hanno fatto varie raccomandazioni circa il funzionamento delle stazioni di monta.

Il prof. Campione a aggiunto rilievi sugli incoraggiamenti d'indole economica da darsi agli allevatori.

In ultimo ha replicato brillantemente a tutti il vice-presidente principe Urbano Del Drago. Circa i libri genealogici, ha osservato che la Sezione stabilì come primo scopo di fare un esperimento per fissare le discendenze dei prodotti ad indurre gli allevatori a seguire questa pratica finora assai poco in uso. Per ciò che riguarda l'altro obbiettivo dei libri genealogici, quello, cioè, di indirizzo tipologico da darsi alle razze, ha fatto notare come sia problema assai complesso e di attuazione più difficile. Concorda però che, là dove se ne riscontri l'opportunità, possa farsi anche questo esperimento. Circa le osservazioni fatte sugli stalloni indigeni, concorda sulla loro bontà, sopratutto dal punto di vista della acclimatazione, e che dovrebbe indurre i Ministeri ad usare per gli stalloni acquistati all'interno maggiori facilitazioni ed incoraggiamenti, anzichè, come ora accade, far sì che il loro acquisto avvenga in condizioni di maggiori difficoltà e di minore rimunerazione. Finalmente ha rilevato, dalle comunicazioni svolte, un punto che, secondo l'oratore, costituisce uno dei lati più importanti e fondamentali del problema della produzione ippica nazionale, e cioè che questa sia indirizzata ad ottenere cavalli contemporaneamente utili a scopo militare ed agricolo e per usi diversi. Così potrà eliminarsi l'inconveniente grandissimo che attualmente si rileva in Italia, della unicità dell'acquirente di cavalli atti al servizio militare; unicità, che, rendendo impossibile la concorrenza o la diversa destinazione dei cavalli non acquistati dalle rimonte militari, conduce all'avvilimento dei prezzi e dell'industria. Confida che gli straordinari avvenimenti attuali dimostrino finalmente che il problema della produzione equina è problema essenzialmente nazionale e non dei soliti allevatori.

L'assemblea, approvando i voti espressi dal relatore, ha dato mandato alla presidenza di trasmetterli agli organi competenti e, su proposta del conte Premoli e del presidente conte Faina, di darne comunicazione anche a S. A. R. il Conte di Torino per l'interessamento che dimostra in favore dell'incremento ippico nazionale.

La gita a Torre Padiglione

Il Congresso degli agricoltori ha sospeso ieri i suoi lavori per dar modo di effettuare una gita nell'Agro Romano, nella tenuta Torre del Padiglione di proprietà dell'Istituto dei Fondi Rustici; e ciò perchè le dimostrazioni teoriche del Congresso venissero suffragate dalle constatazioni pratiche.

I gitanti, in numero di circa un centinaio, con a capo il senatore Cencelli e l'on. prof. Tito Poggi, partiti in lunga fila di automobili da piazza di Venezia sono usciti da Porta S. Giovanni e percorrendo per 18 km. la via Appia Nuova, passarono per le Frattocchie e la Cecchina, giungendo dopo oltre un'ora a Torre del Padiglione. Questa tenuta, che misura la superficie di ettari 3384, di cui 1121 occupati da macchia ceduta, dista da Roma circa 45 km. e giace in terreno piano o leggermente ondulato. La terra è, in complesso, di natura buona; trattasi di alluvioni abbastanza recenti, formate di ottimo detrito dei Colli Laziali sovrapposte alle sabbie marine, le quali in qualche tratto della tenuta affiorano anche in forma di duna.

I congressisti, accolti dal direttore generale dell'Istituto dei Fondi Rustici, ing. Anselmi, e dall'ispettore della tenuta ing. Vittori, visitarono da prima la plaga dei pantani, ora bonificata mercè grandi collettori e fossi secondari e drenaggi che hanno reso il vasto appezzamento florido di coltivazione con il grandissimo vantaggio anche delle condizioni igieniche locali. Dopo una accurata visita ai fabbricati della corte della Torre, alla casa d'agenzia, alla dispensa, ai magazzini, gli ospiti congressisti sostarono dinanzi al completo macchinario dell'azienda, interessandosi molto alle principali macchine aratrici per qualunque cultura e raccolto.

I gitanti poterono in ultimo ammirare i vari gruppi di bestiame equino, bovino ed ovino, compiacendosi delle loro ottime condizioni e degli eccellenti caratteri della razza locale, che in questi ultimi anni è andata sempre più migliorando.

I congressisti agricoltori, ai quali venne gentilmente servito un vermout d'onore, prima di lasciare la tenuta, vollero esprimere la loro ammirazione ed il loro plauso agli ing. Anselmi e Vittori per la loro illuminata opera, coronata dal più lieto successo per la bonifica agraria, che segna anche una bonifica umana.

Ripartiti in automobile, i gitanti, per la stazione di Carroceto, giunsero a Nettuno, dove nell'Hôtel San Gallo si riunirono a banchetto. Al tavolo d'onore sedeva il vice-presidente della Società, sen. Cencelli, cui facevano corona, il cav. Aguet, il barone Celesia ministro plenipotenziario onorario, il conte P. Pasolini, gli on. Scorciarini-Coppola, Zaccagnini e Brenciaglia, l'ingegnere Anselmi e l'ingegnere Vittori, le signore Giammontoni Lea, Crocini, Newton, e l'on. Tito Poggi. Sparsi negli altri tavoli erano il comm. G. Sacerdoti, il cav. Crotta, il sig. Luigi Tora di Sardagna, il conte Premoli, l'ing. Morandi, il conte Roberti di Castelvero, il sig. Pozzi Antonio, il cav. Mariani, il cav. Bernardini, i signori Mercisi Cesare e Giulio, Menafoglio, marchese Di Genova, il prof. Mondini ed altri molti.

Tra i commensali regnò la più schietta cordialità ed il massimo buon umore. Allo *champagne*, il sen. Cencelli nel porgere nel nome della Società il saluto ai convitati si compiacque della visita compiuta nell'Agro Romano, che per i suoi diversi aspetti costituisce un problema affaticante delle menti di statisti ed agricoltori. E' lieto però di annunziare che tale problema sarà ampiamente discusso nel Congresso futuro, e ciò perchè, anche per le cose dai gitanti osservate, emerge che le bonifiche si possono ormai effettuare con risultati economici vantaggiosi. Ha quindi salutato il prof. Tito Poggi, che per primo ha avviato il miglioramento della tenuta dai congressisti visitata, e dopo avere espresso gli auguri più vivi per la salute del presidente Ottavi, ha terminato, brindando alla prosperità della Società.

Il prof. Tito Poggi, insistentemente acclamato, ha rilevato con felicissima improvvisazione il costante progresso della Società, che nell'anno prossimo festeggerà il ventennio dalla sua fondazione, inaugurando il suo emblema. Ha chiuso, sciogliendo un inno al trionfo dell'agricoltura e all'esercito degli agricoltori, pionieri di civiltà e di progresso. (Vivi applausi).

Alle 16 i gitanti presero la via di Roma.

La seduta di stamane

La seduta di stamane è stata aperta alle 10.45. Presiedeva l'on. Raineri. Il segretario generale della Società, on. *prof. Tito Poggi*, ha comunicato un voto dell'Unione proprietari fondi rustici di Senigallia, per il credito agrario nelle Marche, al quale non provvede sufficientemente la legge apposita. L'on. *Raineri* ha dato alcuni schiarimenti sulle leggi speciali per il credito agrario, notando la nuova tendenza per ottenere che gli Istituti di credito, oltre che al capitale di esercizio, provvedano anche al capitale per i miglioramenti agrari. Una commissione parlamentare riferì su questo argomento del credito per i miglioramenti agrari. Nondimeno, in base alla legge generale del 1887, si può provvedere alla somministrazione del capitale necessario per i miglioramenti agrari, ma con facoltà di emissione di cartelle agrarie; e questo è il punto debole della legge, data la situazione del mercato. Comunque, il problema formulato dall'Unione proprietari di Senigallia è molto importante; e se ne potrà fare oggetto di discussione in un prossimo congresso. Così è stato stabilito. Il prof. Poggi ha poi comunicato i voti, già pubblicati dalla *Tribuna*, per l'agricoltura in Sardegna, ed ha proposto che i voti stessi siano fatti propri dalla Società degli agricoltori. L'assemblea ha approvato.

Si sarebbe poi dovuto trattare il tema affidato al *prof. C. Remondino* sulla legge per la repressione delle frodi nel commercio di mangimi, concimi ed anticrittogamici. Ma il prof. Remondino ha telegrafato di non poter venire; e nemmeno la sua relazione è ancora giunta.

La guerra e l'agricoltura

L'on. prof. *Tito Poggi* ha parlato con molta competenza sulle condizioni attuali dell'agricoltura italiana. In causa della guerra, per le sue ripercussioni sull'economia nazionale, si è fatta propaganda per l'estensione e l'intensificazione della produzione granaria. Si potrà intensificare l'uso dei concimi chimici. Una somministrazione di nitrato di soda potrà farsi appunto in questi giorni; ma il nitrato di soda deve essere dato bene e non mai solo. La calce ocianamide fine può essere distribuita anche sul frumento, in sostituzione del nitrato di soda. Il solfato ammonico è ora quasi introvabile.

Ha detto non essere vero che i cereali si debbano solo coltivare in pianura. Essi possono essere utilmente coltivati anche in collina, purchè vi sia terreno arabile.

Si è poi intrattenuto sulla coltivazione della barbabietola da zucchero. La coltivazione stessa non è stata interrotta, e parecchi zuccherifici si sono già provvisti della materia prima. Qualora la lavorazione delle bietole si sospendesse, si potrebbe destinare le bietole stesse all'alimentazione del bestiame.

La frutticoltura è in Italia molto disordinata, quantunque vi siano eccezioni lodevolissime. Occorre favorire la produzione delle frutta e dei loro derivati (marmellate), anche nell'interesse dell'alimentazione. L'Italia è adattissima alla produzione delle frutta; occorrerebbe farne una selezione per assicurare i migliori tipi.

Ha concluso che l'Italia deve pensare alla produzione di quanto è necessario alla sua alimentazione e redimersi dall'estero. (Applausi).

«I concimi catalitici»

L'illustre *prof. A. Menozzi* ha tenuto una interessante conferenza sui concimi cosiddetti catalitici.

Il prof. *Italo Giglioli*, dell'Università di Pisa, ha fatto sullo stesso argomento parecchie acute osservazioni.

Tanto il prof. Menozzi, quanto il prof. Giglioli sono stati applauditissimi.

Il senatore *Frascara* ha riassunto la discussione ed ha dichiarato chiuso il 45.o Congresso degli agricoltori, ringraziando tutti coloro che vi hanno partecipato e facendo voti che l'agricoltura contribuisca validamente alla grandezza e all'avvenire della Patria. (Applausi prolungati e vivissimi).

Il nuovo Consiglio direttivo

In seguito alla votazione tenutasi in questi giorni, sono stati confermati presidente della Società agricoltori italiani l'on. Ottavi, vice-presidenti il principe L. Boncompagni, l'on. Maraini, l'on. Miliani, il senatore Paternò, l'on. Rava e l'on. Suardi-Gianforte; consiglieri il cav. Aguet, l'on. De Amicis, il conte G. G. Della Somaglia, l'on. Di Frasso Dentice, il dott. R. Mariani, l'on. Orsini-Baroni, il cav. uff. P. Salustri-Galli, e, per nuova elezione, l'on. conte Francesco Cavazza e il marchese Filippo Ferraioli; censori: Fileni, Orlandi, Salvatori, Nesbitt, Pozzi e Valbonesi.

Visite ed esperimenti pratici

Domani, lunedì, si farà l'esperimento dell'aratro nazionale Miliani. Partenza alle ore 14.45 dalla stazione tramviaria di via Principe Umberto.

Martedì, visita ai Magazzini Generali. Partenza alle ore 14 col tram di S. Paolo. Scendere in via del Commercio.

Martedì e mercoledì, esperimenti di aratura a vapore promossi dalla istituenda Società romana di motocoltura. Partenza alle ore 9.15 dalla sede della Società agricoltori italiani.

Il Senato di ieri

(*Presidenza MANFREDI*)

Pel terremoto della Marsica

Finite le votazioni a scrutinio segreto, ieri il Senato è passato alla discussione del disegno per la conversione in legge dei decreti reali emanati in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915.

L'on. CIUFFELLI, ministro dei LL. PP., ringrazia l'Ufficio Centrale per l'approvazione data ai provvedimenti in discussione. Il Governo accetta i voti espressi dal medesimo Ufficio Centrale in quanto corrispondono ai suoi propri concetti, sia per quel che riguarda la limitata costruzione di baracche e ricoveri provvisori, sia perchè ogni diligenza sia posta nella restaurazione nella reintegrazione, nella custodia di tante opere d'arte, di cui era ed è ricca la regione colpita dal terremoto. In ciò si trova d'accordo anche il Ministro della P. I. che ha preso le opportune misure.

Il sen. TORLONIA, presidente dell'Ufficio Centrale, alle raccomandazioni già espresse nella relazione, ne aggiunge una che già fu fatta nell'altro ramo del Parlamento e cioè che i benefici dell'attuale disegno di legge si estendano anche ai paesi danneggiati del Lazio, dove se pur non si ebbero a lamentare disastri irreparabili, furono tuttavia gravemente lesionati molti edifici pubblici e privati e le case stesse dei contadini. Ciò sarà oggetto di un'inchiesta; intanto invoca provvedimenti. Prega inoltre il Ministro di volere incaricare una speciale commissione di competenti in geodinamica perchè vogliano esaminare scientificamente l'importanza di certe voci sopra raggruppamenti di acqua che porterebbero col tempo ad un abbassamento del suolo.

Conclude ringraziando il Governo e confidando che il Senato approverà il disegno di legge come venne già approvato unanimemente dall'Ufficio Centrale.

L'on. CIUFFELLI risponde alle raccomandazioni fatte dal Sen. Torlonia: alla prima, che i Comuni i quali non furono distrutti dal terremoto, ma vennero più o meno danneggiati, in parte sono già compresi nel disegno di legge, in parte saranno oggetto di successivi provvedimenti. Quanto alla seconda raccomandazione del Sen. Torlonia dice che sarà argomento di studio per la commissione speciale incaricata di indagare intorno alle condizioni geodinamiche dei paesi colpiti dal terremoto.

Per le Società commerciali

Un incidente

Dovrebbe ora discutersi il disegno di legge «Modificazioni agli articoli 158 e 172 del Codice di Commercio. Ed il Presidente annunzia di aprire su di esso la discussione; ma si alza il senatore ASTENGO e dice:

— Prego il Presidente invitare il Senato a rinviare a lunedì la discussione su questo disegno di legge, perchè essendo stata solo quest'oggi presentata la relazione dell'Ufficio Centrale su di essa, nessuno che voglia prender parte alla discussione ha avuto tempo di esaminare la relazione stessa: invoca il regolamento a sostegno di questa sua richiesta, dicendo che il regolamento stabilisce la discussione pubblica dell'assemblea doversi fare solo 24 ore dopo la presentazione della relazione.

Il relatore SCILLAMA' domanda allora la parola per dire:

— Prego il Presidente di non voler rinviare la discussione e domandare il pensiero del Senato su ciò e faccio osservare che la relazione fu presentata al Senato fin da ieri.

Il sen. ASTENGO — interrompendo: — Ma è stata distribuita solo oggi; questo volevo dire.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta dell'Ufficio Centrale: il Senato, dopo prova e contro-prova, approva che la discussione si faccia questa sera.

Il sen. Astengo

Il senatore ASTENGO allora rinnova le sue proteste, per la violazione del regolamento. Entrando poi nel merito del disegno di legge non ha eccezioni da sollevare rispetto all'art. 1., ma deve esporre i suoi dubbi sull'art. 2. Questa legge sconvolge l'organizzazione finanziaria del Paese ed è presentata in momenti eccezionali. E' ben vero che in altre legislazioni non è consentito il diritto di recesso ma le Società anonime sono altrimenti regolate e disposte e le minoranze in modo sicuro garantito. Del resto, che l'analogia con le legislazioni straniere, non sia valido argomento lo prova la questione del divorzio, ammesso in varie nazioni e non ammesso in Italia. Cita l'opinione espressa dal Mancini quando si trattò di stabilire il recesso sulla necessità che le minoranze abbiano garanzie assolute da parte del legislatore. Difende cotesto diritto e sostiene che solo una riforma completa, potrebbe abolirlo quando con altre disposizioni si fossero apprestati gli opportuni rimedi, mentre abolire il diritto di recesso senz'altre garanzie, costituisce una violenza ed una enormità giuridica.

Dimostra non essere giustificata l'asserzione di coloro che sostengono come questa disposizione s'inspiri al concetto di impedire il recesso del capitale straniero.

Concludendo dice che ha parlato perchè in Senato si udisse una voce in difesa dei piccoli azionisti.

Il sen. Ponti

Il sen. PONTI ringrazia il Governo per aver presentato questo disegno di legge che era da lungo tempo invocato. Avrebbe peraltro preferito quello che è stato formulato dalla commissione parlamentare, perchè le disposizioni del disegno di legge in discussione mirano a dare soddisfacimento ad esigenze sorte in seguito allo stato di guerra; mentre invece tali esigenze esistevano prima in seguito alla crisi commerciale ed economica che travagliava tutta l'Europa e che è stata una delle cause principali della guerra. E parla del diritto di recesso che fu introdotto dal legislatore come una garanzia per la minoranza degli azionisti delle società anonime, ma che nella pratica è finito col divenire un istrumento di ostruzionismo di cui si valgono le minoranze per i loro interessi contro quelli delle maggioranze.

Invita il Governo a dare affidamento al Senato che su quest'argomento ritornerà anche prima della fine dell'anno. Un più maturo esame della questione è la esperienza che si verrà facendo in questi 5 o 6 mesi, e dimostrerà la necessità di addivenire ad una riforma organica dell'istituto del recesso.

Parla il Guardasigilli

L'on. ORLANDO, ministro guardasigilli, prende quindi la parola per dire che il disegno di legge ch'è davanti al Senato rappresenta il giusto mezzo tra due tendenze estreme: esso non merita poi la censura del sen. Astengo secondo il quale questo disegno sarebbe venuto di sorpresa a sconvolgere il nostro organismo finanziario, per quanto si riferisce alle Società di Commercio. Benchè il Ministro professi la tendenza che lo fa essere favorevole ad una riforma complessiva dell'istituto, come diceva il sen. Ponti, pure egli si è astenuto di considerarla in questo speciale momento, appunto per non turbare nulla; ed il disegno presente — egli dice — non sconvolge nulla. Noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento eccezionale, dettato dall'eccezionalità del momento: e questo provvedimento bisogna considerarlo come facente parte di quel complesso di provvedimenti di eccezione, che in un momento straordinario e di una gravità generale di cui non si ha esempio nella storia, l'alto consesso del Senato è invitato ad accogliere per cementare quell'unione nazionale che dev'essere la nostra migliore e più nobile salvaguardia. (Applausi prolungati). Quindi l'on. Orlando passa a discutere con profondità di argomentazioni la parte dottrinale del recesso.

Il disegno approvato

Alle ore 19.30 il disegno è approvato e la seduta è tolta.

Oggi non c'è seduta e nella seduta di domani il Senato prenderà probabilmente le vacanze.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Consiglio dei Ministri

Stamane alle 11, si è nuovamente riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri per esaurire l'ordine del giorno della riunione di ieri.

L'adunanza è durata due ore, dalle 11 alle 13.

Il Consiglio ha approvato uno « schema di Decreto che proroga fino al 30 giugno 1915 il termine per l'applicazione delle disposizioni del Decreto 27 settembre 1914 relativo alla esecuzione di opere igieniche ».

Il Decreto del 27 settembre scorso fu emanato per soccorrere i Comuni colpiti dalla disoccupazione. Con quel decreto infatti si cercò di facilitare e sollecitare la esecuzione di opere pubbliche *igieniche* comunali (acquedotti, cimiteri, fognature). Si sono avuti buoni risultati, ma siccome il disagio permane in parecchi Comuni, a causa della mancanza di lavoro, il Governo ha ritenuto opportuno di deliberare la proroga del decreto la cui scadenza era fissata al 31 marzo. La proroga del decreto renderà possibile ad altri Comuni di valersi della forma dei sussidii diretti che si è dimostrata molto utile per le opere pubbliche di minore ammontare e specialmente per i piccoli Comuni.

Il Consiglio ha poi approvato uno « schema di Decreto concernente la sopratassa di ancoraggio per le navi mercantili portanti merci in coperta ».

Secondo le norme vigenti le navi con merci in coperta debbono avere un aumento nella stazza lorda uguale al volume occupato dalle merci in coperta. In questi ultimi anni si è però notevolmente intensificata in Italia l'esportazione del fieno e della paglia, merce, questa, di scarso valore ma molto ingombrante, per la quale non era proporzionata la sopratassa di ancoraggio. Il Ministro della Marina, on. Viale, rendendosi conto del desiderio manifestatogli dagli interessati, ha proposto al riguardo una nuova formula, approvata stamane dal Consiglio, e così redatta:

« Quando le navi di portata superiore a 150 tonnellate di stazza netta imbarchino sopra coperta paglia e fieno, l'aumento della stazza netta, agli effetti della sopratassa di ancoraggio, è considerata pari alla metà dell'aumento della stazza lorda che esse subiscono in forza dell'art. 20 del regolamento 21 dicembre 1905, num. 531 ».

Il Consiglio ha poi approvato uno « schema di disegno di legge per la proroga del termine fissato per la esecuzione del Piano Regolatore e di ampliamento della città di Genova nella parte piana delle frazioni suburbane »; una « Convenzione suppletiva per l'esercizio provvisorio a vapore della ferrovia centrale umbra »; una « Convenzione suppletiva per la ferrovia Fano-Fermignano » e una « Convenzione suppletiva per la ferrovia Spoleto-Norcia-Piediripa ».

Il Consiglio ha inoltre approvato la proposta del Ministro dei lavori pubblici concordata col Ministro del tesoro per nuove opere pubbliche di sollecita esecuzione a sollievo della disoccupazione. Esse importano una spesa complessiva di circa 15 milioni suddivisa tra lavori stradali, idraulici e ferroviarii.

Il Ministro delle Poste, on. Riccio, ha proposto, ed il Consiglio approvato, le modificazioni al decreto 20 dicembre 1914 relativo alla istituzione di libretti al portatore per depositi a risparmio presso le casse postali. Le modifiche apportate al decreto del dicembre scorso sono di carattere estensivo. L'on. Riccio istituendo i libretti al portatore, ne limitò la portata: in base alle nuove disposizioni i rimborsi sui depositi a risparmio delle Casse Postali, rappresentate da libretti al portatore, sono eseguiti a vista per qualunque somma.

Su proposta del Ministro di Agricoltura, on. Cavasola, il Consiglio ha deliberato un altro provvedimento relativo al funzionamento dei Consorzi provinciali. Il Consiglio ha infatti approvato uno « Schema di decreto-legge che autorizza la Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia a corrispondere ai Comuni dell'Isola piccoli prestiti a saggio di favore per l'acquisto di grano dai Consorzi provinciali ».

Il nuovo provvedimento è limitato al 31 luglio 1915: il prestito al saggio del 3 per cento viene garentito mediante delegazione sulla sovraimposta comunale o sui proventi del dazio di consumo comunale.

In ultimo il Consiglio ha conchiuso la deliberazione sulla moratoria, stabilendo che la moratoria sulle cambiali cessi col 31 corrente. Riguardo alle Borse, è stato emanato il decreto che pubblichiamo più oltre.

Per la difesa dello Stato

Le notizie che non si possono pubblicare

Il Re ha firmato stamane il seguente decreto:

Visto l'art. 4 della legge 21 marzo 1915, n. 273, recante provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato;

Ritenuta la necessità di limitare temporaneamente la pubblicazione con qualsiasi mezzo di notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa dello Stato;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri di Grazia, Giustizia e dei Culti, della Guerra e della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico

Dal 31 marzo fino al 30 giugno 1915 e a tutti i fini penali di cui all'art. 4 della legge 21 marzo 1915, n. 273, è vietata la pubblicazione con qualsiasi mezzo di notizie relative alle materie seguenti:

1.o — Costituzione, formazione e dislocazione delle unità dell'Esercito e del naviglio, anche aereo, sia da guerra, sia requisito, sia noleggiato, movimenti dei reparti di truppa o di marinai e degli ufficiali di terra e di mare, predisposizioni dei mezzi di trasporto occorrenti ai mezzi stessi, preparazione, istruzione e stato sanitario delle truppe e degli equipaggi ed eventuali chiamate individuali;

2.o — armamento, equipaggiamento, vestiario, approvvigionamenti ed in generale tutti i rifornimenti dell'Esercito e della Marina e predisposizioni aventi attinenza con le materie suddette;

3.o — lavori di preparazione e costruzione di cose occorrenti alla difesa militare terrestre e marittima, quali: opere di fortificazioni, impianti ferroviarii, telegrafici, telefonici, aereonavigazione, semafori, produzione degli stabilimenti, risultati di esperienze e di ritrovati scientifici, sempre in quanto siano di ordine militare;

4.o — reclami e ricorsi o domande attinenti a miglioramenti o in genere alla carriera militare, terrestre e marittima, ai congedamenti di classe e di categorie, ecc.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 marzo 1915.

Firmato: **VITTORIO EMANUELE.**

Controfirmati: **Salandra, Orlando, Zupelli, Viale.**

* * *

Il Re ha pure firmato i decreti che estendono alle colonie le disposizioni del soprascritto decreto.

Il Vaticano e l'Italia

Già iersera avvertivamo, parlando delle dicerie corse circa un esame che alti personaggi del mondo ecclesiastico e alte autorità italiane avevano compiuto attorno alla situazione del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, nell'eventualità di una guerra dell'Italia, che non era il caso di parlare di « conversazioni », « trattative » o « accordi » nel senso diplomatico della parola, poichè era assurdo pensare che dato lo stato di conflitto tutt'ora esistente fra Chiesa e Stato in Italia chi aveva potuto intrattenere qualche autorità italiana sul pensiero della Santa Sede in merito al problema accennato potesse essere investito di qualsiasi mandato, anche ufficioso.

L' « Osservatore Romano », organo ufficiale della S. Sede, iersera stessa, infatti, pubblicava questa nota di carattere ufficiale:

« Vari giornali hanno annunziato esser corse delle trattative fra la Santa Sede ed il Governo italiano riguardanti le questioni d'interesse della stessa Santa Sede che potrebbero sorgere nel caso di una eventuale partecipazione dell'Italia alle presenti ostilità.

Siamo autorizzati a dichiarare che tali notizie sono destituite di qualsiasi fondamento ».

La prevedibile smentita dell' « Osservatore Romano » è logica e noi crediamo si concilii perfettamente con la sostanza delle informazioni le quali stabilivano che il Governo italiano venuto a cognizione del saggio punto di vista che il Papa aveva attorno alla situazione che in caso di guerra dell'Italia si sarebbe creata al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, non aveva potuto che apprezzare il punto di vista stesso. Ciò che evitava certamente al Governo di prendere in considerazione provvedimenti che se corrispondono ai desiderii dello anticlericalismo, potrebbero rappresentare in momenti supremi motivo di turbamento per le coscienze di un numero non indifferente di cattolici e di italiani.

Circa la formulazione del punto di vista vaticano cediamo la parola a questo fonogramma di Torino.

« *La Stampa* così sintetizza e riassume la verità sulla dibattuta questione di pretese recenti trattative fra il Vaticano e l'Italia:

« Il Vaticano, sotto la minaccia di una partecipazione dell'Italia al conflitto, da lungo tempo studia le eventuali conseguenze di questo fatto e, in primo luogo, la difficile posizione che sarebbe creata al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Da ciò è scaturito un piano composto di punti « fissi » e di punti « mobili ». Non si può parlare di trattative vere e proprie col Governo italiano; vi fu invece uno scambio di vedute confidenziali e private, al quale ha partecipato il defunto cardinale Agliardi, ma senza che questi solo fosse il vero, principale intermediario.

Un punto fisso di queste intese è che il Vaticano cede sull'eventuale partenza dei rappresentanti diplomatici. Da questo iniziale punto di vista proviene inevitabilmente che lo stesso trattamento dovrebbe usarsi — per l'evidente ragione della neutralità che la Santa Sede si è imposta nell'immane conflitto — ai rappresentanti delle Potenze amiche dell'Italia.

« Però, deciso il trattamento eguale a tutti i rappresentanti diplomatici delle Potenze belligeranti, restano molti quesiti. Rimarrebbero i rappresentanti delle Potenze neutrali? Chi sostituirebbe i rappresentanti che partirebbero da Roma? Allo stato odierno dei fatti si può ritenere che i rappresentanti delle Potenze neutrali resterebbero e che, secondo il diritto internazionale vigente, le Potenze belligeranti sceglierebbero fra essi il sostituto per la loro rappresentanza. Solo nel caso improbabile della partenza dei diplomatici delle Potenze neutrali potrebbe prendersi in considerazione la possibilità di un incarico affidato ad alcuni prelati nazionali di Curia per i rispettivi Governi belligeranti. Si è parlato degli uditori di Rota, ma non tutti i Governi belligeranti hanno questi rappresentanti presso il Tribunale vaticano: per esempio, la Russia.

« Ma un'osservazione pregiudiziale si eleverebbe, gravissima, sulla sostituzione con prelati nazionali di Curia. La sostituzione farebbe sì che questi ecclesiastici sarebbero senz'altro di fatto investiti di una rappresentanza diplomatica. Essi non sarebbero che agenti diplomatici delle Potenze che affiderebbero loro la rappresentanza. Sarebbe cioè una sostituzione di persona e non di ufficio. Rimane dunque che, in caso di entrata in guerra dell'Italia, tutti i rappresentanti diplomatici presso il Vaticano delle Potenze belligeranti lascierebbero Roma e la rappresentanza delle Potenze stesse presso il Vaticano potrebbe essere assunta dai neutri: dall'Ambasciatore di Spagna per le Potenze dell'Intesa, e dal ministro dell'Argentina o del Brasile o del Chilì per il blocco tedesco ».

La storia del Cristianesimo

all'Università di Roma

affidata al professore Bonaiuti

La Commissione giudicatrice del Concorso per la Cattedra di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma — la Cattedra rimasta vacante dopo la morte del prof. Labanca — ha terminato i suoi lavori. La commissione era composta: del senatore Alessandro Chiappelli, *presidente*, dei senatori Barzellotti e Guidi e dei professori Tamassia dell'Università di Padova e Fedele dell'Università di Roma.

La Commissione presenterà la sua relazione fra giorni. Siamo informati che essa proporrà la seguente terna: 1.o prof. Bonaiuti; 2.o prof. Salvatorelli; 3.o prof. Fracassini. Sembra — come è augurabile — che a Luigi Salvatorelli verrà però assegnata la Cattedra di Storia della Chiesa alla R. Università di Napoli.

Tra i concorrenti era anche Salvatore *Minocchi*. Egli avrebbe avuto titoli superiori agli altri per ciò che si riferisce alla letteratura critica dell'Antico Testamento; ma, trattandosi di un concorso che aveva un carattere specifico, il Minocchi non aveva avuto tempo di mettere insieme titoli speciali. E' da augurarsi, però, che gli si apran presto le porte di una cattedra stabile in Italia nelle dottrine di cui è un competente.

La fabbricazione clandestina delle spolette

Le indagini a Modena

MODENA, 28.

Vi segnalai la notizia della scoperta fatta qui come a Carpi, di fabbriche clandestine di spolette per cannoni e mitragliatrici. Nel medesimo tempo la stampa annunciava consimili scoperte, operate dalla finanza, di fabbriche clandestine, a Ferrara, a Bologna, a Castelfranco-Veneto, a Imola, a Belluno, e sembra che la lista non sia finita.

Naturalmente tali notizie hanno — e non potevano a meno — suscitato moltissima impressione nel pubblico, e qui come a Bologna e altrove se ne parla moltissimo. Le indagini delle autorità, condotte, s'intende, nel massimo segreto, proseguono febbrili.

Tuttavia qualche notizia è trapelata: sembra che i contratti stabilissero fino il prezzo di ogni spoletta in lire 1,50, e che il numero delle spolette commissionate, in complesso, salga a 2 milioni. Tali spolette, a giudizio di competenti, avrebbero dovuto servire per gli *shrapnells* e potrebbero anche essere usate per il lancio delle bombe dagli areoplani.

Due arresti ad Ancona

ANCONA, 28.

Anche in Ancona sono state sequestrate delle spolette di *shrapnels* che venivano qui fabbricate per conto di una Ditta di Milano. La nostra questura era venuta a conoscenza di questo fatto e ieri sera sul tardi ha proceduto ad una minuta perquisizione nella fonderia di Otto Rotelli, al Viale Carlo Alberto. Sul risultato di questa perquisizione l'autorità mantiene il più assoluto riserbo; si sa però che due casse di queste spolette, non ancora del tutto confezionate, sarebbero state sequestrate e trasportate nella caserma centrale dei Reali carabinieri.

Il Rotelli è stato arrestato insieme al suo capo officina Caio Giardini. Oggi in città non si parla di altro tanto più che il Rotelli, molto conosciuto, è anche stimato per i suoi sentimenti patriottici. Del resto della fabbricazione delle spolette il Rotelli non faceva nessun mistero e anche ieri l'altro sera egli ne parlava pubblicamente in un caffè al Corso, mostrando agli amici persino i disegni di queste spolette. Egli aveva la convinzione che la ditta di Milano le rispedisse a Marsiglia per conto del Governo francese. Diceva altresì che siccome gli era sorto il dubbio che anzichè a Marsiglia le spolette venissero inviate altrove, egli avrebbe senz'altro sospesa la fabbricazione rifondendo tutte quelle che aveva già pronte. Ma le nostre autorità sono arrivate evidentemente prima che il Rotelli mettesse in pratica questo suo divisamento.

Da altre informazioni assunte risulterebbe che anche un altro industriale di qui avrebbe avuto la stessa ordinazione per cinquemila spolette dalla medesima ditta milanese.

Contrabbando per mezzo di velieri?

ANCONA, 28.

In Ancona e in altri porti dell'Adriatico verrebbe esercitato un contrabbando speciale sul genere di quello scoperto dalle autorità a Venezia. Specialmente dal Mandracchio sarebbero partiti numerosi velieri con dei carichi esuberanti per i bisogni di bordo. Veniamo poi informati che parecchi di questi velieri non arrivavano quasi mai nei porti di destinazione, ma trasbordavano i generi alimentari su torpediniere austriache che li trasportavano poi a Trieste, Fiume e Pola, pagandoli per conto del Governo austriaco a prezzi favolosi.

Il mistero di una bottiglia

Tre persone in pericolo di vita

ZAGAROLO, 28.

Ieri sora è stata consegnata alla farmacia di Francesco Aprile una bottiglietta di saggio con la scritta *Ferro-China Carsana*. Il farmacista e due frequentatori della farmacia che si trovavano presenti, l'ufficiale postale sig. Borzi e il direttore delle scuole sig. Mariani, hanno gustato il liquido contenuto nella bottiglietta, bevendone ciascuno un bicchierino; ma ben presto sono stati colti da gravi sintomi di avvelenamento. Soccorsi prontamente, sono stati condotti all'ospedale, ove si trovano ricoverati in pericolo di vita.

La bottiglietta è misteriosamente scomparsa, e per quante ricerche siano state fatte non è stato possibile rintracciarla. Esaminati i resti dello strano liquore che si trovava nel bicchierino, si è verificato che la bottiglietta conteneva della stricnina.

Non si sa chi abbia spedita la fatale bottiglia, e l'autorità di P. S. sta facendo attive indagini in proposito. Anche la questura di Roma ha iniziato le indagini del caso.

Le feste d'Urbino

Gli on. Rosadi e Cottafavi

Iersera sono partiti per Urbino il sotto-segretario di Stato per l'Agricoltura on. Cottafavi e il sotto-segretario di Stato all'istruzione on. Rosadi per prendere parte alle feste del quarto centenario della nascita di Raffaello. L'on. Cottafavi ieri ha ricevuto comunicazione che è stato, con voto unanime, nominato socio corrispondente della R. Accademia « Raffaello » di Urbino.

Le querele per il viaggio dei giornalisti in Germania

Un'iniziativa dell'on. Barzilai

Il presidente della Federazione Italiana della Stampa, on. Barzilai, ha inviato al signor Claudio Fratta e al direttore del giornale *Il Roma* di Napoli una lettera, nella quale — di fronte al moltiplicarsi ed al prolungarsi indefinito dei dibattiti giudiziari per le pubblicazioni relative alla gita dei giornalisti in Germania — interpretando il desiderio di giornalisti di ogni parte, formula il voto che i contendenti si ritengano paghi del lodo emesso dalla Federazione della Stampa, con studio massimo di serenità e di imparzialità.

Il collega Dario Peruzy, presid. del Sindacato romano fra i corrispondenti di giornali ha poi telegrafato in questi termini al presidente della VI Sezione del Tribunale di Napoli:

« Questa associazione esprime l'augurio che l'azione illuminata ed equanime della S. V. E.ma, nell'interesse della giustizia e del Paese, che in questo momento reclama concordia di animi e raccoglimento di energie, concorra ad assicurare il successo dell'iniziativa presa dall'on. Barzilai, presidente della Federazione della Stampa italiana, affinchè, sulla base del lodo emesso dal giurì giornalistico, la querela Fratta-*Roma* e le altre analoghe siano onorevolmente composte.

« Ossequi.

« Presidente Sindacato Corrispondenti: *Dario Peruzy* ».

La moratoria per le Borse

Il Re ha firmato il seguente decreto:

Veduti i Nostri Decreti 16 agosto 1914, n. 821, 27 settembre 1914, n. 1033, 24 novembre 1914, n. 1283, 20 dicembre 1914, n. 1373;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura l'Industria e il Commercio, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno e coi Ministri del Tesoro e della Grazia e Giustizia; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, da riporti e da proroghe giornaliere (escluse quelle consentite dagli Istituti di Emissione alle Stanze di compensazione) con scadenze a partire dal 1.o agosto 1914, prorogate con i RR. DD. 16 agosto 1914, n. 821, 27 settembre 1914, n. 1033, 24 novembre 1914, n. 1283 e 20 dicembre 1914, n. 1373, sono ulteriormente prorogate a tutto il 30 giugno 1915, salvo il pagamento degli interessi e degli acconti indicati nell'articolo seguente.

Art. 2 — Gli interessi di mora dovranno essere pagati mensilmente, e saranno conteggiati alla ragione annua di 4.50 per cento per i titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e di 6 per cento per gli altri valori.

Oltre al pagamento di diffatti interessi, il compratore dovrà pagare mensilmente al venditore, sui titoli che a giudizio delle Commissioni indicate nel R. D. 24 novembre 1914 n. 1283 avessero scemato di valore, una decurtazione sul prezzo di liquidazione di fine luglio. Le Commissioni stesse stabiliranno, mese per mese, uditi i pareri delle Deputazioni di Borsa, su quali titoli e in quale misura dovrà essere corrisposto l'acconto dalla parte creditrice.

Siffatto acconto non potrà superare mensilmente il 2 per cento dell'ammontare del prezzo di compensazione di fine luglio 1914, e sarà dovuto soltanto alla condizione che il venditore depositi i titoli presso l'Istituto esercente la Stanza di compensazione.

Salvo sempre il pagamento dell'interesse mensile di mora, i dividendi riscossi o da riscuotere dal detentore dei titoli saranno computati come anticipazione delle decurtazioni maturande; e qualora al momento della riscossione dei dividendi restassero da pagare interessi e decurtazioni scadute, i detti dividenti saranno computati in pagamento delle decurtazioni scadute e pel di più di quelle da scadere.

Art. 3 — E' fatta *facoltà* al compratore di ritirare in qualsiasi momento la totalità dei titoli comprati o anche una parte di essi mediante il preavviso di cinque giorni. In caso di ritiro parziale, le partite da ritirare non potranno essere inferiore a 25 titoli o multipli di 25 titoli per i valori, e a 50.000 lire o multipli di 50.000 lire per le rendite e i titoli di Stato. Dal pagamento del prezzo corrispondente devono essere dedotti gli *acconti* pagati a tenore dei RR. DD. 16 agosto 1914, n. 821, 20 dicembre 1914, n. 1373 e del presente decreto.

Il compratore dovrà depositare il prezzo dei titoli richiesti per capitale e interessi, ridotto degli acconti già pagati, presso l'Istituto di emissione esercente la Stanza di compensazione; e, dalla data di quel deposito, cesseranno di decorrere gli interessi a suo carico.

Dopo otto giorni da quello del deposito, in mancanza della consegna dei titoli, il compratore potrà ritirare le somme depositate, continuando a rimanere esonerato dal pagamento degli interessi al venditore.

I venditori che non consegneranno i titoli nel termine stabilito, dovranno sottostare, oltre che alla perdita dell'interesse, al versamento al compratore, a titolo di garanzia delle proprie obbligazioni, di una somma corrispondente al 2 per cento al mese dell'ammontare del prezzo di vendita dei titoli.

Art. 4 — I Sindacati di Borsa rilasceranno certificati di credito a carico dei compratori e dei venditori che non avessero ottemperato alle disposizioni di che negli articoli 2 e 3 del presente decreto.

Tali certificati avranno forza esecutiva, come è disposto per gli analoghi certificati nell'art. 45 della legge 20 marzo 1913, n. 272. L'esecuzione però non potrà esercitarsi sui titoli se non dopo la riapertura delle Borse.

Art. 5 — Prima della riapertura delle Borse, saranno stabilite le norme per la esecuzione coattiva in Borsa, per le operazioni a termine sui valori, per i riporti e le proroghe giornaliere, con scadenza dal 1.o agosto 1914 in poi, restando esclusa nel frattempo qualsiasi decadenza o altro pregiudizio al creditore per difetto di esecuzione nei termini stabiliti dalle leggi e dai regolamenti vigenti.

Art. 6 — Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Dato a Roma addì 28 marzo 1915.

VITTORIO EMANUELE.

Salandra, Cavasola, Orlando.

Pei trattati di commercio

La sezione III della Commissione per lo studio dei trattati di commercio, presieduta dal sen. Bruno Chimirri, ha chiuso il 26 marzo, dopo sette sedute, il primo periodo delle sue riunioni prendendo in esame le diverse questioni relative ai trasporti ferroviari e misti.

La domenica sportiva

La Milano-San Remo

La partenza

MILANO, 28.

La pioggia di questa notte ha ritardato le ultime operazioni preparatorie della corsa ciclistica Milano-San Remo. Il controllo di partenza ha cominciato a funzionare nell'ora in cui avrebbe dovuto chiudersi. Alle 5.30 non pioveva più e professionisti e dilettanti se ne mostrarono lieti. Il gruppo, privato dei grandi nomi del ciclismo belga e francese, pareva incolore, ridotto a una semplice rappresentanza nazionale. La folla ha tributato ad ogni modo la sua ammirazione ai vecchi campioni: Ganna e Galetti, che rimangono i favoriti del popolo, mentre i competenti dividevano il favore dei pronostici tra Lucotti, Bordin e Corlaita.

Le cattive condizioni del percorso, Milano, Ovada, Savona, Oneglia, San Remo (km. 286,5), faranno certamente scemare la *chance* di molti. La lotta contro il fango, e forse anche contro la pioggia, poichè il tempo promette altra acqua, preoccupava evidentemente i corridori che erano tutti infagottati in ampi impermeabili. Alle 6 termina l'appello. Non si è verificata nessuna defezione dopo quelle verificatesi nella punzonatura. Alle 6.15 è data la partenza al piazzale Ticinese. Dato l'ingombro della folla i corridori sono arrivati al passo dietro le automobili della giuria, alla Conca Fallata.

Lungo il percorso

Alle 7.26 passa da Pavia (km. 11,3) un gruppo di 30 corridori che per la strada di circonvallazione prosegue verso porta Ticino. Riesce difficile riconoscerli. Si notano in testa Canepari, Agostoni, Aymo, Gremo, Girardengo, Rossignoli; Albini cade alla voltata, ma riprende subito il gruppo.

A *Voghera* (km. 60) alle 8.32 passano Lucotti, Azzini, Galetti. Seguono una quarantina di corridori e in ultimo Girardengo, distanziato. Tempo coperto; stato delle strade abbastanza buono.

A *Tortona*, (km. 76) alle 9.9 passa il primo gruppo con in testa Girardengo — che ha raggiunto il gruppo di testa —; seguono Corlaita, Gremo, Becchetti, Azzini, Agostoni, Lucotti, Sivocci ed altri.

A *Novi Ligure* (km. 98,8) alle 9.45 passano in gruppo una trentina di corridori: è in testa Girardengo; seguono Lucotti, Azzini, Gremo, Bordin, Borghi, Barzisa, Cortesia, Besana ed altri. Alle 9.46 passano Arbasini e Bianchi.

Ad *Ovada*, (km. 117,2), alle 10.32 passa un gruppo guidato da Galetti e formato di Ganna, Girardengo, Aymo, Belloni, Lucotti, Corlaita, Erba, Calzolari, Gremo, Canepari, Sivocci, Barzisa, Rho, Bolzoni, Agostoni; alle 10.35 Arbasini; alle 11 Irrera.

Le corse al galoppo

A Roma

"Neptune II" vince il Premio Reale

Il concorso di pubblico oggi all'Ippodromo dei Parioli — per la dodicesima giornata di corse — è stato rilevante. Tempo incerto; terreno allentato. Risultati:

PREMIO MONTE CELIO (Vendere. G. R. L. 2000; M. 1600): 1.o *Ardena* (4000) Kg. 63 1/2, Razza Umbra (conte Massei); 2.o *Alicut* (2000) Kg. 64, ten. Jesu (propr.); 3.o *Polanca* (2000) Kg. 66, cap. Di Micilio (ten. Valerio). N. P. *Galantly* (2000) Kg. 67 (Coccia); *Irresistible* (2000) Kg. 66 (Serventi); *Shikari* (300) Kg. 67 (ten. Cadorna); *Thera* (4000) Kg. 75 (ten. di Ricaldone) e *Ferrocchietta* (2000) Kg. 65 (ten. Amoroso). Mezza lunghezza; una testa.

Totalizzatore: *pèsage* L. 17, 8, 17, 11; prato L. 21, 9, 20, 13.

Il vincitore messo all'asta è ricomperato dal proprietario per L. 4200.

PREMIO VELLETRI (L. 3000; M. 1400): 1.o *Orione*, Kg. 51 1/2, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Sirena*, Kg. 51 1/2, Razza di Besnate (Kennedy); 3.o *Tramontana*, Kng. 60, Razza Volta (Korb). N. P. *Ten*, Kg. 64 (Ch. Childs). Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pèsage* L. 7, 6, 9; prato L. 7, 6, 10.

PREMIO ESQUILINO (Hand. asc. L. 3600; M. 1400): 1.o *Garzoncello*, Kg. 61, F. Turner (Ch. Childs); 2.o *Ilia*, Kg. 50, A. Dall'Acqua (Taddei); 3.o *Njama*, Kg. 45, Sir Rholand (Gullo). N. P. *Bambolina*, Kg. 45 (Ferrucci); *Canischia*, Kg. 54 1/2 (Rossi) e *Fauno*, Kg. 53 1/2. Tre lunghezze; dieci lunghezze.

Totalizzatore: *pèsage* L. 23, 12, 10; prato L. 25, 12, 9.

PREMIO REALE (Steeple-chase. Hunters. Ufficiali in attività di servizio. L. 4000; Metri 4000): 1.o *Neptune II*, Kg. 76 1/2, ten. Forquet (ten. Valerio); 2.o *Dana*, Kg. 74, ten. De Luce (ten. di Ricaldone); 3.o *Criollo*, Kg. 71, ten. Cadorna (propr.). Una lunghezza; cattivo terzo.

Totalizzatore: *pèsage* L. 13; prato L. 12.

A Milano

Il premio Senago vinto da "Moretto"

MILANO, 28.

Con buon concorso di pubblico si è avuta oggi a San Siro l'ultima giornata di corse d'ostacoli. Risultati:

PREMIO BORGO TICINO (Steeple-chase. L. 2500; M. 3000): 1. *Laudonio*, Kg. 70 1/2, tenente Pignatelli (Sella); 2. *Neni*, Kg. 68 e mezzo, ten. Giaccone; 3. *Netusko*, Kg. 70 e mezzo, conte di Sambuy. Quattro lunghezze; 5 lunghezze.

Totalizzatore: L. 8.

PREMIO CEDRATE (Hunters. G. R. Lire 1500; M. 1500): 1. *Antonea*, Kg. 66, Razza Umbra (ten. Honorati); 2. *La Cicogna*, Kg. 71, cap. Bessero; 3. *Le Potin*, Kg. 74, cap. Rizzardi. N. P. *Cirene* Kg. 66 e *Cuculo* Kg. 66. Due lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore: L. 26, 8, 6.

PREMIO GRUGNOLA (Hand. asc. L. 2500; M. 1800): 1. *Ghiandaja*, Kg. 61, Sir Blackrossa (Orsini); 2. *Marcello*, Kg. 55, F.lli Corbella; 3. *Rasas*, Kg. 61, Scuderia Mercedes. N. P. *Henni* Kg. 53, *Palmyra* Kg. 40, *Molly* Kg. 47 e *Genialissima* Kg. 45. Mezza lunghezza; tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: L. 23, 7, 7, 7.

PREMIO SENAGO (Steeple-chase. Hand. disc. L. 8000; M. 4000): 1. *Moretto*, Kg. 67 1/2, Sir Hope (Head); 2. *Canrobert*, Kg. 67, B. L. Guastalla; 3. *San Servo*, Kg. 66, M. Caracciolo. N. P. *Mac Mahon* Kg. 72, *Limonta* Kg. 65, *Picciola* Kg. 65 e *Courmayeur* Kg. 65 rimasto al palo. Quattro lunghezze; tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 5, 7, 8, 7.

PREMIO VARENNA (Siepi. Hand. asc. Lire 3000; M. 2600): 1.o *Varese*, Kg. 60, cap. Bessero (Head); 2.o *Nicoletta Pisana*, Kg. 63, Razza Umbra; 3.o *Gitana*, Kg. 64, Scuderia Nomentana. Due lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore: L. 13.

A Firenze

FIRENZE, 28.

La seconda giornata di corse al galoppo si è avuta oggi all'Ippodromo delle Cascine con tempo piovoso. Pubblico poco numeroso. Risultati:

PREMIO MONTE MORELLO (Siepi. Hunters. G. R. L. 1500; M. 3000): 1.o *Tordo*, Kg. 75 (Giovinazzi (De Luca); 2.o *Castagnola*, Kg. 68 1/2, Razza Umbra. Una lunghezza.

Totalizzatore: *pèsage* L. 6; prato L. 6.

PREMIO DEL PIAZZONE (Hacks. G. R. L. 1250; M. 1400): 1.o *Cremia*, Kg. 70, Razza Umbra (Simonetti); 2.o *Sofronia*, Kg. 61 1/2, Falorni.

Totalizzatore: *pèsage* L. 6, prato L. 4.

PREMIO DEL JOCKEY CLUB (L. 2000; M. 1600): 1.o *Santerno*, Kg. 62, march. L. Corsini (Nagy); 2.o *Elba*, Kg. 50, A. Chantre; 3.o *Orfeo*, Kg. 52, Razza Jolly Park.

Totalizzatore: *pèsage* L. 8; prato L. 10.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Comunicato

Il Sig. *Franz Niessner di Treviso* (Merlengo), Rappresentante Generale per tutta l'Italia delle « *Fenomobili* » (vetturette a tre ruote), mentre rende noto di ricevere continuamente dalla sua Rappresentata le Fenomobili del modello 1915, avvisa la sua Spett. Clientela, e tutti coloro che potrebbero averne interesse, che da questo momento tratterà e corrisponderà direttamente coi clienti e cogli interessati del Lazio, procurando anzi di accordare i migliori prezzi possibili, *non essendo più* il Sig. Ing. Antonio Pancotto, sub rappresentante per il Lazio.

Il Sig. Niessner prega inoltre chiunque avesse trattative in corso col suddetto Ingegnere a rivolgersi direttamente alla sua Sede di Treviso, da dove invierà schiarimenti, preventivi, ecc., a tutta soddisfazione dei richiedenti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Bollettino meteorologico

del 28 marzo 1915, ore 13

In Europa, la pressione massima è di 755 in Tripolitania, minima di 745 in Liguria.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è salito nelle isole, fino ad 8 millimetri, in Sardegna, abbassato altrove intorno a due millimetri.

La temperatura è aumentata; cielo nuvoloso con pioggie quasi ovunque, nebbie nelle coste del versante tirrenico ed alto Appennino.

Stamane: cielo vario al centro e Sardegna, coperto con pioggie sparse altrove, nebbie lungo l'Appennino e Val Padana, sulle coste meridionali e della Toscana, mare agitato.

Barometro: 752 nella Sicilia, 745 in Liguria.

Probabilità: nelle regioni settentrionali venti moderati 1.o quadrante, cielo nuvoloso, pioggie, la temperatura è stazionaria.

Nelle regioni appenniniche venti moderati meridionali, cielo nuvoloso, pioggie specie nelle alte e medie regioni, la temperatura è stazionaria.

Nel versante Adriatico venti alquanto forti nel 1.o quadrante sulle alte regioni, del 2.o altrove, cielo nuvoloso, pioggie specie nelle alte regioni, la temperatura stazionaria, mare mosso.

Nel versante Tirreno: venti forti nel 1.o quadrante in Liguria, del 2.o rimanente, cielo nuvoloso, la temperatura è stazionaria, mare agitato.

Nel versante Ionio venti alquanto forti nel 2.o quadrante, cielo nuvoloso, la temperatura è sciroccale, mare alquanto agitato.

Nelle coste Libiche venti moderati orientali, cielo nuvoloso, la temperatura è stazionaria, mare mosso.

ROMA. — Barometro: a mezzodì 749.6 — Termometro centigrado: massima 16.9; minima 9.0 — Umidità: relativa 65; assoluta 8.06 — Vento: a mezzodì S-W — Stato del cielo: Coperto.

Lunedì, 29 marzo. — S. Eustachio abate.
Levata del sole ore 6.1 — Tramonta ore 18.30.
Nasce la luna ore 16.43 — Tramonta ore 4.53.
L. P. il 31 — Ave Maria: ore 18.45.

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA

Gio. Ansaldo & C.

Capitale Sociale L. 30.000.000 interamente versato

Sede legale, ROMA - Sede Amministr. e industriale, GENOVA

Assemblea Generale Ordinaria del 25 Marzo 1915

Il 25 corr. nella sede sociale in Roma ha avuto luogo l'Assemblea Generale della Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo e C.

L'Assemblea è stata dichiarata aperta dal Presidente comm. Pio Perrone alle 15.30 presenti l'Amministratore Delegato comm. Mario Perrone, i Consiglieri e i Sindaci. Erano state depositate 62,843 azioni, delle quali erano rappresentate in assemblea 61,125.

Il segretario, avv. Millelire, ha dato lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nel presentare al vostro esame ed alla vostra approvazione il bilancio dell'Esercizio 1914, cioè dell'anno grave di eventi formidabili da cui nascerà un nuovo ordine di cose, noi siamo soddisfatti di poter coscienziosamente affermare che ciò nonostante abbiamo continuato, come continueremo in questo e negli anni futuri, a rivolgere tenacemente i nostri sforzi alla completa integrazione di quel programma industriale, che già vi esponemmo nelle assemblee degli anni decorsi; di quel programma che la vasta e geniale mente del compianto ed indimenticabile comm. Ferdinando Maria Perrone concepì ed iniziò, guidato dallo scopo di liberare la nostra Società da qualunque forma di soggezione verso chicchessia, e di porla in grado di bastare a sè stessa sempre ed in ogni caso, esplicando per intiero la sua funzione industriale con la sola potenzialità dei propri stabilimenti.

Programma ampio ed ardimentoso, che comincia a dare i suoi frutti e più ancora, ne siamo certi, ne darà in avvenire, in quanto corrisponde ad una necessità non soltanto commerciale, ma nazionale; l'attuale guerra ha infatti dimostrato con la evidenza dei fatti, che uno Stato tanto più vale militarmente e politicamente, quanto più e meglio può disporre di mezzi nazionali per produrre, in casa propria, e senza ricorrere all'Estero, le armi e quant'altro gli può abbisognare per l'offesa e la difesa.

E perchè voi possiate, signori Azionisti, avere un concetto più esatto di tutto ciò che abbiamo fatto per attuare questo programma rivolto al fine di creare un grande organismo, completo ed eminentemente italiano, crediamo utile di esporvi sommariamente le cure da noi dedicate a ciascun singolo Stabilimento sociale ed i risultati fin'ora conseguiti.

CANTIERE NAVALE

Come è noto, l'evoluzione compiuta in questi ultimi tempi dell'industria navale è stata straordinaria, perchè non soltanto le navi da guerra, ma altresì le mercantili, e specialmente quelle destinate al trasporto transoceanico dei passeggeri, hanno acquistato dimensioni enormi e velocità tali, che pochi anni addietro sarebbero sembrate irraggiungibili; in pari tempo la durata delle costruzioni, anzichè aumentare, è andata sempre diminuendo. Perciò divenne indispensabile ampliare il nostro Cantiere Navale, acquistando terreni, fabbricati e arenili adiacenti, per raggiungere nuove importanti aree a quelle disponibili. Oggi questo Cantiere, grazie agli ampliamenti eseguiti ed in corso, ha la possibilità, non soltanto di assumere contemporaneamente la costruzione di tre o quattro grandi navi, oltre le minori, ma pur anco di ultimarle in un termine di tempo non superiore a quello ormai consuetudinario nei grandi Paesi industriali.

A tal uopo il Cantiere dispone di quattro grandi scali, occupati uno dal piroscafo *Duilio* ed un altro dalla superdreadnought *Cristoforo Colombo*, nonchè di altri sei minori, tutti ben serviti da numerose gru e da adeguati e spaziosi piazzali.

La costruzione contemporanea di più navi è fatta sollecita dalle nuove ed ampie tettoie per officine, servite da numerose gru a ponte scorrevoli. Di somiglianti gru, celeri e potenti, abbiamo fornito il grandioso parco dei materiali, che comunica con la nuova stazione ferroviaria e gli scali, mediante numerosi binari.

Oltre a due nuove sale per i tracciatori, ed un'ampia officina adibita alla lavorazione dei materiali da scafo, ne prepariamo una per costruire il mobilio e gli arredamenti degli alloggi delle navi, e le equipaggeremo entrambe con un macchinario modernissimo, già in parte acquistato.

E' ultimato infine l'impianto di una nuova «*Officina Congegnatori*», a complemento di quella preesistente, per l'esecuzione di quegli oggetti d'allestimento, che conviene preparare in Cantiere.

Tutto questo complesso di lavoro e di perfezionamenti vi spiega l'aumento della cifra relativa agli impianti, che troverete nel bilancio che vi presentiamo. Al qual proposito giova rilevare, che avremmo potuto evitare una parte non lieve degli oneri e delle difficoltà incontrate, se i nostri impianti fossero stati al completo alcun tempo prima, secondo il concetto inspiratore del programma che approvaste nelle precedenti assemblee.

Intendiamo dire con ciò, che a completare i nostri mezzi di produzione, e renderne più redditizio l'insieme, ci manca ancora lo «*Stabilimento per la Costruzione delle lamiere e dei profilati*», materiale che ci abbisogna in abbondanza, per le nostre costruzioni navali e meccaniche. E' ovvia, pertanto, la necessità di provvedervi al più presto, e tutto già abbiamo predisposto per raggiungere questo scopo di cui voi medesimi, ne siamo certi, riconoscerete l'immediato e precipuo interesse, spingendoci a conseguirlo senza indugio e con la maggior rapidità possibile.

La grande nave da battaglia *Cristoforo Colombo*, che forniremo alla Regia Marina, completa ed armata di tutto punto, è già in costruzione.

Con questa commessa il Regio Governo ci diede una nuova prova di fiducia che la nostra Società deve alla grandiosità ed alla perfezione del suo organismo industriale.

Con questa ordinazione si realizza un fatto senza precedenti nella storia delle costruzioni navali italiane, e cioè una potentissima nave da battaglia sarà costruita, corazzata, allestita ed armata completamente da una sola Società nazionale.

Questo fatto, mentre costituisce per noi un titolo di legittimo orgoglio, è anche la prova che il programma da noi svolto, seguendo la tradizione del nostro compianto Fondatore, era giusto ed esatto.

L'impostazione di questa nave da battaglia sarebbe avvenuta anche prima se la crisi prodottasi nell'industria metallurgica e siderurgica in seguito allo scoppio della guerra europea, non ci avesse creato difficoltà impreviste, che ebbero anche influenza sui lavori, già da qualche tempo iniziati, del grande piroscafo *Duilio* commessoci dalla *Società Generale di Navigazione Italiana*, i quali non poterono procedere con quella speditezza che era da noi desiderata e ci eravamo proposta.

Il piroscafo *Duilio*, di ben 23,000 tonnellate con motrici a turbine e velocità di 20 nodi all'ora, farà onore alla Navigazione Generale Italiana che ne ha ideato, ed alla nostra Società che ne esegue completamente la costruzione, e sarà l'orgoglio della Marina Mercantile Italiana, perchè nulla avrà da invidiare, in quanto a lusso di arredamenti e presidi di sicurezza pei passeggeri, ai più famosi transatlantici stranieri.

L'attività del nostro Cantiere non è limitata a queste grandi costruzioni: esso attende anche a navi di minore mole.

Ricorderete gli esploratori del tipo Ansaldo, della classe *Poerio*, di 1000 tonnellate e 32 nodi, che la nostra Società progettò per la R. Marina e dei quali è cenno nella relazione del precedente anno; siamo lieti di dirvi che queste navi, con un anticipo di parecchi mesi sul termine contrattuale, hanno già iniziate le prove di collaudo, le quali promettono buoni risultati.

Al principio dello scorso anno ricevemmo dalla R. Marina, su nostro completo progetto, l'ordinazione di altri tre esploratori, più grandi e più veloci dei precedenti, ai quali furono imposti i nomi di tre ammiragli cari alla nostra Marina da Guerra: *Carlo Mirabello*, *Carlo Alberto Racchia* e *Augusto Riboty*. Ne abbiamo iniziata la costruzione, alla quale dedicheremo le nostre cure più solerti, per acquistarci sempre nuove benemerenze presso la Regia Marina.

STABILIMENTO MECCANICO

Lo Stabilimento Meccanico, specializzato nella costruzione di macchine, di caldaie di ogni genere e specie, e di turbine a vapore del tipo Parsons, gode di una grande reputazione tecnica consacrata da molti brillanti successi. I mezzi dei quali ora dispone, con gli ampliamenti ricevuti, gli consentono di conseguire una grande rapidità nelle sue costruzioni, nonchè di dare un largo contributo di mezzi, di lavoro e di attività a tutti gli altri Stabilimenti nostri.

Alle altre sue produzioni, abbiamo aggiunto quella dei motori ad olio pesante, l'uso dei quali si diffonde sempre più, e quantunque appena all'inizio, cominciamo già ad affermarci bene anche in questo campo.

Ricorderete certamente che avevamo in costruzione, nel Cantiere di Sestri Ponente, un cacciatorpediniere di 800 tonn. e 30 nodi per conto del Governo Cinese. Con il consenso di questo, e del nostro, la nave fu ceduta, sul finire dell'anno passato, al Governo Portoghese. La varammo e la ultimammo rapidamente, consegnandola, con brillanti prove, alla Commissione Ufficiale Portoghese, che dopo di averla accettata si recò con essa a Lisbona nei primi giorni dello scorso mese di Febbraio.

La nave, munita del nuovo tipo di turbine ad ingranaggi, e di caldaie con soprariscaldatori, superò le previsioni, così nella sua velocità massima, che eccedette di una nodo la contrattuale, come nel raggio di azione che risultò di 3700 miglia e quindi notevolmente superiore a quello pattuito: vantaggio dovuto all'altissimo rendimento di questo nuovo tipo di turbine.

Ci è grato aggiungere che non soltanto la nave e il suo apparato motore, ma anche le artiglierie e gli eleganti alloggi sono fattura accuratissima dei nostri Stabilimenti; essi meritarono elogi vivissimi dalla Commissione di Collaudo; elogi che ci furono ripetuti quando la nave, dopo una traversata tempestosa, nella quale si ebbe ampiamente modo di esperimentarne le buone qualità nautiche, giunse felicemente a Lisbona.

L'eco della buona riuscita del «*Liz*» è giunta anche al Governo Cinese, che avrà così, giova sperarlo, motivo di confermarci la sua benevolenza e la sua fiducia con altre ordinazioni.

Diedero pure ottimi risultati le caldaie e gli apparati motori, costruiti dal nostro Stabilimento Meccanico, delle RR. NN. *Duilio* e *Doria*; questo nelle prove sugli ormeggi; quello in tutte.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

Questo Stabilimento ha costruito e consegnato finite, entro il passato esercizio, 39 locomotive e ne ha in lavorazione altre 51 da consegnarsi nell'esercizio 1915.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

Questo grandioso Stabilimento, costruito con i criteri più moderni e corredato del migliore, più perfezionato e più potente macchinario, è ormai in piena efficienza, quantunque occorra ancora di completarlo in qualche parte.

La creazione di questo Stabilimento in tempo brevissimo è forse, insieme a quello delle corazze, del quale diremo in seguito, l'opera di maggior momento ed importanza compiuta dalla nostra Società, che ben a ragione può menarne vanto, e tanto più che la nostra produzione, sia nell'uno sia nell'altro, si è affermata superbamente fin dal principio. La bontà del materiale di artiglieria da noi prodotto dipende, oltrechè dai materiali impiegati e dall'accuratezza della lavorazione, specialmente dalla scelta oculata e prudente dei tipi e dei brevetti che noi facemmo. La nostra associazione tecnica con la celeberrima Casa Schneider ci mette in grado di fornire ai nostri committenti le migliori artiglierie del mondo, che si sono dimostrate tali, non negli studi dei progettisti o nei balipedi soltanto, ma in molti e molti campi di battaglia.

Così nei Balcani, come nella Russia, come in Francia, si sono affermate e si affermano nettamente superiori a tutte le altre. Noi ne abbiamo avuto la riprova in tutti i cannoni, da 381, da 152, da 102, da 76, e 75 m.m. finora forniti alla R. Marina, i quali tutti, senza eccezione, hanno confermato pienamente con i loro straordinari risultati balistici la nostra attesa, superando di molto quella dei tecnici. Il cannone da 152 ad esempio, ha dato alla distanza di 12000 m. risultati di precisione di tiro senza precedenti.

Infatti, mentre lo studio di progetto dei quattro grandiosi impianti binati da 381 è già ultimato, e la loro costruzione, per quanto riguarda sia le bocche da fuoco sia le torri corazzate è bene avanzata, siamo lieti di poter comunicare che il cannone sperimentale da 381, costruito in Francia, diede alle prove eseguite dalla R. Marina Italiana, le quali furono di un rigore senza precedenti, risultati eccellenti e di tanto superiori all'aspettativa, che destarono vivo compiacimento in tutti i competenti. Il risultato è tanto più lusinghiero in quanto devesi tener conto della severità delle prove contrattuali, quali non erano state mai richieste, o meglio, non mai accettate sinora da nessun'altra Casa costruttrice; e dà completo affidamento che l'intiero armamento riuscirà di piena soddisfazione della R. Marina.

La fornitura degli affusti e cannoni da 152/45 e 76/45, costituenti l'armamento antisilurante delle RR. NN. *Duilio* e *Doria*, è già stata del tutto ultimata. Il materiale, collaudato brillantemente al Balipedio della Castagna, è già a bordo delle rispettive navi, il cui allestimento non ha subito alcun ritardo per causa delle artiglierie da noi fabbricate. Abbiamo pure consegnato alla R. Marina, previo collaudo che diede un esito sorprendente per la precisione del tiro e la durata delle bocche da fuoco, le batterie da sbarco di cannoni da 76/17 che ci aveva commesso.

La prova più evidente della bontà e perfezione di queste nostre artiglierie è anche data dal fatto, che la R. Marina ci ordinò altre batterie da sbarco del medesimo tipo, le quali abbiamo già consegnate.

Per conto della R. Marina stiam costruendo molti cannoni destinati ad armare le cacciatorpediniere tipo *Alessandro Poerio*, molti dei quali furono già consegnati con parecchi mesi di anticipo, per la qual cosa ricevemmo vive congratulazioni dal Ministero della Marina. Anche questo tipo di materiale ha dato alle prove eccellenti risultati.

Molti altri cannoni ci furono ordinati per l'armamento secondario delle nuove superbe dreadnoughts tipo *Cristoforo Colombo*. Per il cacciatorpediniere *Liz*, venduto al Governo portoghese, costruimmo quattro cannoni da 76/50, che incontrarono la completa approvazione degli egregi comandanti portoghesi.

Per conto del Ministero della guerra abbiamo in costruzione potenti artiglierie di diverso calibro.

Siamo persuasi che quanto precede sarà per voi motivo di vivissimo compiacimento, specialmente pensando che tre anni or sono lo Stabilimento per la costruzione delle artiglierie neppure esisteva.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO

Questo Stabilimento, che lavora quasi esclusivamente su trovati, invenzioni e brevetti propri, ha avuto produzione intensa. Non è vana iattanza l'affermare che esso è una delle più notevoli affermazioni della genialità italiana, e ne è prova la sua attività, non ostante le difficoltà rilevanti che il regime doganale vigente crea all'industria elettrica italiana, e nonostante la formidabile concorrenza straniera. Questa industria, che è forse quella che impiega la maggior percentuale di mano d'opera e meglio si presta alla versatilità degli artefici italiani, è destinata a diventare una delle più importanti per l'economia nazionale, se gli uomini di Stato nostri si persuaderanno della necessità di apprezzarla degnamente, tenuto conto della sua funzione economica e sociale.

Lo Stabilimento apporta un importante e valido concorso alla fabbricazione delle artiglierie per tutto ciò che si riferisce alla manovra di esse e relativi impianti ed abbiamo ragione di credere che nulla esista di superiore a quanto esso produce in questo genere, perchè da alcuni Governi stranieri ci viene fatta richiesta dei nostri brevetti. Nello scorso anno lo Stabilimento ha eseguito degli impianti elettrogeni per parecchie batterie costiere; la trasformazione elettrica per la rapida manovra dei timoni di parecchie navi da guerra, elevatori per munizioni, ecc.

Ha in corso l'impianto elettrico per una nave appoggio sommergibili in costruzione presso la *Fiat San Giorgio* di Spezia, quello della R. N. *Duilio*, dei tre cacciatorpediniere tipo *A. Poerio*, dei tre esploratori tipo *Mirabello* e del piroscafo *Duilio* della Navigazione Generale Italiana.

Ha testè ricevuto l'ordinazione dal R. Governo Rumeno, di 16 elevatori a noria per munizioni destinati ai quattro cacciatorpediniere in costruzione nel Cantiere Pattison a Napoli ed ha pronto per la spedizione un equipaggiamento di prova per brandeggio di torre, commessogli dall'Imperiale Governo Russo. Ha iniziato la costruzione di elevatori di munizioni delle Regie Navi *Basilicata* e *Campania*, degli argani di tonneggio, degli argani da salpare, e degli arganelli di poppa delle Regie Navi *Caracciolo* e *Cristoforo Colombo*.

Sono in corso le pratiche per l'ordinazione definitiva dell'impianto elettrico di quest'ultima.

Infine sono in corso le trattative, con il Ministero della marina, per la fornitura di gru elettriche con accessori, per le camere di lancio delle navi tipo *Caracciolo*.

FONDERIE E ACCIAIERIE

Nella produzione dell'acciaio fuso e fucinato, questo Stabilimento, che pure ha avuto degli ingrandimenti, sempre allo scopo di ricorrere all'industria straniera, mantiene le sue vecchie tradizioni e continua a produrre materiali di bontà insuperabile.

Quest'anno ebbe un esercizio molto attivo ed abbiamo la certezza che questa attività crescerà ancora, non soltanto per l'eccellenza dei prodotti, ma altresì per la concorrenza di prezzo che possiamo fare alle grandi industrie estere di analoga produzione.

FABBRICA DI CORAZZE

Quando manifestammo l'intenzione di creare ex-novo una fabbrica di corazze, che giudicammo una necessità imprescindibile per il progresso e l'avvenire della Società, fummo tacciati da molti di follia. Ora che l'ardua impresa è compiuta, sembra a noi medesimi quasi un prodigio l'esservi riusciti così presto ed in modo superiore alle nostre migliori previsioni.

La Società può ora a buon diritto andar superba di possedere una fabbrica di corazze di primo ordine. Il nostro impianto è infatti giudicato dai competenti uno dei più belli e dei più potenti che esistano. Con esso abbiamo risolto quattro problemi di massima importanza: quello di render possibile la nostra espansione all'estero; quello di poter costruire delle artiglierie, in quanto che, soltanto mediante i grandi mezzi di cui dispone una fabbrica di corazze è possibile produrre i grossi masselli di acciaio dai quali si ricavano gli elementi dei cannoni.

Abbiamo detto più sopra di aver risolto felicemente il problema tecnico di produrre corazze eccellenti; siamo lieti di affermarlo perchè non si tratta dell'espressione di una nostra opinione. Giudice inappellabile è stato il cannone, e, senza entrare in particolari tecnici, ci limitiamo ad aggiungere, che siamo orgogliosi dei nostri successi, i quali ci hanno procurato una forte commessa di corazze e ci affidano di averne altre in avvenire. Come già dicemmo implicitamente parlandovi dei buoni risultati ottenuti colle nostre artiglierie, nella produzione dell'acciaio per cannoni siamo riusciti così bene, che possiamo garentire alle bocche da fuoco fabbricate con esso una durata superiore a quella di ogni altra di uguale calibro, comunque costruita, il che ci affida di poter in futuro fornire anche nazioni estere.

Amplieremo ancora questi impianti, perchè si affacciano nuove esigenze alle quali dobbiamo far fronte, per liberare il Paese da ogni asservimento estraneo anche in questo campo.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA

Questo nostro antico e reputato Stabilimento mantiene altissime le sue tradizioni tecniche. Dopo lo scoppiare della guerra europea il mercato del rame e del bronzo si è fatto difficilissimo. Si è verificata una forte diminuzione nella richiesta di profilati e trafilati di bronzo e rame, e in quella delle lamiere, ecc. Per contro la Fonderia di bronzo, come pure quella di ghisa, hanno lavorato attivamente.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI

Speciale menzione merita lo allestimento della nave da battaglia *Duilio*, compiuto da questo Stabilimento con un anticipo di parecchi mesi sul termine contrattuale. Avevamo l'impegno di consegnare la nave pronta al collaudo il 30 giugno p. v. ed è motivo di soddisfazione per noi il poter dire, che le prove furono iniziate brillantemente fino dal 30 gennaio u. s. ed ora sono pressochè compiute, la nave essendo già partita per effettuare i rimanenti collaudi.

Se si tien conto che la nave fece alla Spezia, nei due mesi di agosto e settembre scorsi, una permanenza non breve, rimanendo lontana dalle nostre officine, la qual cosa portò necessariamente un sensibile intralcio nei lavori, l'allestimento della *Duilio* costituisce un vero *record*, che si poteva ottenere soltanto mediante la potenzialità dei nostri Stabilimenti e la loro strenua collaborazione.

Nella prova del 30 gennaio l'apparato motore, da noi studiato e costruito, si comportò splendidamente, superando del 50 per cento la forza contrattuale.

Tutte le artiglierie da 152 e 76 che costituiscono l'armamento antisilurante e complementare dell'armamento principale sono fattura dei nostri Stabilimenti, e siamo fidenti che, come già avvenne al Balipedio nelle prove di collaudo, daranno splendidi risultati anche nei tiri a bordo.

* * *

Dalla sintetica esposizione, che vi abbiamo fatto, delle attività delle varie nostre officine, vi sarà facile rilevare come la nostra Società possieda un insieme di Stabilimenti grandiosi, ciascuno dei quali esercita un'industria diversa, e che tutti insieme, cooperando a vicenda, sono pienamente in grado di costruire, corazzare, completare, armare per intero quel complicato organismo che è una nave da battaglia odierna, pur attendendo ciascuno, nel medesimo tempo, alla produzione di molti altri materiali minori della propria specialità.

Sono tutti Stabilimenti di grande mole, che hanno una grande potenza di produzione, che si integrano reciprocamente e che, cosa sopratutto notevole, liberano la Società da qualunque dipendenza e le conferiscono una perfetta libertà di movimenti, la quale ci permette di affrontare, con mezzi di lotta, le più grandi organizzazioni industriali, e di ciò la Nazione deve esserci grata, perchè la forza di questi mezzi non può a meno di ripercuotersi beneficamente su tutta l'industria nazionale sino ad ora più o meno prigioniera d'influenze straniere, e da queste tarpata nel suo sviluppo.

* * *

Circa la situazione finanziaria creata dalla conflagrazione europea all'industria in generale, e particolarmente alla nostra, non è d'uopo di rammentarvi le grandi contrarietà che ne derivarono e che inceppavono il normale andamento del nostro organismo amministrativo, determinando difficoltà di ordine vario e di complessa natura di cui daremo un breve cenno, per dimostrarvi che bisognò valerci di molta energia ed attività per poterle superare. Il primo contraccolpo sentito dalla guerra fu la cessazione quasi totale delle esazioni, causata dal panico di una probabile e subitanea entrata dell'Italia nel conflitto: cessazione pure dannosa ai nostri migliori clienti, i quali alla loro volta si trovarono nella quasi assoluta necessità di non poter far fronte ai propri impegni.

Ci venne quindi a mancare una fonte di entrata, che era tanto più necessaria in quei momenti per il fatto che, per contrasto, i nostri fornitori, non soltanto divennero ad un tratto quanto mai esigenti reclamando forti acconti su partite ancora da scadere, ma molti di essi denunziarono senz'altro i contratti, considerandoli annullati per forza maggiore e pretendendo, per continuare le forniture, prezzi superiori a quelli già stabiliti, nonchè il pagamento a contanti; alle quali condizioni, avendo assoluto bisogno dei materiali, dovemmo, pur facendo le debite riserve, nostro malgrado sottostare.

Ad aumentare le già gravi difficoltà esistenti, venne anche la condizione del pagamento anticipato della merce, condizione impostaci dalle Case estere e da molte nazionali, le quali in tal modo ci obbligarono a tener sempre disponibili grandi somme per poter far fronte onorevolmente agli impegni che andavano assumendo.

Il rifornimento delle materie prime, ai nostri Stabilimenti, i quali senza di esse non avrebbero potuto continuare il loro regolare lavoro, fu uno dei problemi più ardui che ci si presentarono, tanto per il modo di trovarle, essendosi chiusi in seguito alla guerra alcuni dei più importanti sbocchi e mercati, quanto per averle a condizioni meno onerose.

A questo riguardo dobbiamo anzi accennare agli aumenti veramente eccezionali che si sono verificati in questi ultimi mesi sui prezzi delle materie prime, dei quali alcuni crebbero dal 30 al 60 per cento, altri raddoppiarono e triplicarono, come ad esempio quello del carbone.

Nonostante questo complesso di difficoltà, nonostante l'imperversare della crisi commerciale e finanziaria che il conflitto europeo ha prodotto e che raggiunse proporzioni ed effetti nuovi nella storia economica, la nostra azienda ha saldamente resistito senza turbamento di sorta, affrontando anche la contrazione del credito che è derivata dalla generale situazione dei mercati finanziari.

Avendo così compiuto la sintetica esposizione dell'attività dei nostri Stabilimenti, dei lavori finiti e di quelli in corso, nonchè accennato alla situazione odierna del mercato industriale, ci rimane da assolvere un duplice dovere: quello cioè di esprimere il nostro profondo rammarico che a questa assemblea non partecipi il nostro bene amato collega comm. prof. Lazzaro Ricci, ancora non del tutto ristabilito, ed a cui, certi d'interpretare i vostri sentimenti, mandiamo un cordiale saluto insieme col più fervido augurio d'una sollecita e completa guarigione; e quello di tributare un sentito elogio al personale tecnico, agli impiegati ed alle maestranze della Società, per lo zelo di cui danno continue prove.

Ed ora attendiamo fiduciosi il vostro responso sul Bilancio dello scorso esercizio, che si chiude con un utile di L. 1.961.632,06: cioè un risultato veramente soddisfacente se si considerano le peripezie attraversate da tutte le industrie e dal commercio nella seconda metà del fortunoso anno 1914.

* * *

V'invitiamo a procedere alla nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

L'avvocato comm. Bozzo legge quindi la relazione dei Sindaci.

Aperta la discussione l'azionista comm. avvocato Clementi, con efficaci, vibrate parole tributa elogi vivissimi al Consiglio di Amministrazione e propone il seguente Ordine del giorno:

«L'Assemblea degli Azionisti, udita la relazione dell'on. Consiglio di Amministrazione e dei signori Sindaci;

Constatati gli ottimi risultati conseguiti dall'azienda sociale;

Mentre tributa un solenne plauso agli on. Amministratori e specialmente al Presidente ed all'Amministratore Delegato per la opera intelligente abile ed indefessa da loro prestata a vantaggio della Società;

Esaminati il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite dell'Esercizio 1914 li approva;

Delibera inoltre che siano ripartite sull'utile sociale L. 12.50 per azione pari al cinque per cento sul capitale sociale nominale, da pagarsi dal 1.o maggio 1915».

Parlano ancora gli azionisti Zenardo, Piperno, avv. Luigi Parodi e risponde con patriottiche parole, vivamente applaudito, il Presidente comm. Pio Perrone.

Messo ai voti l'ordine del giorno Clementi viene approvato all'unanimità. Resta così stabilito il dividendo per ogni azione di L. 12.50 pagabile al 1.o maggio.

Per acclamazione si confermano a Sindaci effettivi il comm. avv. Lorenzo Bozzo, commendator Mario Fantozzi e avv. Agostino Virzilio.

LLOYD ITALIANO

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Capitale emesso e versato L. 20.000.000

SEDE IN GENOVA

Assemblea del 26 marzo 1915

Il 26 corrente, presso la Sede Sociale sita nel Palazzo Raggio in via Balbi, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti del Lloyd italiano, Società di Navigazione.

Sono intervenuti N. 18 azionisti, tra presenti o rappresentati, portatori complessivamente di 86.500 azioni.

L'Assemblea ha approvato ad unanimità la Relazione del Consiglio ed il Bilancio dell'Esercizio 1914, nonchè il dividendo di lire 16 per azione.

Ha proceduto poscia alla nomina degli Amministratori e dei Sindaci, risultando eletti ad Amministratori i sigg.: BIANCARDI Prof. Cav. Dionigi, BRUNELLI Prof. Cav. Domenico, CARMINATI Comm. Angelo, FILETI Comm. Ing. Michele, MARSAGLIA Comm. Ing. Ernesto, MEDICI On. Nob. Avv. Luigi, ROSSI MARTINI Conte Gerolamo.

A Sindaci effettivi i Sigg.:
GRECO Prof. Eugenio, JANNI Comm. Giuseppe, ROCCATAGLIATA Avv. Raffaele.

A Sindaci supplenti i Sigg.:
GAGGERO Luigi, RANDONE Rag. Clemente.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi subito dopo l'Assemblea confermava a Presidente l'On. Senatore Gerolamo ROSSI MARTINI e fissava il pagamento del dividendo a far tempo dal 1.o Aprile p. v.

Riportiamo la

RELAZIONE
del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

Vi presentiamo il Bilancio dell'Esercizio 1914 riassumendone le cifre più importanti ed illustrandole brevemente con quelle notizie che valgano a meglio chiarirne gli elementi costitutivi ed i risultati.

* * *

La flotta sociale, rimasta inalterata nella sua composizione, figura in Bilancio per un valore di L. 13.901.235, al netto degli ammortamenti.

I titoli e valori di proprietà sociale sono inscritti in Bilancio per la somma di lire 5.575.333,50. La differenza in più in confronto dell'Esercizio 1913 è dovuta all'acquisto di partecipazioni in Società aventi oggetto analogo al nostro.

Nel duplice intento di contribuire ad opera patriottica e di provvedere all'impiego di una parte delle disponibilità finanziarie della Società, abbiamo sottoscritto al Prestito Nazionale 4 1/2 % per la somma di L. 1.000.000; ma questo aumento nel portafoglio titoli, verificatosi lo scorso Gennaio, figurerà nel Bilancio dell'Esercizio 1915.

L'insieme degli altri cespiti patrimoniali consistente nei crediti vari, cambiali attive, corredi di bordo, generi di consumo, carature, ecc., non presenta particolarità di speciale rilievo; epperò possiamo assicurare che i rispettivi valori di Bilancio furono accertati ed apprezzati con la dovuta prudenza.

* * *

Il Bilancio si chiude con un utile netto di L. 1.852.558,39, inferiore a quello dell'Esercizio precedente e sostanzialmente formato dalle gestioni attive estranee all'esercizio della navigazione (interessi attivi, dividendi, utili vari), mentre ben poco vi contribuiscono i risultati dei 30 viaggi compiuti, di cui 12 al Plata e 18 al Nord America.

Ciò si deve in modo principale alla grave situazione creata dallo scoppio della guerra europea ed alle conseguenti fortunose vicende che pesarono e pesano tuttora sullo svolgimento dei traffici e dell'economia degli scambi internazionali.

La nostra bandiera, quantunque neutrale, non ha potuto sfuggire alle dannose conseguenze dello stato di guerra; le ordinanze relative al contrabbando, le limitazioni all'esportazione e la costrizione imposta al movimento emigratorio, non tardarono a fare sentire i loro pregiudizievoli effetti, fronteggiati solo in parte dagli elevati noli per le merci di importazione dall'America.

* * *

La vostra Amministrazione si fece premura di escogitare ogni mezzo per rendere meno sensibile la ripercussione di questo anormale stato di cose sull'andamento della vostra Azienda; così ridusse i viaggi — disarmando anche i piroscafi — laddove la scarsezza del traffico reclamava l'opportunità di tale misura, intensificandoli invece laddove contingenze speciali lo consigliavano.

Tra questa seconda serie di provvedimenti è degno di particolare menzione il viaggio straordinario del piroscafo *Principessa Mafalda* a New York, la cui iniziativa fu doppiamente vantaggiosa alla Società; per il discreto risultato economico e per l'entusiasmo che suscitò il piroscafo nei passeggieri americani che vi compierono la traversata, e l'ammirazione che destò al suo arrivo nella grande Metropoli degli Stati Uniti, come provano numerose testimonianze e lusinghiere pubblicazioni.

Fra gli oneri che maggiormente gravarono l'esercizio industriale, notiamo: l'aumento nel prezzo del combustibile, segnatamente nel secondo semestre, avendo tutti i fornitori inglesi disdetto i contratti allo scoppiare delle ostilità, in forza di speciali clausole; i miglioramenti economici al personale amministrativo e navigante, con effetto dal 1.o Gennaio 1914, e l'assicurazione dei piroscafi contro i rischi di guerra.

* * *

L'ora che volge — irta di incognite — non è tale da permettere di non avere preoccupazioni. L'assicurazione del rischio di guerra cui è esposta la vostra flotta, può effettuarsi solo con una notevole parte del valore allo scoperto, ond'è che, guidati da quei rigidi concetti economici che hanno costretto la vostra Azienda nel cammino finora percorso, abbiamo provveduto — e non dubitiamo della vostra approvazione — a costituire un «Fondo per rischi speciali in dipendenza dello stato di guerra», assegnandovi la somma di L. 3.000.000.

Tale assegnazione è stata possibile, nei difficili momenti che attraversiamo, utilizzando — d'accordo col collegio sindacale — l'ammontare di alcuni conti aperti a suo tempo per fronteggiare evenienze passive, la cui favorevole risoluzione ha permesso di dare all'importo dei conti relativi la specifica destinazione sopra accennata.

Così l'oculata prudenza che ci ha guidato sempre nell'amministrazione della vostra Azienda assicura oggi un necessario presidio al vostro Bilancio, consentendo di attendere con giustificata fiducia che le condizioni generali tornino più propizie anche all'esercizio della nostra industria.

L'utile netto di L. 1.852.558,39 va ripartito a sensi dell'Art. 31 dello Statuto sociale come segue:

5 % al fondo di riserva L. 92.627,92		
5 % interessi agli azionisti (in ragione di L. 10 per azione) L. 1.000.000,00	»	1.092.627,92
Residuano	L.	759.930,47
dalle quali va dedotto il 5 % a favore del Consiglio in	»	37.996,52
Avanzano ancora	»	721.933,95
a cui aggiungendo il riporto a nuovo degli utili Esercizio 1913 in	»	790.088,45
si ottiene la somma di	L.	1.512.022,40
Su questo ammontare vi proponiamo di assegnare agli Azionisti altre L. 6 per azione e così complessivamente	»	600.000,00
Riportando a nuovo	L.	912.022,40

Questo Riporto a nuovo il vostro Consiglio stima doveroso proporvi in vista delle persistenti difficoltà nelle quali si è iniziato e si svolge il nuovo Esercizio sociale.

Da ultimo, a termini degli Art. 21 e 29 dello Statuto sociale, vi invitiamo ad eleggere tutti i vostri Amministratori ed a nominare i Sindaci effettivi e supplenti per l'anno 1915.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 versato L. 180,000,000

Situazione al 28 febb. 1915

ATTIVO

			Differenza
Riserva e cassa: Oro ... L.	1,129,717,385 02	1,128,744,365 02	+ 392
Arg.to (division. L. 10,637,544)	116,016,479 —	116,050,479 —	+ 300
Camb. sull' est.	—		
Buoni del Tes. di Stati esteri ...	76,177,450 22		
Cer.cred. sull'est.	17,380,266 60		— 9470
Big. Banche est.	8,993,043 36		
Tot. riserva L.	1,347,741,465 11		— 5032
Biglietti di Stato ... L.		26,240,810 —	— 2015
Biglietti al portatore e titoli nominativi a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari »		40,000,357 90	— 1139
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 8,993,043 36) ... »		9,046,214 08	+ 61
Vaglia postali ed altro ... »		11,534,760 09	+ 11111
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale ... »		2,932,470 43	+ 411
Monete di nichelio e bronzo »		2,914,602 16	+ 61
Totale della Cassa L.		1,349,103,150 65	+ 7788
Portafoglio su piazze italiane L.		748,077,933 —	+ 39341
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 76,177,450 22) ... »		76,218,064 77	— 1:03
Effetti ricevuti per l'incasso »		5,016,481 31	+ 438
Anticipazioni ... »		399,140,514 43	+ 4890
Anticipazioni al Tesoro ... »		230,000,000 —	—
Ant. conto Stato (R.D. 18 ag. 1914, n. 827 e 23 nov. 1914, n. 1286) »		24,794,917 47	— 2071
Tes. Stato a c/ somm. di big. (R. D. 22 sett. 1914, n. 1028) e R. D. 23 nov. 1914, n. 1286) »		280,500,000 —	—
Titoli: Per la scorta ... »		31,047,145 14	— 2009
Per impiego della massa di rispetto »		17,437,360 24	—
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali) »		109,047,614 45	—
Per impiego di fondi diversi accantonati ... »		1,600,548 07	—
Residui del fondo già accantonato per coprire le perdite della Banca Romana ... »		25,268,042 62	—
Conti correnti attivi nel Regno »		37,093,527 [illegible]	+ 6200
» » all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 17,380,266 60) ... »		31,724,511 40	— 7986
Azionisti a saldo azioni ... »		60,000,000 —	—
Immob. dest. alla colloc. Uffici »		30,315,095 22	+ 33
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie ... »		31,284,404 24	+ 4810
Banca Romana in liquidazione »		—	—
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario ... »		30,000,000 —	—
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli ... »		26,913,918 09	—
Spese amm. a periodi determ. »		566,583 67	+ 8
Impiego della riserva straord. »		12,023,000 —	—
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (consat. istituti)		14,290,392 29	—
Debitori diversi ... »		76,037,713 01	+ 11450
Sofferenze dell'eserc. in corso »		576,570 09	+ 61
Tasse del corr. esercizio ... »		20,351 09	+ 1
Spese del corrente esercizio ... »		2,136,943 —	+ 350
L.		3,557,662,800 62	
Depositi ... »		3,610,158,994 81	+ 70400
Totale L.		7,167,821,794 49	
Partite amm. nei passati eser. »		30,760,010 77	— 1209
Totale generale L.		7,198,587,854 26	

PASSIVO

			Differenza
Capitale ... L.		240,000,000 —	—
Massa di rispetto ... »		45,000,000 —	—
Riserva straordinaria ... »		12,025,412 92	—
Circolazione: col 40 0/0 di ris. »	947,040,200 33	—	+ 42583
a piena copert. metallica ... »	935,000,082 16	—	— 10197
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva) ... »	230,000,000 —		—
dipendente dall'antic. concessa per conto dello Stato ... »	24,794,917 47		+ 2075
In dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato »	280,500,000 —		—
Totale circ. L.	2,118,809,000 —	2,118,803,800 —	+ 14783
Debiti a vista ... »		100,675,000 37	+ 11532
Depositi in conto corr. fruttif. »		270,791,935 34	+ 1418
Conti correnti passivi ... »		37,498,594 93	— 525
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie ... »		396,998,793 37	+ 67414
Partite varie ... »		83,091,483 61	— 34330
Rendite del corr. esercizio ... »		12,699,398 41	+ 1140
Int. e prov. della Ris. str. ... »		—	—
Utili netti dell'esercizio ... »		—	—
L.		3,557,409,889 68	
Depositanti ... »		3,610,158,994 81	— 70400
Totale L.		7,167,621,788 49	
Partite amm. nei passati eser.		30,766,030 77	+ 1209
Totale generale L.		7,198,387,854 26	

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio, normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 0/0.

Sulle anticipazioni sopra titoli valori e sete normale 5 1/2 %; ridotto 5 %.

Sui conti correnti passivi massimo 1.50 0/0, minimo 0,50 0/0.

Borsa di Parigi

PARIGI. — Borsa: Rendita francese 3 % perpetua Fr. 72.35 — Rendita francese 3 1/2 % ammort. nuova, 91.30 — Lombarde antiche, 176.50 — Rendita turca, 64.30 — Tunisine, 383 — Rendita Egiziana unificata, 90.25 — Rendita ungherese 4 %, 56 — Rendita spagnuola esterna 4 % 87.25 — Banca Ottomana, 460 — Azioni Suez, 4315 — Rendita russa 3 % 1891, 63 — Russa 5 % 1906, 92.50 — Russa 4 1/2 % 1909, 82.65 — Portoghese nuovo 52.15 — Banca di Francia, 4425 — Rendita Serba 4 %, 66.80 — Brasile rescission, 51 — Brasile 4 %, 53 — Credit Lyonnais, 1075 — Nord Espagne, 347 — Rio Tinto, 1500 — Sosnowice, 825 — Metropolitain 432 — Thomson, 555 — Rand Mines, 121.50 — De Beers, 291 — Ferreira Deep, 57 — Randfontein, 21 — Gold Fields, 38.50 — Cambio su Italia, 91 1/2 93 1/2.

Provincia Romana

Civitavecchia

GRANO

L'on. Calisse ha comunicato al presidente di questa Camera di Commercio che il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha disposto che sei piroscafi con carico complessivo di 17,500 tonnellate di grano approdino in questi giorni nel porto di Civitavecchia.

Anzio

FESTA DI BENEFICENZA

Magnifica è riuscita la festa di beneficenza per completare la somma per la costruzione di una baracca a Celano portante il nome della città di Anzio.

Il Comitato composto di distinte signorine con a capo il sindaco ha lavorato attivamente, e l'incasso ottenuto è stato superiore ad ogni aspettativa.

Assistevano alla festa oltre la Principessa Borghese, le più distinte famiglie del paese, nonchè moltissimi ufficiali della vicina Scuola di Artiglieria.

Il nostro Agresti ha tenuta una smagliante conferenza ed è stato spesso applaudito.

Al termine della conferenza fra scroscianti applausi proruppe fra gli astanti un unanime grido: Viva Trento, Viva Trieste.

La signorina Crucioni al piano eseguì magistralmente dei scelti pezzi d'opera ed anche essa fu molto festeggiata.

In fine furono proiettate delle splendide films.

Alle ore 23 terminò la festa e tutti rimasero soddisfatti della bella serata trascorsa.

Bracciano

CACCIA AL DAINO

L'ultima caccia al daino indetta per mercoledì 31 corr., agli Sterpeti, si svolgerà nella medesima località martedì 30 corr., alle 12,30. Per quanto ho potuto sapere in detta ultima partita di caccia sarà un grande concorso di gentiluomini.

Subiaco

UN TELEGRAMMA DEL SINDACO

Dal sindaco di Subiaco sig. Scarpellini riceviamo un telegramma di smentita categorica alle notizie diffuse sull'Amministrazione da lui presieduta e di cui si è avuto eco anche in una nostra corrispondenza da Subiaco. Il sindaco sig. Scarpellini dichiara essere completamente inesistenti specialmente le accuse su la distribuzione del grano e del granturco, mentre respinge con sdegno le insinuazioni che a Subiaco si fanno sull'opera sua e della Amministrazione. Ci prega di inserire tutte queste cose, ciò che facciamo.

Da sua parte però il nostro egregio corrispondente — fatto segno ad un'aggressione che non depone certo a favore delle argomentazioni che la parte a cui gli agressori appartengono vuol sostenere — ci scrive di non avere che esposto la pura verità di quanto avviene a Subiaco.

Alieni come siamo dal fomentare polemiche dichiariamo che per il momento riteniamo chiuso da nostra parte l'incidente per quanto avremmo desiderato che al posto di un telegramma di semplice smentita il sindaco di Subiaco ci avesse inviato la documentazione dei fatti addebitati alla sua amministrazione.

Le amministrazioni comunali non sono dei privati e la critica al loro operato costituisce un diritto, ovunque esercitato, e ovunque discusso in modo sereno, almeno nei paesi civili.

* * *

Ecco la cronaca dell'aggressione:

Ieri sera, dopo la pubblicazione della corrispondenza «Due mesi dal terremoto: otto dalle elezioni», corrispondenza che rivelava lo sperpero di danaro che qui si va compiendo per la costruzione di baracche inutili e per quanto riflette i soccorsi in genere, tali Coltellacci Otello e Renzetti Romolo, stipendiati dal locale incaricato del genio civile, affrontarono il nostro Canestrelli per avere spiegazioni, e, mentre questi si accingeva a rispondere, il Renzetti lo colpì con una ombrellata alla testa. Accorsero molti cittadini e la scenata disgustosa ed indecente ebbe fine, dopo clamorose minacce dei due summominati all'indirizzo del Canestrelli e dei forestieri.

Tutti hanno vivamente deplorato l'atto teppistico e si sono congratulati con il Canestrelli per la corrispondenza, eco coraggiosa dell'opinione di tutti gli onesti!

Il Canestrelli ha denunziati gli ogressori contro i quali è stato aperto procedimento penale.

Tivoli

FURTI E OLTRAGGI

Ieri è stato arrestato da una pattuglia di carabinieri che batteva la campagna tale Proietti Bernardino di Sambuci, di anni 44 domiciliato a Tivoli. Questi è stato sorpreso nella contrada «Capretto» mentre placidamente abbatteva delle colossali quercie e ne preparava grossi fasci per il trasporto clandestino nella nostra città.

Nella notte un'altra coppia di carabinieri girondando nel quartiere del Colle ha scoperto un tentativo di furto nella tabaccheria Petrini, rinvenendo sul posto anche un trapano. Evidentemente i ladri sono stati disturbati mentre preparavano il colpo dal sopravvenire improvviso della Benemerita e si son dati alla fuga in tempo.

Un altro arresto è stato fatto nella nostra stazione ferroviaria ove un uomo sulla quarantina, di Argiosto, in un alterco caloroso con alcuni ferrovieri ne ha aspramente oltraggiato uno provocando, così il suo internamento nella Rocca Pia.

Avvisi economici

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

TIPOGRAFI occasione unica. Vendesi macchina Liberti, Perforatrice, cucitrice, caratteri fantasia. Monaco, Velletri. R-12-19891

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDESI per 265.000 Tenuta completa Ettari 370 Collina. Rivolgersi Ingegnere Cianferoni Firenze. 12-1160

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCO quarantamila mutuo prima Ipoteca terreno casseggiato, suburbio Roma valore duecentomila interesse convenirsi. Dirigere: avv. Simoni, via dell'Anima 10. R-20-39002

DITTA seria, concessionaria esclusiva genere esportabile, utilissimo anche guerra, danneggiata causa crisi, cerca subito socio attivo capitalista, sviluppare affari lucrosissimi momento attuale. Non rispondesi anonimi. Scrivere L. 135 Haasenstein e Vogler, Roma. 31-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI sei camere cucina splendida terrazza via Bonella 13. R-9-50134

APPARTAMENTINO mobiliato, due camere letti, salotto, ingresso, cucina Montebello 13.

CEDESI parte ufficio, adiacenze Corso, palazzo, vie signorili. Preferiscesi medico, avvocato, rappresentante. Scrivere L. 139 Haasenstein e Vogler. 17-R

GRANDI locali terreni adatti qualunque uso presa elettrica Blasi piazza Bocca Verità 3. R-13-50150

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA vuota, uso ufficio, ingresso libero, via Gesù 59 mezzanino. R-10-20014

INGRESSO libero camera salotto anche breve soggiorno volendo pensione. Due Macelli 3 secondo. R-13-19046

PENSIONE famigliare accuratissima di quattro distinte persone. Posto disponibile soli pasti. Campo Marzio 57, p. ult. R-16-50301

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ATTIVA seria persona, smessa industria causa guerra, cerca occuparsi direzione serissima Ditta Italia, Estero. Conoscenza perfetta inglese, francese. Scrivere Z. 140 Haasenstein e Vogler. 140-A

RAGIONIERE trentenne libero dalle diciassette cerca occupazione contabilità, amministrazione, copisteria. Mitissime pretese. Giuseppe Farina, fermo posta. R-16-50284

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BUTTERFLY. Perchè tale accoglienza? Mi hai fatto partire così triste! Amore devi essere molto buona con me, molto condiscendente; devi essere l'amante amata e la sorella affettuosa. Non puoi sapere quanto ti amo, come son lieto quando ti penso tutta mia e triste quando ti sono lontano. D. 50-6243

D. Suo dolore sgomentami, tranquillizzisi. Trova conforto sua visione celeste. Spediti scritti assecondando desiderio, diamene riscontro, ri... ripetutamente sassolino nonchè mazzolino. Non potendola dimenticare supplicola scrivermi potendo fidare anima mia tutta sua. Attendo. Affezioni. Luigi. 35-6241

DESTINO. Attendo compiersi fatalmente destino mio... Auguroti sempre ignorare atteggiamenti mia vita, lenti martirizzanti supplizi mani adorate infliggonomi... Toglimi tutto fuorchè l'onore. Fatti smentiranno falso apprezzamento... dimostrante superficialità... passione tanto sognata! Documenti incontutabili salvaguarderanno rispetto ammirazione mia veneranda passione, cui intendo mantenere, costo mia vita, purezza immacolata sacrario coscienza... Lacrimo inaridirono. Singulto contenga ciò che non dico. 58

DESTINO. Perchè mi fai così soffrire? Lo sai il mio affetto! 10-6267

ENDLESS. Amoruccio santo, creatura eccelsa attendo ansiosamente frementé. Eternamente, appassionatissimamente. 10-20032

FIAMMA. Sospesa, speranza, sconforto... Agognato perdono, silenzio torturami inenarrabilmente! Telegrafatimi rivedremci Pasqua — settima Amore — Certissima manterrailo, ridonando vita vita agonizzante... attendola febbrilmente... conto ore — secoli! Toglimi inferno! Scrivimi, ridammi felicità. Riscongiurotene capo infelicissima. Mamma... innocente!! Rimanereratteno Iddio. 24806 — Lucca — Roccapaja.!! Dumvivamet...!!! 40-6221

FIAMME. Finalmente mi è giunto un vostro pensiero a indicatmi che il vostro esilio è completo. Io non comprendo però come voi che durante il vostro soggiorno qui avete dato prova di essere una donna di volontà eccezionalmente forte sapendo trovare ogni mezzo per vedermi e per mostrarmi il vostro sincero attaccamento non ne possiate trovare uno per farmi giungere un pensiero unicamente vostro. Io mantengo la mia parola: vi scrivo, non penso che a voi, non vivo che per voi, ma voi che avete voluto ciò, che farete per me? 31-6234

FIFFA. Guardati bene perchè gravano sospetti, scrivimi se puoi. Saluto buona tutto bene b... affettuosi. Gattarigole. 16-50283

MIMOSA. Ho ricevuto le tue righe che mi tolgono ogni speranza sulla tua venuta! Cerca di rimandare la tua partenza più che puoi perchè io il 5 mattina sono costì e resto finchè ci sei tu. Il 4 non posso perchè Pasqua e prima è impossibile. Oggi sono di servizio in città per i moti per Trento e Trieste, se avrò tempo ti scriverò se no ad ogni modo domani ti telefono verso le 7. Scrivimi scrivimi. Ti b... con tutto il mio cuore. Il tuo P. 85-20322

PENSIERO MIO. Dolcissima tua riempì gioia cuore, mentre crudele impossibilità esaudire calda affettuosa preghiera accasciò spirito sofferente. Maledissi giorno partenza... sentii estremamente acuto strazio solitudine.... lontananza mia vita... e... piansi amaramente, imprecando fatale destino... Fa tanto bene piangere, quando s'ama così! Primo pensiero fu abbandonare tutto per correre teco vicino, ma preoccupazione comune avvenire, sentimento dovere indussemi attendere gemendo silenzio martirio atroce... Sapessi come bramo vederti, divorarti bendami appassionati sguardi! Pensa però: mia partenza apparirebbe certamente fuga, nè poi avrei più forza subire nuovo distacco dopo triste esperienza passata. Rassicurami anche tu saprai aspettare animo sereno... fiduciosa avvenire, finchè dura sorte cesserà martoriare nostre anime fuse santo amore, purificate grande dolore. Io piango... e... spero. Auguri.... b... tutto per te. Semprevivo. 122-20041

TOUJOURS. Debbo voglio scrivervi. Siate gentile indicarmi mezzo, altrimenti userò noto indirizzo. Sempre ugualmente vostro. 15-50...

TRAM 7. L. Fallissaci stamane, posso sperare mercoledì? 1-11 impossibilitami. Tutti. 10-6240

16 FEBBRAIO. Sotto altro cielo ma sempre con lo stesso inalterabile affetto. Malla.

14.18. Tuo contegno sembrami cambiato. Perchè? Da gran tempo attendo invano una tua lettera. Torna la primavera e il nostro rifugio è là... Non ho osato chiederti... ma speravo! «Tutto rinasce a questo ciel benigno!». Rammenti? Tutto invece sembra finito per me! Ardentissimamente sempre tuo. 44-6238

157. Assente. Come torno ritirerò. Grazie, spero avrai scritto frasi affettuose, per confortarmi, che affermino tuo bene non venuto meno. Pensami ricordati momenti felici trascorsi. Auguromi che presto ritornino; che destino non ci sarà sempre avverso. Tantissimi. Infinitissimi. Lupo. 40-6239

2223. Sei ammalata? Rassicurami possibilmente. Affettuosissimi saluti, buona Pasqua. Ventisette. 19-6236

4715,3. Avvertoti F. R. 29. Ricorda tutto. B.

Essendo avvenute in questo tempo delle dispersioni nella corrispondenza, consigliamo gli inserenti a rimettere i loro importi con cartolina-vaglia, e non in francobolli. - Rimettendo l'importo in francobolli, qualora la pubblicazione non avvenisse entro due giorni, preghiamo avvertircene immediatamente indicando importo, data e luogo d'impostazione.

Haasenstein e Vogler.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

29 Marzo — Appendice de LA TRIBUNA — 68

L'OMBRA DELLA GLORIA

Romanzo di LUCIO D'AMBRA

Ma mi riappariva la visione della nostra lunga corsa in automobile, il volto contratto e convulso di Campofiore, e riudivo le sue parole: «Voglio vivere. Ci son tante altre cose nel mondo oltre l'arte e la gloria: la bellezza, il sole, le donne, l'amore...»

C'eran per lui, sì, ma non per me. Per me c'era, a casa, Annetta un po' ingrassata, un po' rimpannucciata, che nel nuovo benessere famigliare perdeva la sua umiltà fatta non di spontanea semplicità ma di costretta rinunzia, per assumere, con un istinto a lungo soffocato in lei, le sue piccole arie di signora piccolo-borghese, che aveva il suo «giorno», che faceva le sue visite alle signore del casamento e del vicinato, che ostentava coi più umili la sua umiltà diminuita, esaltava coi più vani la sua nuovissima vanità e vestiva di pretese, fuori di casa, la sua trasandatezza di piccola massaia attaccata al centesimo fino alla privazione per poter brillare fuori un briciolo di più. E quella piccola anima di Annetta mi sembrava al paragone, ancor più piccola e quando tornavo a casa, a notte alta, esaltato da una sera intera trascorsa accanto all'impossibilità d'amore di Teresa Andriani trovavo nel mio letto, in cui avevo dormito da più di quindici anni un troppo lungo sonno, trovavo la possibilità d'amore di Annetta che si destava appena e nel dormiveglia voltava le spalle, per il suo sonno, alla mia abitudine.

Eran le cinque, in pieno febbraio, e già il crepuscolo inondava di cenere e di faville d'oro le grandi strade della città. Avevo girato a lungo, quel giorno, per sbrigare numerose faccende di Campofiore ed ero tornato al villino in quel crepuscolo. Avevo la chiave: il *garage* aperto in fondo al giardino m'aveva mostrato che Campofiore era uscito. L'anticamera era deserta. Ero entrato nella mia stanza dove già Isidoro, credendo che io non dovessi ritornare, aveva chiuso le imposte. Infatti anche il principe, dandomi dopo colazione quella lunga serie di affari da sbrigare, aveva preveduto che avrei fatto tardi e mi aveva detto di non tornare poichè gli avrei reso conto del mio giro la mattina dopo. Una banca che avevo trovato chiusa, un avvocato che non era al suo studio, mi avevan fatto esaurire la mia missione prima dell'ora preveduta. Ero tornato quindi al villino per sbrigare la posta ed evitare che il corriere, già largo, mi diventasse un peso doppio il giorno dopo. Entrato nella mia stanza, prima d'accender la luce, m'ero lasciato cadere lì, su una poltrona, accanto alla finestra, nel buio, nel silenzio. Ero stanco e avevo bisogno di quella pausa materiale e morale. Mi aveva preso in quel buio, in quel silenzio, un dolce torpore. Indugiavo, non mi decidevo a levarmi per rimettermi al lavoro. Attraverso uno spiraglio della porta socchiusa di fronte a me vedevo lo studio di Campofiore con le ombre nere delle sue masse di mobili e di stoffe nel pulviscolo cinereo del crepuscolo. Avevo proprio di fronte a me il grande divano ove Campofiore amava distendersi nelle sue ore di pigrizia o di meditazione.

Da quanto tempo ero lì, in quel cantuccio, ignorato da tutti, dimenticato da tutti, e anche da me stesso, poichè non pensavo nè a me, nè ad altri, nè a nulla e avevo gli occhi fissi, immobili, con la fissità dello spirito assente, nella breve fiamma gialla che un lampione a gas della strada rifletteva in un cristallo della biblioteca? Non so. Non da molto, certamente, se la penombra non era ancora ombra in quella striscia di studio di Campofiore che mi appariva nei tre centimetri d'aria di due battenti non ben riavvicinati e richiusi. Mi scossi dal mio torpore quando sentii una porta aprirsi e richiudersi a chiave e vidi due persone entrare nella stanza vicina: riconobbi in quel grigio le due *silhouettes* nere, quella alta e snella e vigorosa di Campofiore, diritta e fiera, e quella piccina, minuta, delicata, flessuosa, di Teresa Andriani. Doveva, Campofiore, essersi avvicinato al commutatore per accendere poichè sentii la voce di Teresa dire:

— No, non accendere...

E, dopo una pausa, aggiungere:

— Sono tanto stanca. L'automobile, a quella corsa, inebria ma stordisce. C'è l'ubbriacatura d'aria come c'è quella di vino.

E ancora:

— Restiamo un po' così, in silenzio, in questa mezza oscurità...

Campofiore s'era seduto accanto a lei sul divano e le aveva girato un braccio attorno alla vita.

— E' così dolce! sospirò la voce di Teresa mentre il capo di lei si abbandonava su la spalla di Campofiore.

Poi disse:

— Ho da due ore una gran voglia, una gran voglia di baciarti...

— E baciai rispose Campofiore ridendo.

Teresa Andriani si guardò attorno sospettosa:

— Siamo soli? Non c'è nessuno in casa?...

— Le persone di servizio, al piano di sotto. E non entrano se non chiamate...

Vidi Teresa gettar le braccia al collo di Campofiore e tender la bocca a incontrare la sua, mentre mormorava con una voce che ancora non le conoscevo:

— T'adoro!

Vidi così il loro bacio, il mio bacio. Lo vidi dal mio cantuccio d'ombra, inchiodato su quella poltrona dall'orrore e dall'amore. Ed era un bacio lungo, che viveva del suo ardore, interminabile, che traeva respiro dal suo soffocamento, che a poco a poco rovesciava indietro gli amanti, li distendeva sui cuscini, l'uno a fianco dell'altra, nell'irresistibile desiderio d'un bacio più lungo e più ardente ancora, d'una stretta più intera. Non gridai per l'orrore. Conobbi lì, immobile, nell'ombra, con gli occhi sbarrati su quella penombra l'orrendo supplizio d'un uomo che vede data ad un altro la gioia, la voluttà d'amore nate per lui, che sente la sua anima amata mentre vede che una bocca, sua com'è sua quell'anima, versa ad un'altra bocca, estranea, intrusa, il divino e ignorato filtro dell'amore. Ma perchè soffrivo? Non m'era già nota anche quell'altra spoliazione? Non avevo accettato anche quell'altra rinunzia? Non m'ero cento volte, nelle mie notti insonni e inquiete, nel mio letto senza amore, rappresentato con l'imaginazione quell'amplesso, quel possesso, la gioia meritata da me, goduta da un altro? Sapevo tutto questo, è vero, avevo già veduto tutto questo, è vero, ma la visione diretta m'offriva adesso uno spasimo e una delizia senza nome. Delizia, sì, nel tormento. Perchè godevo io stesso, orribilmente, di quel bacio, come un pigro monarca cui basti di sapersi amato e deleghi ad altri la cura di raccoglier le prove di quell'amore. Sentivo, nelle pause, fra i baci, soffocate, le parole di lei:

— Ti amo, ti amo... Sei il mio cuore, la mia anima, il mio pensiero... La mia vita tutta sei tu...

Per chi erano quelle parole? Andavano forse a colui che lì, nella penombra, come un ladro, le coglieva nel mistero, le beveva con labbra convulse su le labbra che le pronunziavano, o giungevano a me, lì, nell'ombra, a me che le riconoscevo dovute a me, inspirate da me, dette per me, in un brivido, in un fremito che riconoscevo perchè io l'avevo dato all'anima della donna che amava prima che un altro lo comunicasse ai suoi sensi? Ma c'era anche orrore in quella delizia cerebrale e terebrante, c'era anche un insostenibile dolore ed io mi coprivo gli occhi, di tanto in tanto, per non vedere, per non vedere più... Ma mi giungevano il loro affanno, i loro sospiri, il balbettio pavido, infantile, folle, della voluttà nell'estasi. E le mie dita s'allargavano sui miei occhi e a traverso quegli spiragli di luce vedevo, vedevo, vedevo i due corpi degli amanti avvinti, fatti uno nell'orribile stretta, cuore su cuore, bocca su bocca, occhi negli occhi, follia contro follia. E li vidi scuotersi, allentare la stretta, allontanarsi, separarsi, abbandonarsi, stanchi d'amore, nel letargo che segue le grandi esaltazioni, nel lento ricupero delle singole personalità per un istante abolite nella suprema illusione di un'intera coesione, di un'impossibile unicità.

Ora gli amanti, distesi, parlavano. Le cose della loro vita reale, le cure delle loro ambizioni lentamente li riprendevano. A frasi brevi e spezzate, con un pallida voce stanca e velata, Teresa parlava del suo teatro, della sua arte, del grande sogno della battaglia comune, dell'opera comune. E tornava a chiederla, quest'opera, a Campofiore, che ancora taceva, ancora soffriva di dover negare, di dover tacere, di non potere, di non sapere... E, nell'orribile crisi, un pensiero che già mi aveva sfiorato il cervello nel momento supremo del loro bacio, tornò a ripresentarsi, venne a formularsi, preciso... L'opera comune?... E perchè no?...

(Continua).